

CCXXX.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE

	Pag.
<b>Commemorazione</b> dell'ex-deputato Comandini Alfredo:	
SICILIANI . . . . .	10505
DE CAPITANI, <i>ministro</i> . . . . .	10505
PRESIDENTE . . . . .	10505
<b>Congedi</b> . . . . .	10506
<b>Petizione</b> ( <i>Annunzio</i> ). . . . .	10506
<b>Interrogazioni:</b>	
Formazione e collocamento del Museo Etnografico Nazionale in Roma:	
LUPI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	10506
DUDAN . . . . .	10506
Utilizzazione dello sparto in Libia:	
MARCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	10506
LUIGGI . . . . .	10508
Violenze nelle elezioni del mandamento di Omegna:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	10508
MARCONCINI . . . . .	10508
Provvedimenti per il credito agrario:	
DE CAPITANI, <i>ministro</i> . . . . .	10509
MARIOTTI . . . . .	10510
Ripartizione della quota di emigranti ammessi negli Stati Uniti:	
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	10510
MUCCI . . . . .	10511
Riordinamento dell'Amministrazione carceraria e trattamento economico degli inservienti:	
OVIGLIO, <i>ministro</i> . . . . .	10512
GRANDI ACHILLE . . . . .	10512
Navigazione del Tevere a monte di Roma:	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	10513
LUIGGI . . . . .	10513
Elettrificazione delle ferrovie ex-secondarie romane:	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	10513
DUDAN . . . . .	10514
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Modificazioni alla legge elettorale politica:	
GIRARDINI . . . . .	10514
CIRIANI . . . . .	10522
TERZAGHI . . . . .	10530
AMENDOLA . . . . .	10538

Pag.

**Relazione** (*Presentazione*):

BUBBIO: Conversione in legge del Regio decreto 19 febbraio 1922, n. 308, che reca aggiunte a quello 19 novembre 1921, n. 1704, relativo alla concessione di mutui per opere pubbliche . . . . . 10522

La seduta comincia alle 15.

AGOSTINONE, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Commemorazione.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siciliani. Ne ha facoltà.

SICILIANI. Onorevoli colleghi, tre giorni or sono moriva a Milano nella sua casa di via Cesariano, dopo lunga ed aspra malattia, l'onorevole Alfredo Comandini, che appartenne a questa Camera durante la XVIII legislatura.

Uomo politico combattivo e sagace, d'animo generoso e cavalleresco, storico dottissimo e ricercatore minuzioso degli avvenimenti del nostro risorgimento nazionale, lascia profondo ed alto rimpianto fra coloro che lo conobbero, e che godendo della sua intimità lo amarono per la dirittura del carattere e per la schiettezza della sua amicizia.

Mi onoro di proporre che alla vedova e alla città di Cesena, dove egli nacque e di cui fu illustrazione, siano mandate le condoglianze dal Parlamento nazionale. (*Approvazioni*).

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio ed alla proposta dell'onorevole Siciliani.

PRESIDENTE. Associandomi anche io alla manifestazione di cordoglio per la morte dell'onorevole Comandini, metto a partito la proposta dell'onorevole Siciliani che siano inviate le condoglianze della Camera alla vedova e alla città di Cesena.

(È approvata).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Marescalchi, di giorni 4; Alice, di 3; Casoli, di 2; Ferrarese, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Ciano, di giorni 3; Florian, di 1.

(Sono concessi).

### Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

AGOSTINONE, *segretario, legge*:

7347. Il comune di Aquilonia (Avellino) fa voti per la conservazione della pretura di Aquilonia.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Franceschi, (Aldi-Mai, Mariotti), al ministro d'agricoltura, « per conoscere i suoi intendimenti in materia di provvidenze di credito agrario ».

Per la momentanea assenza dell'onorevole ministro d'agricoltura lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato a più tardi.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Aldi-Mai (Mariotti), al ministro d'agricoltura, « per conoscere come intenda sopperire al bisogno di stalloni puro sangue orientali, occorrenti alle stazioni erariali di monta nel Mezzogiorno d'Italia, e specie della Sardegna e della Sicilia, che oggi ne difettano ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dudan, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere a che punto si trova la questione della formazione e del collocamento del Museo Etnografico Nazionale, apprezzata eredità dell'Esposizione del costume regionale tenutasi in Roma nel 1911 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUPI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La risposta sarà molto breve e credo anche di piena soddisfazione dell'onorevole interrogante.

Il Ministero ha già predisposto il decreto per l'istituzione del Regio Museo d'Etnografia italiana nella Villa d'Este in Tivoli e lo ha trasmesso al Ministero delle finanze, per la necessaria approvazione.

Nello stesso tempo si sta provvedendo per il sollecito inizio dei lavori occorrenti all'adattamento dei locali della Villa, che dovranno accogliere il detto Museo, lavori che incominceranno prima della fine del mese corrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Dudan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUDAN. Prendo atto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marconcini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle gravi violenze e sulle intollerabili offese alla libertà di voto, verificatesi contro i popolari, durante lo svolgimento delle elezioni provinciali per il mandamento di Ome-gna (Novara) ».

Onorevole Marconcini, richiamaremo questa interrogazione, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non è ancora presente.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Luiggi, al ministro delle colonie, « per conoscere come intenda favorire l'utilizzazione dello sparto della Libia, specialmente per la fabbricazione della carta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie ha facoltà di rispondere.

MARCHI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Al problema dell'utilizzazione dello sparto della Tripolitania il Ministero ha sempre rivolto la sua maggiore attenzione e non ha mancato, occorrendo, di stimolare l'attività dei capitali italiani per promuovere la nazionalizzazione dell'industria della cellulosa, della quale noi siamo tributari verso l'estero per non meno di 7 o 8 cento mila quintali annui.

Come è noto, materie prime per l'estrazione della cellulosa, largamente impiegata nell'industria cartaria, sono i legni d'abete, il pino, il pioppo ed altri di minore importanza ed alcuni vegetali succedanei del legno, come la paglia, i canapuli, lo sparto.

Per ovvie considerazioni, non è il caso di parlare in Italia di fabbricazione, in grande,

di cellulosa di legno; ciò può farsi nei paesi dell'Europa centrale dove abbondano le foreste, sorgenti inesauribili di materia prima, e le vie fluviali necessarie per i trasporti alla deriva, dai luoghi del taglio fino agli stabilimenti di trasformazione.

La nostra risorsa deve quindi fermarsi ai soli succedanei e più che ai primi due, che forniscono materiale a fibra corta, allo sparto della colonia libica che offre una fibra di maggiore lunghezza e convenienza di impiego.

Sia prima che dopo l'occupazione italiana rilevanti erano i quantitativi dell'interessante graminacea esportati dalla Colonia; e lo sfruttamento della steppa alifera fu sempre ed unicamente diretto a fornire la materia prima occorrente alla fabbricazione della carta, da quando, 50 anni or sono, la Casa Perry-Burry di Liverpool trovò il metodo di estrarne la cellulosa con un rendimento che può arrivare al 60 per cento del peso della materia grezza.

Nell'anteguerra l'esportazione dello sparto dalla Tripolitania aveva raggiunto in media le 30,000 tonnellate annue e veniva diretto per intero in Inghilterra, dove antiche fabbriche scozzesi di cellulosa lavorano ormai con metodi e sistemi di naturale monopolio.

Nel dopo guerra le condizioni generali del mercato mondiale hanno avuto una dolorosa ripercussione nella nostra Colonia che già, per le circostanze politiche dalle quali era travagliata, aveva subito tale trasformazione economica da non far più ritrovare agli stessi commercianti del luogo la misura degli elementi del costo: salari, trasporti, profitto che fanno giuoco nella determinazione del prezzo della raccolta dello sparto. E l'esportazione verso l'Inghilterra ha avuto pur essa un notevole arresto, compensato in parte dalla incrementata esportazione dalle steppe tunisine e algerine.

L'occasione però ci ha messo in grado di fare come suol dirsi, i conti in casa nostra; ed è stata prospettata l'opportunità di facilitare lo sbocco verso la Metropoli dello sparto della Tripolitania per alimentarvi l'industria nazionale.

I comunicati giornalistici degli scorsi mesi fanno conoscere l'importanza della opera pertinace di propaganda compiuta dagli organi del Ministero e dell'ampia discussione svolta nelle adunanze di tecnici ed industriali appositamente convocate per uno scambio di idee sulla possibilità tecnica ed economica della utilizzazione dello sparto tripolitano nell'industria cartaria.

È stato detto nelle riunioni: noi vogliamo che le nostre cartiere impieghino la cellulosa di sparto prodotta nel Regno; vogliamo che gli stabilimenti che sono o possono trovarsi in grado di dedicarvisi, adoperino tutti i mezzi per emancipare il nostro Paese dalla soggezione verso l'estero; a noi non manca la materia prima e occorre trovare il sistema più economico per farla affluire alle fabbriche, alle quali incombe il dovere precipuo di adattare i loro impianti alla speciale e più delicata lavorazione dello sparto in luogo della paglia o dei canapuli.

Sulla base di queste considerazioni ed animati dal più elevato senso di amor patrio alcuni dei maggiori esponenti dell'elettrichimica razionale hanno già affrontato con tenace proposito, e qualcuno ha quasi risoluto brillantemente, la difficile impresa.

Due difficoltà si sono nondimeno frapposte allo sviluppo rapido della lodevole iniziativa: quella derivante dal prezzo di cessione di costo finale della materia prima alla banchina di Tripoli e l'altra dipendente dal perfezionamento tecnico di taluni processi di lavorazione.

Quanto ai processi di lavorazione il Ministero non ha preoccupazioni di sorta: la genialità, la coltura e la preparazione dei nostri industriali trionferà tosto o tardi di ogni ostacolo, grande che esso sia; e gli organi tecnici dell'Amministrazione governativa sono compresi della loro nobilissima missione per facilitare in tutti i modi il compito dell'industria privata.

Quanto alle difficoltà provenienti dal prezzo di cessione e di costo finale può assicurarsi che sono allo studio da parte del Ministero e del Governo di Tripoli acconci rimedi. Essi consistono nel confezionamento in balle ad Azizia anzichè a Tripoli del materiale proveniente dalle steppe; nell'accordare facilitazione ai trasporti ferroviari in Colonia ed esoneri del dazio di esportazione e nel pervenire a tariffe convenienti di trasporti cumulativi che permettano alla merce, in sè povera, di giungere a destinazione senza soverchi aggravii.

L'esito di tali studi sarà quanto prima reso di pubblica ragione; intanto può anticiparsi la notizia che di fronte ai prezzi oggi praticati, per vendita banchina Orano o Sfax, dello sparto algerino o tunisino, le quotazioni della nostra Colonia si presentano già più convenienti; ed acquisti recenti fanno prevedere che le provvidenze escogitate cominciano a dare i loro frutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luiggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUIGGI. Mi dichiaro soddisfatto delle esaurienti spiegazioni date dall'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie.

Veramente egli non ha accennato a un punto che mi interessava dal lato tecnico-agricolo, cioè quello della propagazione che si deve fare di questa utilissima pianta, la quale serve a trattenere la rena della steppa e ad impedire la formazione di dune e i danni che da queste derivano.

Sono sicuro che, indirettamente, nella risposta del sottosegretario di Stato l'idea della propagazione di una pianta così utile, quale è lo sparto, è inclusa, e di fatti i suoi cenni col capo di conferma me ne assicurano, e quindi mi dichiaro soddisfatto.!

PRESIDENTE. Riprendiamo l'interrogazione dell'onorevole Marconcini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle gravi violenze e sulle intollerabili offese alla libertà di voto, verificatesi contro i popolari, durante lo svolgimento delle elezioni provinciali per il mandamento di Omegna (Novara) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che preventivamente e in tempo utile furono date precise e sicure disposizioni alle autorità locali affinché le elezioni provinciali nel circondario di Pallanza domenica 27 giugno ultimo scorso, fossero tenute con ogni garanzia di voti e con assoluto mantenimento all'ordine pubblico.

Effettivamente risulta al Ministero dell'interno come nelle prime ore della domenica siano avvenute delle colluttazioni tra qualche individuo che imputava a giovani popolari di aver distribuito delle loro schede anche ai socialisti invitandoli a votare. Ed infatti questo fatto venne poi suffragato dalle diverse testimonianze.

Si venne cioè a stabilire che i popolari vollero con maniere cristiane obbligare i socialisti a votare la loro lista. Ma i lievi incidenti che naturalmente derivarono in conseguenza di questo desiderio della parte popolare furono sedati per l'intervento della forza politica e non ebbero seguito. Posso anche aggiungere che, eseguite sollecite indagini i disturbatori vennero prontamente identificati e denunciati all'autorità giudiziaria, mentre dalle ore dieci in poi, in Omegna la quiete non fu in alcun modo turbata.

PRESIDENTE. L'onorevole Marconcini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCONCINI. Evidentemente la versione che ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato dei fatti di Omegna non mi soddisfa affatto, non perchè io parta da un preconcetto, ma perchè la verità dei fatti è ben diversa dalla versione inviata al Ministero dell'interno.

Prendo atto con piacere, della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato che egli aveva dato disposizioni perchè in quelle elezioni amministrative tutto si potesse svolgere con libertà. Ma la constatazione che l'esplicarsi della libertà non è stato possibile risulta chiara. Nè certamente appare che i fatti lamentati siano stati lievissimi, perchè le randellate dei vostri amici in Omegna e negli altri paesi circostanti, io mi guarderei bene dall'augurarle all'onorevole sottosegretario di Stato in qualunque circostanza della sua vita politica.

Io mi domando dunque: « a che cosa servono i vostri ordini se poi non sono eseguiti? » E domando quale forza avete voi nelle nostre provincie, nella nostra regione; anche nei migliori paesi, nei più onesti, nei più operosi e tranquilli oggi non è possibile esercitare il diritto elementare di ogni cittadino, quello di scegliere i propri rappresentanti nell'ente comunale e nell'ente provinciale.

Non potete dire che siano stati lievissimi questi fatti perchè abbiamo qui una relazione, largamente alimentata da episodi, estremamente confortante, che dice: « Aperte le votazioni » (questo è un rapporto che il prefetto di Novara ha nelle sue mani) « alcuni popolari volevano come i fascisti distribuire schede alla porta delle sezioni, ma quasi subito si fece loro comprendere che dovevano andarsene. Anzi il Corotti — popolare — e altri furono diffidati dal signor Gilla fascista, di andarsene, perchè altrimenti erano legnate ».

Poco dopo lo stesso Corotti in piazza Nobili de' Toma fu avvicinato da quattro fascisti che gli chiesero se aveva schede del candidato Scalabrini. Rispose di sì, e quindi gli ingiunsero di consegnarle e lo frugarono per ogni tasca, levandogli le stesse schede.

Allora gli ele misero dinnanzi, e mentre uno lo teneva, un secondo lo schiaffeggiava, ed un terzo gli dava qualche randellata. Era presente il signor Ganzetti Luigi messo comunale, il quale per aver gridato che desistessero, si sentì rispondere che badasse ai fatti



suoi perchè diversamente ce ne erano anche per lui.

Erano presenti anche certo Migliavacca, Beltrami Attilio e Bacchetta Giuseppe. Il consigliere comunale Iulita fu rincorso da fascisti armati di bastone, schiaffeggiato e invitato ad andarsene a casa con proibizione di uscirne. Tale Bottiroli Benvenuto fu bastonato, gettato contro un muro e minacciato di essere gettato giù da una scarpata. Non è vero quanto afferma il sottosegretario di Stato che dalle dieci in poi si siano potute fare le elezioni.

È vero invece il contrario: e cioè che dalle dieci in poi fu reso impossibile ai popolari l'esercizio del diritto di voto.

Dopo le dieci tale era la vastità e la diffusione delle violenze che si erano esercitate in Omegna e nei dintorni che, appunto dopo tale ora, i nostri elettori dovettero disertare le urne per la impossibilità materiale di andare a votare.

Onorevole Finzi, nel nostro Piemonte questi fatti sono estremamente preoccupanti, per la serietà delle nostre popolazioni, e perchè dopo la guerra chi resistette all'imperversare della furia bolscevica furono appunto i popolari, quasi sempre soli, qualche volta in meditate collaborazioni con elementi liberali. Ai casi clamorosi di Aosta e a quello recentissimo della mia città di Torino si aggiungono ora i casi di Omegna e di altri mandamenti e comuni della provincia di Novara, ove la libera scelta dei consiglieri da parte degli elettori è resa impossibile dalla violenza fascista.

Di fronte a ciò io non chiedo nulla al Governo perchè la continuità dei fatti lamentati rivela che il Governo è impotente a frenare la situazione che i suoi amici vanno creando nelle provincie. Io non protesto nemmeno perchè la protesta cadrebbe nel vuoto.

Mi limito a constatare questi fatti riprovevolissimi, e ad ammonire il Governo che li tollera, come la manifesta indifferenza del sottosegretario per l'interno nel rispondermi dimostra, indifferenza che fa riscontro a quella che già altra volta appariva su questi banchi, sul volto e nelle letture di altri sottosegretari di Stato che vi hanno preceduto. Noi non crediamo a nulla, e non protestiamo neppure; noi soltanto rileviamo i fatti riprovevolissimi, e vi diciamo, onorevole sottosegretario, che voi, tollerandoli, accumulate indubbiamente fermenti, malcontenti, odio ed intime rivoluzioni.

Voi avete l'abitudine di dire che non v'importa nulla di ciò perchè avete tanta

forza quanto basta per impedire che questi fermenti provochino esplosioni; io vi dico che per un popolo civile come il nostro la forza può servire momentaneamente per tenerlo tranquillo, ma il giorno in cui questo popolo avrà sufficientemente tollerato, la forza saprà trovare le vie per rivendicare le sue fondamentali libertà costituzionali.

PRESIDENTE. Si svolgerà ora la prima interrogazione, lasciata in sospeso, degli onorevoli Franceschi, (Aldi Mai, Mariotti), al ministri d'agricoltura, « per conoscere i suoi intendimenti in materia di provvidenze di credito agrario ».

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di rispondere.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Il problema del credito agrario è considerato con moltissima attenzione dall'amministrazione dell'agricoltura. La esperienza ha dimostrato come esso sia mezzo efficace, forse il più efficace e decisivo, per l'incremento e per il miglioramento della produzione agraria.

Parimente è risultato come la migliore via da seguire in questa materia sia quella del rafforzamento e del completamento degli Istituti speciali di credito agrario provinciali e regionali, quindi vicini ai coltivatori; e mentre si provvedeva ad una più attiva vigilanza su quelli esistenti in modo da ottenere una più completa corrispondenza della rispettiva azione allo scopo per cui furono creati, si è iniziata una serie di provvidenze dirette a renderne più efficace l'azione.

Infatti con il decreto legge 28 dicembre 1922 furono disposte anticipazioni per complessivi milioni 20 da impiegarsi in mutui per miglioramenti agricoli a favore delle Casse provinciali della Sardegna, e con il recente decreto 22 aprile 1923 si è provveduto al riordinamento del Credito agrario nelle Calabrie costituendo un unico potente istituto di credito agrario per le tre provincie calabresi.

Attualmente sono in corso studi diretti ad escogitare provvidenze che valgano ad assicurare la possibilità della concessione di largo e benefico credito agrario ovunque se ne manifesti il bisogno, e specialmente per assicurare l'esecuzione di quei lavori e di quelle opere di miglioramento e di trasformazione fondiario-agraria (quindi credito a lunga scadenza) che sono richiesti per aumentare la produzione e il progresso agricolo, in dipendenza delle peculiari condizioni di suolo, di clima e di pratica agricola delle

varie regioni, pur riducendo e migliorando il concorso e l'onere dello Stato.

All'uopo è stato sottoposto un piano di provvidenze agli altri Dicasteri interessati per l'esame preliminare di loro competenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARIOTTI.** Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, e raccomando vivamente che il problema del credito agrario sia curato, essendo ciò un'assoluta necessità. Oggi qualunque lavoro nei campi, la ricostruzione di case, i lavori agricoli, ecc., costano somme enormi, e pochi sono gli agricoltori che hanno risparmi tali da potervi far fronte.

Inoltre in quelle regioni dove non vi sono istituti di credito agrario, per esempio le Marche, gli agricoltori non sanno a chi rivolgersi.

In piccola parte il Credito romagnolo ha esteso le sue operazioni anche alle Marche, ma non è possibile usarne, perchè è troppo lontana la residenza dell'Istituto.

Quindi occorre, non solo intensificare il Credito agrario, aumentando le somme a disposizione, ma anche facilitare l'erogazione di queste somme, con la creazione di Istituti o affidando le somme stesse alle Casse di risparmio, che sono gli organi più vicini agli agricoltori, in modo che il buon volere del Governo si traduca in atti favorevoli all'agricoltura.

**DE CAPITANI,** *ministro d'agricoltura.* Condivido pienamente questo concetto.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Aldi-Mai (Franceschi), al ministro delle colonie, « per sapere quale assesto ritenga di poter dare all'Istituto agricolo coloniale di Firenze che, con modesti mezzi, ha compiuto una meritoria opera di preparazione dell'inquadramento direttivo e tecnico delle maggiori imprese coloniali italiane e che oggi rischia di cessare ogni attività per la sospensione del contributo dello Stato »;

D'Ayala, al ministro d'agricoltura, « per conoscere se e come intenda, con provvidenza degli organi dipendenti, aiutare gli agricoltori siciliani nella lotta contro la bianca-rossa facendo acclimatare e diffondere parassiti esotici del detto insetto »;

Greco, al ministro della guerra, « per sapere se si proponga di dare soddisfazione all'antica legittima aspirazione dei maestri d'arme del Regio esercito per la loro nomina a sottotenente, in analogia della condizione

opportuna creata per i maestri capimusicista ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mucci (Mancini Pietro, Vella) al ministro degli affari esteri, « sul criterio della ripartizione della quota di emigranti italiani ammessi annualmente negli Stati Uniti del Nord America ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

**MUSSOLINI,** *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri.* Sono ormai di pubblico dominio, per la diffusione che hanno avuto, le norme emanate per l'emigrazione agli Stati Uniti d'America, durante l'anno fiscale che decorre dal 1° luglio corrente. La pubblicità che esse hanno avuto mi dispensa qui dal richiamarle o dal ripeterle. Ora, in sostanza, il principio al quale si informa la procedura adottata, si riduce ad una semplicissima formula: chiunque ha desiderio o interesse di trasferirsi agli Stati Uniti deve fare domanda all'ispettore del porto competente oppure al Commissariato generale dell'emigrazione.

Col sistema adottato, che, del resto, corrisponde a quello reclamato da più parti, dagli emigranti, come dalle autorità, dagli Istituti di assistenza e dalle organizzazioni, come da coloro che hanno interesse nell'industria dei trasporti, si è inteso di troncare, e sono sicuro si troncherà, tutta un'organizzazione di faccendieri che, coll'andata in vigore della legge restrittiva americana, avevano speculato e lucrato in tutte le forme e con tutte le formule a danno di coloro che, spinti dal bisogno o dagli interessi, timidamente avanzavano il desiderio di trasferirsi agli Stati Uniti.

L'organizzazione del servizio in questo anno, pur lasciando a chi ne ha il dovere, l'obbligo di accertare la posizione di ogni espatriante di fronte alla legge e alle responsabilità che ne derivano, riserva però, al Commissariato dell'emigrazione ed agli uffici da esso dipendenti la potestà di reclutare e selezionare le masse degli aspiranti all'emigrazione agli Stati Uniti.

Tra l'emigrazione ed il vettore che lo imbarca non v'è, dunque, nè vi deve essere alcun intermediario, nè regolare, nè abusivo; anche se l'intermediazione dovesse essere autorevole e sicuramente disinteressata.

Il diritto di ognuno a concorrere alla formazione della quota annua di persone che noi, in forza della legge restrittiva americana, possiamo trasportare agli Stati Uniti

è basato su un criterio fondamentale, il più equo ed il più sicuro: quello della data della domanda. Attorno a questo criterio, che non subirà eccezioni per nessuno, si è dovuto introdurre un necessario temperamento, che trova ragione negli interessi economici della Nazione e nell'interesse corrispondente del Paese di immigrazione; quello, cioè, di preferire, uomini validi al lavoro e più specialmente addestrati nei mestieri pei quali, più che esuberanza, vi sia difetto di mano d'opera nel Paese di immigrazione.

A questo criterio prevalente, ma disciplinato con categoriche istruzioni, e sul quale certo non vi possono essere contrasti, ho associato, in giusta ma prudente misura, le esigenze famigliari di coloro, che desiderano di unirsi a congiunti già emigrati, oppure desiderino espatriare assieme alla famiglia.

Questi, per sommi capi, sono i principii attorno a cui gli uffici competenti, con criteri assolutamente obiettivi e rigorosamente costanti, conducono l'opera loro per valutare e selezionare le domande delle migliaia di persone, che giornalmente chiedono e sollecitano l'espatrio agli Stati Uniti.

Trattasi di un lavoro, certamente complesso e gravoso; ma esso è curato in tutte le sue parti con equilibrio, con coscienza e con spirito di assoluta giustizia.

Occorre tener conto che nell'anno fiscale, or ora iniziatosi, noi potremo mandare agli Stati Uniti in complesso 42,057 persone.

Si è provveduto a ripartire equamente questa quota fra le diverse regioni e provincie, in modo da assicurare ad ognuna una percentuale di posti proporzionata, com'è ragionevole, all'emigrazione offerta da ciascuna agli Stati Uniti negli anni antecedenti alla guerra, quando nessuna limitazione e nessun vincolo contrastavano l'esodo colà delle nostre operose popolazioni.

Ci troviamo di fronte ad una massa sproporzionatamente superiore alla quota assegnataci dalla legge americana. È facile prevedere che solo una minoranza, anzi un'esigua minoranza di aspiranti potrà essere soddisfatta. Ma si può, sin d'ora prevedere ed affermare che questa minoranza raggiungerà i lidi d'oltre Oceano, pagando solamente quel che deve per il viaggio, dando essa stessa la sensazione agli altri, che rimarranno in Italia, che il diritto di ognuno è rispettato con equità e con giustizia, l'una e l'altra di inoppugnabile documentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUCCI. Onorevoli colleghi, la lotta contro tutti i faccendieri che usavano intromettersi sia per i passaporti sia per le prenotazioni dei posti, è atto più che legittimo al quale non possiamo che associarci. Così pure non ho nessuna ragione di criticare l'operato del Commissariato e degli Ispettorati di emigrazione.

La discussione è intorno ai criteri con cui vanno fatte le assegnazioni dei posti nella quota purtroppo limitata a noi assegnata. E vorrei che non si facessero eccezioni di sorta e che realmente si tenesse presente il numero degli emigrati per provincia prima della guerra; anzi che fossero tenute presenti le cifre del 1907, come quelle che esprimono, con maggior sicurezza le necessità migratorie delle singole regioni.

Nelle stesse provincie vi è differenza fra zona e zona. Dunque, se si tiene presente il numero degli emigrati dell'anteguerra, appunto perchè quello era un bisogno constatato, occorre tener presente anche la differenza tra zone di pianura dove l'emigrazione prima non c'era e zone di montagna dove i comuni si spopolavano sino al punto che vi restava il solo arciprete e il sindaco insieme con le donne e i fanciulli; e l'emigrazione è anche ora un bisogno assoluto.

Ma vorrei che il Governo tenesse presente questa circostanza che sulla nostra quota, già meschina per sè stessa, viene assorbita una parte notevole, che potrei calcolare per ogni anno, sempre in via di approssimazione, a forse seimila, di ricchi, di persone facoltose, le quali, in virtù dei mezzi di cui dispongono, prelevano questo numero, perchè possono permettersi il lusso di partire in prima classe dall'Havre e da altri porti esteri, e anche, come viaggiatori di cabina, dai porti d'Italia. Questo non mi sembra giusto e costituisce un'ingiustizia a danno dei poveri operai che hanno necessità di espatriare.

Le ragioni dette dal Governo, per cui vien data preferenza ai lavoratori, la cui opera è richiesta sul mercato di lavoro americano, sono più che giuste; ma vorrei pregare che si tenesse nel debito conto anche la condizione dolorosa di quelle famiglie che sono rimaste scisse, metà di qua, metà di là dell'Oceano.

Non è possibile riferire i tanti casi rarissimi cui si è risposto con la esclusione, ma ve ne sono di quelli veramente lacrimevoli. Vi è per esempio il caso di una famiglia

divisa in questo modo: la madre e il figlio lavorano in un'azienda negli Stati Uniti; sono rimasti da questa parte il padre, la sposa del figlio e due bambini, che soffrono torture inenarrabili, e non si trova modo di poterli fare entrare nella quota. Questi fatti sono così gravi e di tanta importanza che davvero vorrei che il Governo e il Commissariato di emigrazione, o gli ispettori, insomma chi fa queste attribuzioni di posti, se ne preoccupasse.

E vorrei si tenesse presente anche la nuova legge che è in vista negli Stati Uniti, perchè pare vi sia la prospettiva, nonostante il buon volere del nostro Governo che debbo riconoscere nel senso di facilitare l'emigrazione, di veder ancora ridotto il numero degli emigranti da ammettersi negli Stati Uniti. E sarebbe da non dimenticare il fatto di queste povere famiglie, perchè quando abbiamo dinanzi agli occhi le cifre della nostra emigrazione e si vede che sono circa due milioni gli emigrati italiani nel Nord America, dobbiamo pensare alla necessità imprescindibile che queste famiglie separate hanno di potersi alla fine riunire sul terreno degli Stati Uniti.

Questo argomento sarebbe meritevole di una lunga discussione, ma mi avvedo che non interessa affatto il Governo, e me la posso rispamciare...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ad interim degli affari esteri.* Interessa molto! Ma, poi, vedrò il resoconto stenografico.

MUCCI. Un'ultima questione è questa: i nostri emigranti che si recano negli Stati Uniti per la quota stabilita sono 42,500, come or ora anche ci diceva l'onorevole ministro; ma gli italiani che ritornano in patria assommano ad una cifra complessiva che io non do per sicura, ma che ritengo si aggiri sulla cifra approssimativa di 58 mila all'anno.

Dunque se 58 mila tornano e 42 mila sono gli ammessi, in fatto noi non abbiamo nessuna quota per gli Stati Uniti! Non è questo un calcolo che va rifatto con gli americani? Devo riconoscere che dei 58 mila che ritornano in Italia molti, in breve periodo rientrano agli Stati Uniti, ma è grave che gran parte di quelli che ritornano sono detratti dalla già meschina quota dei 48 mila! Per tal modo l'esigua quota ci restringe arbitrariamente sempre più con serio danno della nostra emigrazione.

Vorrei che queste considerazioni fossero tenute presenti nelle trattative in corso,

e si notasse da tutti che per risolvere il problema dell'emigrazione nelle grandi linee generali, occorre non solo buona volontà, ma energia e fermezza con le autorità estere per sussidiare validamente il diritto dei nostri fratelli ad emigrare all'estero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grandi Achille, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere i provvedimenti presi dal Governo per il riordinamento della Amministrazione carceraria, e circa il trattamento economico degli inservienti dei riformatori e delle case di correzione davvero bisognose di essere equamente migliorato ».

L'onorevole ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Il passaggio della Direzione generale delle carceri e dei riformatori al Ministero della giustizia è stato disposto con decreto 31 dicembre ultimo scorso.

Sono stati iniziati ad opera di una Commissione appositamente istituita gli studi sulle modificazioni da introdurre all'ordinamento carcerario e alle norme che lo disciplinano e gli studi proseguono alacramente in rapporto ai vari rami dell'amministrazione carceraria e sono state presentate già delle relazioni su punti di grande importanza, considerandosi il problema in ogni suo aspetto, amministrativo, sociale e penale.

Intenzione del Ministero è venire al più presto, in base a detti studi, alle riforme che si riconoscono necessarie e opportune per fare sì che le istituzioni carcerarie rispondano quanto più è possibile alle finalità da cui derivano le loro ragioni di essere.

Quanto al personale inserviente dei riformatori e delle case di correzione, esso ha senza dubbio ora un trattamento economico insufficiente. Già in passato furono proposti miglioramenti economici pel detto personale, anche relativamente all'indennità di vitto; ma non fu possibile darvi attuazione immediata per difficoltà di carattere finanziario.

È però mio intendimento provvedere con sollecitudine a questo personale per dare ad esso una sistemazione più adeguata nei limiti delle esigenze del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANDI ACHILLE. Ringrazio l'onorevole ministro della giustizia per la parte della sua risposta relativa agli studi in corso per il riordinamento dell'Amministrazione carceraria.

Non ho che da augurarmi che la seconda parte che riguarda le condizioni del personale abbia da avere una sollecita attuazione, perchè realmente ci troviamo di fronte ad un personale le cui condizioni sono già del resto state esposte.

Ma ad ogni modo basta ricordare che dal dicembre 1922 in poi essi percepivano complessivamente un salario che si aggirava sulle 13 lire giornaliere. In seguito hanno subito la soppressione del lavoro straordinario che fruttava circa 60 lire mensili; poi è stata loro applicata l'imposta di ricchezza mobile ed annessi che importa oltre 56 lire circa: una diminuzione totale di 116 lire mensili falcidiata su proventi vari che costituivano il magro salario.

È vero che sono state fatte dal ministro di giustizia proposte di miglioramenti, ma, come egli dice, finora non furono attuate; ma si consideri che a partire dal 1° luglio gli inservienti subiranno ancora gli effetti del decreto dell'aprile 1923, ossia la soppressione del caro-viveri di altre 100 lire, a riduzione delle altre indennità suppletive, con una falcidia che si aggirerà in totale su 165 lire mensili che unite alle 116 già falcidiate formano 281 lire.

Quindi il salario da 13 lire viene ridotto a 6 lire circa giornaliere. Sono sicuro che l'appello che fo al ministro della giustizia, ed all'equità del ministro delle finanze, voglia essere al più presto soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cirincione, al ministro della istruzione pubblica, « per conoscere se è esatto quanto si afferma nei circoli di cultura e cioè che i 29 milioni di economie, richiesti dal ministro del tesoro all'istruzione pubblica, graveranno per 16 milioni sui 47 assegnati alla cultura universitaria e per 13 milioni sul rimanente bilancio di 823, cosicché l'assegno per l'alta cultura verrebbe decurtato del 34 per cento e quello per le scuole elementari e medie soltanto dell'1 e mezzo per cento ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Luiggi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale appoggio si proponga di dare agli studi ed ai lavori per la navigazione del Tevere, specialmente a monte di Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interrogante intende riferirsi, credo, allo studio compiuto

dallo speciale Comitato costituitosi presso la Camera di commercio e industria di Roma con lo scopo di esaminare nel modo più completo ed esauriente il problema della navigazione interna a monte di Roma.

Le relazioni integrali sull'argomento compilate a cura di detto Comitato sono state inviate, non appena pervenute, all'Ufficio del Genio civile per il Tevere perchè siano accuratamente esaminate, ed il Ministero si riserva altresì, ove occorra, di sottoporre le proposte al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per quanto però riguarda l'esecuzione dei lavori e le relative spese, data l'attuale situazione del bilancio e poichè non è stato possibile includere nel programma dei lavori indifferibili quello per la navigazione a monte di Roma, non è possibile dare affidamento circa l'attuazione del progetto.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUIGGI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario ai lavori pubblici per le assicurazioni date che il progetto di navigazione del Tevere verrà studiato con diligenza. Soprattutto raccomando che con lo studio del progetto non si provveda soltanto ai bisogni puri e semplici della navigazione, ma si provveda anche all'impiego dell'acqua esuberante, come forza motrice, cioè per produrre energia elettrica, e possibilmente anche, se sarà fattibile, agli scopi dell'irrigazione della pianura tenerina, e con ciò la costruzione delle opere di navigazione potrà essere giustificata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dudan, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda affrettare le pratiche per la elettrificazione delle ferrovie ex-secondarie romane, opera richieste urgentemente dall'incremento economico del Lazio e dalla necessità di alleviare la crisi edilizia della capitale con il miglioramento delle comunicazioni nelle zone circostanti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le proposte di iniziativa privata pervenute al Ministero dei lavori pubblici per l'elettrificazione delle ferrovie ex-secondarie del Lazio sono connesse con la richiesta di cessione dell'esercizio di tali linee statali.

Si hanno a questo proposito più domande concorrenti, e poichè nessuna determinazione è stata ancora presa per la cessione delle linee in parola all'industria privata,

non è possibile prevedere quando si potrà attuare la loro elettrificazione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUDAN. Prendo atto di quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

D'Ayala, (Gray Ezio), al ministro dei lavori pubblici, « per sapere le ragioni del ritardo circa l'emanazione delle norme regolamentari per l'applicazione delle disposizioni sulla viabilità vicinale contenute nel Regio decreto del 1918 »;

Capanni, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i criteri da cui è stato ispirato nella formazione del programma dei lavori indifferibili e comunque se non creda necessario ed urgente che siano portate a compimento le opere già iniziate da tempo, per non frustrare le legittime aspettative delle popolazioni e per evitare che vadano deteriorati i lavori già eseguiti ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazione alla legge elettorale politica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: Modificazione alla legge elettorale politica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. Onorevoli colleghi! Le riforme elettorali diedero sempre luogo a lotte aspre e durissime perchè dove i cittadini hanno coscienza che il voto è il titolo e la misura della loro partecipazione al Governo del paese, lottano per conservare i vantaggi che la legge loro accorda, o per conseguire l'uguaglianza di diritti che sia loro negata.

Qui, tra noi, poichè questa coscienza mancava, si potè estemporaneamente istituire il suffragio universale come un semplice espediente parlamentare, senza alcuna partecipazione nonchè commozione popolare; e si potè poi radicalmente mutare il sistema di votazione senza quasi la consapevolezza di buona parte degli stessi deputati, consci soltanto di prestare la loro approvazione ad una proposta del Governo che doveva poco appresso fare le elezioni.

Questa volta l'opinione pubblica mostra un qualche interessamento maggiore alla riforma elettorale, ma, se io non m'inganno, piuttosto che come cosa sua, la riguarda quale spettatrice degli avvenimenti. La considera però in relazione alle speciali contingenze dell'ora presente, dalle quali infatti essa sorge.

Poichè è chiaro che questa riforma non rappresenta, almeno dottrinalmente, una fase del normale svolgimento della nostra vita istituzionale, ma è in rapporto con le straordinarie condizioni in cui il Paese si trova. Essa fa parte di quell'insieme di atti, di provvedimenti, di disposizioni, di atteggiamenti per i quali si sta compiendo un rivolgimento della nostra vita pubblica; e ne fa parte integrante.

Elemento essenziale di questo rivolgimento è infatti un governo forte e durevole, ma a un governo forte e durevole occorre una maggioranza solida e compatta. Dal vigente sistema elettorale non potrebbe emergere che una Camera destinata a mutevoli combinazioni parlamentari e governative. Una riforma di legge pertanto diretta a costituire questa solida maggioranza è un complemento necessario ed inscindibile del complesso degli atti del Governo. Questo complesso inscindibile deve accettarsi o rigettarsi nella sua integrità. Per rigettarlo basta negare il passo a questa proposta di legge, se lo si accetta, non rimane che vedere se la legge, nelle sue modalità, risponda al fine al quale dovrebbe concorrere.

Io mi arresto alla parte essenziale e politica del progetto, al suo concetto informatore, alla istituzione cioè del collegio unico nazionale.

Ma questa inscindibilità bisogna che sia ben chiara e presente, irrefutabilmente stabilita, perchè vi sono degli oppositori che qualificano la loro opposizione come semplicemente formale, come unicamente diretta contro questo progetto di legge, mentre si professano favorevoli alla opera del Governo e disposti a prestargli la propria collaborazione. In quella vece la loro opposizione si rivolge contro il concetto informatore della legge, contro il fine che per necessità della propria azione il Governo con essa mira a raggiungere, quindi contro tutta l'azione del Governo, contro il Governo stesso. (*Approvazioni a destra*).

Così è dei sostenitori della proporzionale, perchè coll'autorità dell'esperimento compiuto si può ben dire che proporzionale e Governo durevole e forte, proporzio-

nale e quindi attuazione del rivolgimento politico presente, sono termini tra loro assolutamente opposti e repugnanti; e dall'altra parte invece, proporzionale e Governo di labili combinazioni parlamentari, proporzionale e, per questa via, inevitabile ritorno alle condizioni parlamentari antecedenti al fascismo, sono termini tra loro fatalmente conseguenti ed equivalenti. La questione prima e sostanziale riguarda quindi quello che si dice il nuovo regime, e riguarda questa legge come parte essenziale di esso, perchè diretta a regolare la formazione della Rappresentanza nazionale, e tale questione nella sua indivisibile totalità non può essere nè dissimulata, nè rivestita di fallaci parvenze.

Ora chi ha ragione di opporsi a questa legge e all'insieme del quale fa parte? Hanno ragione i partiti di estrema in conformità alle loro passate attitudini; perchè lo stato di cose triste e rovinoso, al quale eravamo pervenuti, essi lo consideravano come un felice avviamento a condizioni per noi ancora più gravi e irreparabilmente disastrose.

Se, malgrado la avvertenza che viene da questo loro meditato apprezzamento, vi possono essere e vi sono ancora alcuni i quali credono in buona fede che lo stato di cose antecedente al fascismo non fosse se non l'effetto della perturbazione cagionata dalla guerra, la quale venne a sconvolgere uno stato di cose, del resto per sé stesso, normale e plausibile, costoro devono logicamente concludere che quanto si è poscia fatto costituisce una inutile violenza, questa legge un ulteriore turbamento, e non restava e non resta se non attendere che tale perturbazione venga naturalmente a cessare.

Ma coloro i quali invece pensano che quanto avvenne dopo la guerra e quanto accadde tra noi, e soltanto tra noi, mentre la guerra si combatteva, è in continuità con una serie di altri disordini precedenti, muove da cause remote e profonde, che traggono dal grembo stesso del nostro Risorgimento, veggono nel fascismo, nel suo Governo, nella sua opera, in questo medesimo progetto di legge, l'ultimo termine di un processo storico, l'ultimo termine di una lotta tra le tendenze dissolvitrici e la volontà di esistere della Nazione. Lotta dibattutasi lungamente con alterna vicenda e resa possibile dalle condizioni spirituali di un popolo che sorgeva da così lunga servitù. (*Approvazioni*). Ma poichè la Nazione e la sua

salvezza sono il più grande amore ed il primo dovere, debbono procurare che questo termine, ultimo ora nella serie degli avvenimenti, sia anche definitivo e finale, sotto la minaccia di vedere altrimenti risorgere, e questa volta in forma ormai irreparabile, quei pericoli dai quali ci siamo una prima volta miracolosamente salvati.

Se così è, io mi domando: chi e quale dei patrioti nazionali può opporsi ad una legge che deve concorrere al conseguimento di questo fine?

Ma si dice che questa legge e il sistema al quale appartiene, sono in opposizione coi principi liberali e democratici. Se questo fosse, ma la salvezza del Paese lo imponesse, converrebbe superare anche tale opposizione, ma questa non esiste, e per rendercene ragione basta che la cerchiamo nella logica degli avvenimenti.

Sgombriamo i falsi preconcetti che oscurano una situazione, la quale deve riuscire chiarissima. Se io, per capriccio, volessi ricordare che l'unità d'Italia è stata impresa prima di pochissimi, poi di pochi, che le moltitudini tranne in rari luoghi e momenti, vi rimasero completamente estranee e la maggior parte degli stessi ceti borghesi la guardarono come spettatori, riservandosi di prestarle plausi e bandiere dopo il successo; e questo volessi illustrare con fatti e ricordi, si potrebbe giustamente osservare che io dispenso notizie storiche di cui ciascuno è provvisto. Ma non si tratta, o signori, di notizie storiche; si tratta di una realtà di cui non si avverte la immanenza e i perduranti effetti, contro i quali lotta tuttavvia la Nazione. Ed è il difetto di consapevolezza di questa realtà la causa principale di certe obiezioni che si muovono all'attuale rivolgimento e di certi errori di valutazione intorno a questo medesimo progetto di legge. Egli è per questa via che una parte del liberalismo italiano si è condotta a confondere termini e tempi.

Quando la mancanza o, per dir più temperatamente, la scarsità del sentimento e della coesione nazionale avevano la forma innocente della indifferenza, quando l'elettorato era in mano di pochi e le classi più colte soltanto e censite tenevano il Governo del paese, si poteva permettersi delle illusioni, si poteva, ad esempio, scorgere nelle due parti di uomini politici, una delle quali voleva compiere la rivoluzione in modo cauto e sicuro e l'altra in guisa più rivoluzionaria ed audace, due partiti di durevole consistenza; si poteva niente meno e persino immaginare

che fossero in Italia, per generazione spontanea, improvvisamente sorti i due grandi partiti che in Inghilterra traevano da otto secoli di storia e ricomporre, adattare le loro teorie astrattamente, fingerne le funzioni e la necessità, come si trovano ampie tracce in magnifici discorsi di quei nostri insigni oratori. Allora la vita pubblica si racchiudeva quasi interamente nel Parlamento e si dissertava signorilmente intorno alle teorie della libertà e dei suoi principi.

Questi principi noi non intendiamo metterli in disparte e molto meno li vogliamo vulnerare, ma per renderli efficaci e per applicarli bisogna porli in relazione alle nuove realtà, non a situazioni da lungo tempo già tramontate. Da lungo tempo alle illusioni si è sostituito il linguaggio delle cose e dei fatti: non si può più tenere la via e il costume antico.

Col sopravvenire degli eccitamenti rivoluzionari internazionali, questi investirono le masse, dianzi indifferenti ed inerti, e presero grado a grado ad agitarle.

Questi medesimi eccitamenti, nei paesi di salda ed antica organizzazione, dovettero, come si vide poi anche nella guerra, subordinarsi alle esigenze dell'interesse e del sentimento nazionale. Qui dove questo era debole e debole la dipendente coesione poterono prevalere e determinare in una notevole parte delle masse l'idea che le aspirazioni popolari fossero incociabili con l'amore della Patria e l'esistenza della Nazione. Si venne così a creare un conflitto, e non un conflitto sulle opinioni di Governo o, quel che pure sarebbe più grave sulle forme del regime; ma un conflitto più radicale e più tragico ancora, che toccava all'esistenza stessa dello Stato nazionale.

Ora gli avvenimenti tristi e perigliosi che chiusero il lungo ciclo e dei quali toccava a noi di essere testimoni, il sorvenuto fascismo con la sua insorgenza e la sua azione, poi questo Governo con la sua opera ed i suoi programmi, l'onorevole Mussolini prima e poi con la sua propaganda, la sua azione, coi discorsi suoi, ci posero e ci pongono dinanzi il quesito se si possa, senza certa jattura, ripetere il disordinato esperimento, che si è concluso con le deplorate conseguenze. Per me il principale significato di questo progetto di legge si è che esso nettamente tende ad escluderlo. Si viene così a proporre tutta l'azione del fascismo, tutto il programma del suo Governo, tutto lo spirito e le ragioni del suo movimento, alla approvazione o alla disapprovazione della Camera.

Approvando si vuol forse dire che la libertà e i suoi principi debbano essere sacrificati? No; io penso che in questo modo vengano invece salvati. Erano sacrificati quando fuori non si poteva vivere e qui non si poteva parlare. (*Applausi a destra*).

Ad ogni modo in questa maniera la pensa anche il popolo italiano, il quale certo non intende di sacrificare le proprie libertà, che difese contro le armi straniere, intende anzi di difenderle tuttavia, di sostenerle e consolidarle.

E a questo punto sorge una contraddizione inavvertita ed apparente, che riassume tutta la posizione. In che cosa consiste? Eccola.

Il fascismo non è un partito che venga da una tradizione. È una esplosione del sentimento del paese, una reazione popolare, determinata dalla volontà di vivere e dalla necessità di difendersi della nazione. Ora, in sostanza, al fascismo, che viene così direttamente dal paese, si muove l'accusa di volgersi, con la sua azione, e specificatamente con questo progetto di legge, contro il paese stesso, cioè contro le sue libertà e i suoi diritti di sovranità.

È egli vero? Vediamolo.

Nuovi organi e nuovi istituti che sono in pugno del Governo, assunsero, interamente od in parte, l'ufficio di altri istituti, che rimangono così di fatto abrogati o menomati; nuove forze armate presidiano il Governo nella sua opera e nei suoi propositi e investono e costringono il Paese con la loro organizzazione, sicchè difficilmente, pur volendo, potrebbe sommuoversi.

Questo sembrerebbe confermare tale contraddizione. Tuttavia innegabilmente la grande maggioranza del paese approva.

Questo Governo ha potuto addivenire a soppressioni di uffici e di giurisdizioni che nessuno osò mai toccare, a riduzioni di personale e di stipendi che un tempo avrebbero sollevato la generale e solidale rivolta di vastissime classi di cittadini; e ad altri consimili provvedimenti. Nessuno si muove; l'azione salutare procede ed il Paese consente.

Si preannuncia una riforma costituzionale. Io non ne conosco nè i termini nè la misura, ma in qualche modo dovrebbe ridurre la potestà della Camera elettiva rispetto al Governo.

Questo non sarebbe diretto contro la Camera attuale, che è ai suoi ultimi atti, sarebbe diretto contro la Camera futura, ma sarebbe più veramente rivolto verso il Paese, perchè il suffragio universale conser-



verebbe tutta la pompa esteriore dei suoi comizi, ma rimarrebbe ridotto nella efficienza dell'organo che ne promana. Se così è, si reciderebbe nel seno della sovranità popolare.

Nondimeno l'onorevole Mussolini, ideatore ed autore di tutto ciò e responsabile, che questi concetti, senza reticenza, manifesta nei suoi discorsi parlamentari e in modo diretto e indiretto in quelli che va facendo alle popolazioni, l'onorevole Mussolini è accolto e accompagnato dal più fervido e costante entusiasmo popolare dall'uno all'altro capo d'Italia. (*Applausi a destra*).

Tutto questo insieme di cose e di fatti non è, o signori, piccola e trascurabile cosa. È un consentimento dell'opinione pubblica che vale a superare quelle resistenze, quei pregiudizi, quegli interessi dinanzi ai quali dovette sempre finora ripiegare l'autorità dello Stato. È un consentimento della coscienza nazionale quale non fu mai prestato ad alcuno. (*Approvazioni*).

Vuole con ciò il popolo italiano significare il sacrificio delle proprie libertà e dei suoi diritti di sovranità? No, esso vuole anzi consolidarli e ricuperarli perduti. Per la sua incompleta organicità ed esperienza gli istituti della libertà erano caduti in preda della licenza. La licenza è una forma di soggezione e tra noi era divenuta una forma di oppressione. (*Applausi a destra*).

Ora il popolo italiano sente che era collocato nella alternativa o di soccombere sotto questa oppressione anarchica, o risollevarsi. (*Approvazioni*). E sente nell'onorevole Mussolini e nel fascismo gli interpreti del suo intimo bisogno di liberarsene, sente la necessità di affidarsi a questa energia per compiere tale liberazione. Ogni rivoluzione, ogni trasformazione politica profonda è una crisi di decomposizione e di ricostituzione, ed ha bisogno di una forza che instauri il nuovo organismo. Il popolo italiano vuole questa instaurazione; vuole perciò disperdere e annientare le opposte tendenze dissolvitrici che lo hanno così a lungo oppresso; vuole confessatamente imporsi una disciplina che valga a costruire gli elementi di una salda libertà e della sua futura grandezza, alla quale ormai sente di poter aspirare; vuole uno Stato nazionale forte e imperituro. E non subisce così una violenza estranea, ma esprime dal proprio seno, conforta del proprio consenso, incoraggia del proprio plauso l'energia liberatrice, il potere che deve attuare questa sua volontà. (*Vive approvazioni a destra*).

Così viene a risolversi l'apparente contraddizione; viene a risolversi in un rinnovamento dell'anima italiana. Nè io adopero questa frase come una forma retorica, dalle quali aborro, ma come la espressione semplice di una vivente realtà.

Perchè Paese e Governo vissero sempre in Italia in uno stato di antagonismo: l'uno era il nemico dell'altro. Ora il Governo impone sacrifici, viene alle soppressioni cui ho accennato, viene a gravi misure: il Paese l'accoglie e plaude, perchè è avvenuta la fusione, ed il Paese ha compreso e sente che questo Governo è la sua stessa espressione. (*Approvazioni a destra*).

Questo che io ho detto significa l'adesione e la consacrazione di centinaia di migliaia di giovani, fiore del popolo e popolo essi stessi, alla medesima causa sino alla esibizione della vita; questo è il saluto delle popolazioni all'uomo che si è reso interprete di questo loro angoscioso ed intimo bisogno, come al messaggero della buona novella lungamente sospirata ed attesa. (*Vive approvazioni a destra*). Non avvengono invano certe cose; non sono il prodotto magico di potenze incomprensibili.

Per rendersi ragione di questa straordinaria, singolarissima situazione, per comprendere una legge che la riassume e la propone, per giudicare legge medesima che di tale situazione è parte sì cospicua e conclusiva, non si può ricorrere a concetti normali.

Certi elementi, dopo prestata la loro complicità allo straniero in guerra, mossero novellamente guerra alla Nazione; il fascismo li affrontò, li vinse e li abbattè: la posta della partita era la salvezza del Paese.

Ora il fascismo, il suo Governo, il Paese che lo approva, non possono consentire che sì preziosa conquista sia posta un'altra volta in disputa o in dubbio; debbono consolidarla, circondarla di granito, porla fuori, per oggi e per sempre, da ogni contingenza, da ogni pericolo. Questo non è un atto di guerra, ma è però un atto di assetamento della guerra, non è la rivoluzione, ma è un atto di assetto della rivoluzione.

Non facciamo dell'accademia sul campo di battaglia: dinanzi a così grande compito non si possono portare delle piccole critiche. Quindi, per quanto in sé stessi apprezzabili, che cosa valgono i ricorsi ai criteri dottrinali consueti intorno alla prevalenza di una minoranza che diventa maggioranza, al voto plurimo o non plurimo. Queste disquisizioni, per quanto sottili, non hanno conclusione

alcuna rispetto al fine necessario, che il Governo si propone con tutti i suoi atti e con questa legge insieme.

Richiamarsi a precedenti di popoli stranieri, da noi differentissimi per indole e per storia, non ha neanche rapporto di omogeneità; rievocare i detti memorabili dei nostri eminenti uomini politici, ma dichiarati quando non si era rivelato il processo, di fronte alle paurose conseguenze del quale ci siamo trovati noi soli, è un anacronismo e una inconcludenza. Si tratta di fatti tutti nostri, di un processo rivelatosi nell'ultimo periodo della nostra storia, di una situazione conquistata e che non si può assolutamente più perdere, di una vittoria sacra che si deve convalidare. (*Approvazioni a destra*).

Ora resta soltanto a vedere se la legge sia atta all'alto fine che si propone, se gli avvenimenti, quali si svolsero, per la loro portata e per la loro natura, giustifichino il provvedimento, ciò che è *in re ipsa* dimostrato. Chiudiamo quindi il libro delle disquisizioni, delle sottili distinzioni, dei classici principî, delle teorie, e apriamo, se volete, quello della realtà, della memoria dei fatti. Vediamo dal loro inizio e lungo il loro svolgimento a quale termine ci conducano, e a questo termine, signori, si può venire con brevi parole e con un rapido volo di sintesi.

La rapida sintesi, però, deve cominciare dagli incunaboli, perchè guai se non fossero sopravvissute le tradizioni del nostro Risorgimento eroico; senza di esse tutto sarebbe andato molto prima disperso e perduto; non avremmo potuto resistere alla lunga lotta, nè oggi si starebbe a discutere, sul piedistallo della vittoria, del modo di consolidarla.

Le sue figure gigantesche, le sue imprese leggendarie, la continua sua rievocazione, la testimonianza che ne facevano e ne fanno i monumenti in ogni angolo d'Italia, ciò che poteva parer futile: l'insistente celebrazione delle ricorrenze patriottiche, una nobilissima letteratura — non voglio oltre continuare — molte altre simiglianti furono le influenze, che mantennero e diffusero nel Paese il sentimento nazionale. Il fatto solo della esistenza, di uno Stato italiano determinava un recondito senso di orgoglio e di responsabilità.

Queste furono le vere forze che, al di fuori dell'ambiente politico e parlamentare, operarono sulla parte migliore della Nazione e ci posero in grado di sostenere quella

alterna vicenda di lotte contro le forze dissolventrici della Nazione, alla quale ho accennato, lotta e vicenda in cui consiste tutta l'intima storia della nostra vita nazionale nell'ultimo periodo.

Non voglio neanche riepilogarla, ognuno la conosce: al di sotto operavano le opposte propagande, patriottica e sovversiva, al di sopra si manifestavano esteriormente scioperi e rivolte, seguiti dai ritorni del Paese in sè stesso. Ma la reazione e la difesa si andavano facendo sempre più deboli, più subordinate e più timide dinanzi alla crescente prevalenza demagogica, finchè si venne alla vigilia della guerra, coi gravi avvenimenti di Romagna, fatti non particolari, ma rivelatori del dissolvimento dello Stato.

E qui io devo fare un breve cenno alla guerra, perchè là si svolse e si intensificò questa lotta che si conclude nell'ora presente (*Commenti a sinistra*), cenno che non può dispiacere alle coscienze tranquille. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano! (*Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

Facciano silenzio!

Voce da destra. Onorevole Girardini, dia loro una botta!

GIRARDINI. No, tutt'altro! Sarò anzi brevissimo, per non protrarre il loro dispiacere. (*ilarità*).

Dunque, questo episodio di Romagna fece comprendere anche a chi non l'avesse compreso prima, la china irresistibile nella quale il Paese era posto. Si comprese e fu chiaro tosto che se l'Italia, ravvolta tutta intorno dalla guerra, da una guerra che la sfidava a compiere le sue rivendicazioni nazionali, che la sfidava ad esistere, fosse receduta nella impotenza e nella mortificazione, avrebbe sacrificato gl'ideali, sorgente di ogni sua vitalità, rinunciato al proprio risorgimento, e, sconfitta senza combattere, si sarebbe consegnata alla propria dissoluzione! (*Benissimo!*)

Sotto l'influenza delle forze nazionali il popolo si infiammò e generosamente si affidò alle correnti patriottiche. Ma non così come altrove, non così che non perdurasse il lievito della disfatta, sinistramente operoso, che prostrò lo spirito della Nazione, finchè la disfatta venne! Ma dinanzi allo scempio imminente, il popolo italiano si risollevò fino alla vittoria.

Nel giorno in cui questa venne, noi credemmo che la redenzione del nostro paese

fosse definitivamente compiuta. Ma il male era più grande della nostra immagine. Il genio del dissolvimento, disperandosi per il successo della Patria, scatenò le sue furie contro la guerra, contro la vittoria, contro la Nazione nella maniera che tutti sappiamo! (*Approvazioni a destra*).

Fu allora che venne una nuova depressione nello spirito pubblico! Ma, io voglio ricordarlo, predissi allora qui, in mezzo ad una furia di interruzioni e di invettive, che presto sarebbe venuto il giorno in cui la vendetta sarebbe compiuta. Predissi quello che avvenne. E nell'ora nella quale stava per stringersi, nella collaborazione coi socialisti, il patto di sottomissione della vittoria alla disfatta, dell'Italia al bolscevismo straniero, le forze che avevano voluto, sostenuto, vinta la guerra, insorsero, proruppero e, sprigionandosi nella forme di un partito, intervenne il fascismo. (*Approvazioni a destra*).

Ecco in che modo il fascismo è l'ultimo termine di un processo storico, è l'ultimo termine di una lunga lotta della quale, però, bisogna conoscere la natura che si ritrae nelle sue cagioni, cagioni che rivelano la profondità del male che era da sradicare e che è da temere perchè approfondito secolarmente nella fibra italiana.

Debbo ritornare col pensiero a quelle moltitudini che assistevano un tempo indifferenti al primo sorgere dell'anima italiana: in esse viveva il disinteresse per la cosa pubblica che è proprio dei popoli servi, dove l'uomo è legato al paese soltanto dalla sudditanza al sovrano e al dominatore, e non ha altra idea della libertà che l'impeto transitorio della sedizione, figlia sempre, come tutta la nostra storia insegna, figlia sempre e compagna della servitù. (*Approvazioni*). E quando il pungolo dell'uguaglianza economica e dell'interesse destò le masse, queste erano deboli, incapaci della organizzazione al vivere libero cui non sono atti i popoli servi; serpeggiava nelle loro vene la tradizione servile ed una parte di esse si consegnò in preda alla demagogia sediziosa. (*Bene!*). E allorchè avvennero gli ultimi estremi disordini, fu ancora lo spirito della sedizione e della servitù che sorgeva dai fondi atavici a negare la vittoria e la Patria ad un popolo che, dopo aver vinto le armi straniere, doveva assumere una lotta suprema per redimersi contro se stesso. (*Approvazioni*).

Allora il fascismo, espressione trionfale della rinata anima italiana, compì le sue

rivendicazioni, rivendicazioni che sono dunque le ultime conseguenze, l'ultimo termine di tutta questa serie di fatti che muovono dall'origine prima. Sicchè il fascismo non è il frutto di generazione spontanea, non è una luce improvvisamente discesa in mezzo alle tombe, non è neanche, badate, soltanto e semplicemente la reazione contro i disordini che precedettero, accompagnarono e seguirono la occupazione delle fabbriche; questo è quello che si vuol far credere, per mostrare che esso è un movimento occasionale ed effimero, invece che un rinnovamento totale che chiude un periodo e ne dischiude un altro. Ma quei disordini provenivano da altri disordini precedenti, da una serie crescente di fenomeni di dissoluzione, che movevano da quella prima inferiorità e inconsistenza nazionale di cui ho parlato.

E, allo stesso modo, questo progetto di legge non è semplicemente e soltanto una reazione contro la proporzionale. La proporzionale, io non so nel Belgio o nella Nuova Zelanda, ma tra noi incanalava le correnti antinazionali, conferiva ad esse la forza di organizzazione statale, muoveva alle foci della rovina dello Stato, era lo strumento più perfetto finalmente conquistato per la dissoluzione del Paese. Ma la proporzionale fu potuta decidere vigenti altri sistemi elettorali perchè pure mentre questi vigevano e l'uno all'altro si succedevano la demagogia andava crescendo di forza nel paese, nella Rappresentanza nella sua influenza sul Governo.

I disordini nel paese e la proporzionale nell'elettorato sono due fatti paralleli che vengono dalla medesima causa ed a questa causa prima è risalita la rivolta della nuova anima italiana frutto della guerra e della vittoria, onde si adempie il voto che ci determinò all'intervento in guerra.

Ho dimostrato la necessità del fascismo e della sua azione; ma da quanto ho detto si possono trarre ovvie e particolari deduzioni.

Si obietta, ad esempio, che non questa legge dovremmo fare, ma una tale legge che favorisse i ceti medi e colti, forza e nerbo dello Stato; ma si dimentica che, lungo il percorso degli avvenimenti che mi sono ingegnato di tracciare, questa l'abbiamo avuta e non valse ad arrestare il nefasto svolgimento del quale ho parlato. Si dice che, come nei paesi stranieri, i partiti devono sminuzzarsi in molteplici atteggiamenti. Non resiste più il blocco, diceva l'onorevole Gronchi,

dei partiti antichi; questi devono scindersi, cioè devono riflettere in una molteplice varietà di rifrazioni la loro luce.

Ma ciò non è applicabile al caso nostro. Questo sminuzzamento lo abbiamo avuto e usciamo dall'esperienza di esso. D'altra parte un partito non è soltanto una idealità; è costituito quando una schiera di uomini si stringe intorno ad una bandiera e costituiscono una individualità che rivela la propria energia e la propria compattezza specialmente nei grandi momenti della Nazione. Ora, nelle ore delle supreme decisioni dove erano i partiti nazionali? Si dispersero da tutte le parti: chi per la neutralità, chi per la guerra, chi per la dedizione e la pace, chi per la resistenza, alcuni nel fascio nazionale, altri fuori, alcuni per l'alleanza coi socialisti, altri contro. Ora io so bene che appartenere ad un partito non implica la necessità della medesima opinione sul fare o non fare niente meno che una guerra, ma implica il medesimo dovere, quando si è fatta, di non commisurare il proprio fervore alla responsabilità contratta nel deliberarla, perchè non hanno commisurato la propria responsabilità a nessun precedente le centinaia di migliaia di giovani che si sono immolati (*Applausi*) e non si può con la stessa bandiera andare coi socialisti, il cui capo pur ieri nella Commissione, se i giornali hanno detto il vero, sostenne il diritto dei disertori a votare ed entrare nella Camera.

*Voci all'estrema sinistra:* È diverso.

GIRARDINI. ...e d'altra parte andare con Mussolini e i fascisti. Questo non è rifrazione di una medesima luce, non è sminuzzamento, è dispersione; non è il fatto positivo, ma il fatto negativo.

Ma a me pare che dal quadro dei fatti derivi un'osservazione riassuntiva e che merita qualche rilievo nei riguardi specifici della proporzionale.

La proporzionale è vantata e tenuta in alto pregio, è proposta come mirabile esempio di giusta dispensiera delle fortune elettorali. Una giustizia che è un'esattezza, una esattezza che è un'aritmetica. Questo non si applicherà soltanto, io spero, alle piccole contingenze, ai voti che riguardano soltanto interessi economici o soltanto cose locali, si applicherà specialmente ai grandi principii, alle grandi questioni a cui si solleva l'anima di un popolo. E se così è, se è vero che questa proporzionale ha il grandissimo merito di dare ad un partito tanti eletti quant'è la forza corrispondente dei suoi elettori; tanti elettori, tanta forza elettorale, tanto con-

senso di popolo altrettanto di numero di deputati, l'abbaco presiede, e la giustizia non erra. E allora? I partiti nazionali erano pur sempre qui la parte più rilevante; essi possono avere tra loro delle divergenze di opinioni intorno ad alcune leggi, ad alcuni modi di Governo, ma nei sommi principii devono essere concordi, concordi nel volere la salute della Nazione e la sua dignità, la sua grandezza, la salvezza e la saldezza dei patrii istituti. E non i soli partiti nazionali, perchè professano di aderire a questi principii, a questi intendimenti, anche i popolari. Qui c'erano dunque più centinaia, tre quarti, quasi quattro quinti dell'Assemblea nazionale in un medesimo intento di difesa della Nazione, dei suoi principii, delle sue istituzioni; e dietro ad essi doveva esserci un immenso numero di elettori, e la grandissima maggioranza nel popolo.

E allora, chi ha osato attentare a queste cose sacre? Quando fossero state minacciate ed offese, la minaccia e l'offesa avrebbero suscitato la più violenta reazione di tutte queste forze. E come è avvenuto invece che fummo sul punto di essere sommersi e non sapemmo arrestare la marea sovversiva, dove era tutto questo immenso popolo che ci doveva seguire? E la piccola schiera dei fascisti che doveva avere seguace così poca parte della popolazione, dove trovò il suo seguito?

Gli è che il popolo andò con essi, gli è che ancorchè i partiti nazionali avessero voluto resistere, non sarebbero riusciti, non avrebbero avuto per sé questa immensa maggioranza che li aveva eletti. La vostra equazione è convenzionale e bugiarda. (*Vive approvazioni*). Nè si dica che il popolo è volubile. Il popolo ha fatto il dovere suo ed ha approvato, e tutti i partiti hanno pure approvato l'opera del fascismo; anche oggi tutti dichiarano di volere il governo restauratore fascista. Se la proporzionale fosse quella che si afferma, sarebbero i molti, i moltissimi che hanno ringraziato e ringraziano i pochi e i pochissimi di averli salvati. Gli è che altra cosa è l'elettorato, materia sulla quale esercitano le loro arti sapienti le Giunte diocesane, i Comitati, i professionisti della politica, altro è il genuino e spontaneo consenso del popolo.

Nondimeno l'elettorato, sia pure attraverso questi artifici, ha dato gli istituti legali, esso è la legalità, mentre il fascismo ed il popolo sono la rivoluzione, ma la legalità avrebbe perduto lo Stato, la rivoluzione lo ha salvato. Ora quando la rivoluzione chiede

di trasformarsi alla legalità, che diritto avete voi di contrastarla e di opporvi?

Ma ho detto che anche i sistemi elettorali, meno tristi della proporzionale, e perfino quello che è l'ottimo, il sistema uninominale, non bastarono alla salute pubblica. Perché, o signori, quando le forme della legge non hanno il contenuto di una solida coscienza unitaria, esse non bastano, come i principi liberali non valgono se non sono sostenuti dal consenso del popolo.

I parlamentaristi credono che l'intrapresa dell'onorevole Mussolini e del fascismo sia una intrapresa parlamentare. Questo è l'accessorio, l'intrapresa è nel paese; il fascismo e l'onorevole Mussolini hanno conquistato l'anima del paese. Ora, conquistata questa coscienza unitaria, si deve consolidarla e difenderla. Chi può pretendere che il fascismo abbandoni alle conventicole che hanno falsificato il suffragio del popolo, abbandoni a sistemi sperimentati le sorti della sua conquista, della nostra conquista? (*Interruzione*). Esso deve imprimere e cercare di imprimere in modo uniforme la propria impronta e a questo temporaneamente si presta il Collegio unico nazionale il quale farà un getto solo, una sola fusione della volontà restauratrice. (*Interruzione del deputato Vella*).

Così dalle origini prime, lungo il travaglio di tante lotte, attraverso due cimenti di guerra siamo venuti alla dimostrazione della essenza, io spero, di ciò che il fascismo è, di ciò che il Governo vuole attuare per consacrare la propria volontà e stabilire la propria conquista.

Io non so se questo possa dispiacere a qualcuno di cui infranga le illusioni, menomi le speranze; ma ogni rivoluzione, ogni profondo rivolgimento ha in sé qualche cosa di espiatorio.

Se, fin dall'agosto 1914 o dal maggio 1915, i partiti e gli uomini che li compongono fossero stati concordi in una sola volontà, l'entusiasmo di allora del popolo non si sarebbe mai attenuato, mai e nessuno avrebbe osato di levare la testa contro la Nazione impegnata in guerra e se l'avesse fatto sarebbe stato immediatamente ed esemplarmente represso.

Non avremmo avuto la disfatta che venne dal Paese, non la necessità della reazione fascista, come non l'ebbero nei paesi dove gli uomini e i partiti che danno forma al pubblico pensiero e al sentimento della Nazione si mantennero concordi e costanti in una sola determinazione.

Ora gli uomini che, già discordi, vogliono uniformarsi alla presente situazione, che sentono il peso irrevocabile dell'evento compiuto e di una storia di cui non si riaprono e non si correggono più le pagine, non devono prestare come un tempo una aderenza materiale e numerica, ma prestarsi a una conformazione spirituale e convinta, compiere un riconoscimento e un atto di intimo adattamento. E così essi verranno al consenso.

Mi sovviene qui, onorevole Mussolini, la prediletta sua formula: «forza e consenso». La forza è certamente necessaria nei primi assestamenti che durano ancora e per vari indizi non accennano peranco a finire, ma la rivoluzione si compie col consenso; il termine trionfale una rivoluzione lo raggiunge quando cessa di essere tale per trasformarsi in un assetto stabile, universalmente accettato.

L'antagonismo non deve essere fine a se stesso e se alcune preoccupazioni, e non lievi, attraversano l'animo degli amici del Governo, solleciti della salute del Paese, la confidenza, la fiducia nel chiaro intelletto e nella energica volontà del presidente del Consiglio, m'inducono a passarle sotto silenzio.

Egli è certo, frattanto, che alcuni rimpianti non hanno ragione di essere. Vi sono degli uomini che rimpiangono delle perdute realtà mentre si tratta di chiarite illusioni.

Così si dice e si pensa della menomata autorità degli istituti parlamentari. Ma il Parlamento in tutti i gravi momenti: la decisione della guerra, la resistenza, dovette essere contrastato e sostituito direttamente dal Paese. Ora, quale autorità aveva se anche nell'ultima prova ha dovuto venire dal fuori la forza riscattatrice?

Si faccia dunque luogo alla volontà manifesta della Nazione. La Rappresentanza nazionale, inquadrandosi nei rinnovati ordinamenti, non subirà che restrizioni eventualmente apparenti, ma vedrà accresciuta la propria autorità, perché tanta è l'autorità di una Rappresentanza nazionale, quanta è la confidenza che il paese le accorda, ed è privo di qualsiasi autorità un Parlamento, per quanto siano vaste le facoltà che la legge gli attribuisce, se la opinione pubblica non gliene consente alcuna. (*Approvazioni*).

Seguiamo dunque l'insegnamento e le ispirazioni di quella intuizione popolare cui mi sono riferito, e da un periodo che istituisca la disciplina e l'ordine e per questa via instauri l'autorità dello Stato, trarranno

vitalità e incremento quei principî che si teme siano vulnerati, e daranno, in tempi maturi, frutto di nuovi ordini e di liberali provvedimenti.

La libertà è prima di tutto questione di capacità. Un popolo ha tanto di libertà quanto è capace di esercitarne, e se gli ordinamenti suoi gliene concedono meno, esso fatalmente la conquisterà intiera, e se gliene attribuiscono di più esso la rinunzierà sotto forma di indifferenza o sotto forma di pervertimento e di licenza. (*Applausi a destra*).

Poichè dunque, la schiera relativamente breve degli autori del nostro Risorgimento, con l'esempio delle loro virtù e dei loro sacrifici, valse a diffondere tanta capacità e attitudine al vivere libero e tanto desiderio di non perderlo che potemmo per una serie lunga di decenni resistere a sì fiera battaglia e vincere, ora che non v'è angolo d'Italia dove le famiglie uscite dal dolore non si sentano legate, o dalla memoria dei loro cari o dalla presenza dei combattenti, alle sorti della Nazione, si verrà compiendo nelle generazioni quella unità spirituale di tutto il popolo italiano che lo porrà troppo in alto perchè possa essere ancora toccato da attentati pervertitori e lo farà degno delle sue recenti fortune. (*Vivissimi reiterati applausi a destra — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bubbio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BUBBIO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge:

Conversione in legge del nostro decreto 19 febbraio 1922, n. 308, che reca aggiunte a quello 19 novembre 1921, n. 1704, relativo alla concessione di mutui per opere pubbliche.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sulle modificazioni alla legge elettorale politica, ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale risponda alle esigenze della legittima rappresentanza na-

zionale, ravvisa necessario apportare al sistema vigente le modificazioni che riguardano: la introduzione della scheda di Stato; la soppressione dei voti aggiunti; la limitazione delle preferenze; la revisione delle incompatibilità elettorali, affermando fin d'ora la privazione del diritto elettorale e della eleggibilità dei condannati per diserzione e il diritto elettorale ai sott'ufficiali dell'esercito e dell'armata; l'esercizio del diritto di voto agli emigranti ».

CIRIANI. All'arte oratoria consenta la Camera che segua la parola modesta ma sincera, e consenta che io anzitutto ponga le congratulazioni alla destra per la nuova recluta neo-fascista che oratoriamente ha trionfato testè, mentre sento di assolvere ad un dovere inviando le mie condoglianze al sindaco di Dagnente per la derisione della memoria di Cavallotti.

E l'onorevole Girardini sappia la profonda amarezza che io esprimo a lui a nome dei sempre forti lavoratori friulani. (*Rumori a destra*). Noi non avremmo mai immaginato un simile discorso... radicale...

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Questo dovrebbe dirlo all'onorevole Ellero.

BANELLI. Sotto le Alpi Giulie non si ragiona così.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

FLORENTINO. Lei, onorevole Banelli, rappresenta i pescecani!

BANELLI. E lei i croati!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!...

CIRIANI. Lasciate stare pescecani e croati che la Patria ugualmente detesta:

Ripeto adunque che il discorso Girardini, così truculento di speranze, dispiace il rilevarlo, sarebbe stato un atto di coraggio in altri tempi. Oggi è un'elegia.

GIRARDINI. L'ho fatto anche allora. (*Applausi a destra*).

CIRIANI. Non oggi, onorevole Girardini, ex-difensore di Ferri contro Bettolo! (*Commenti*).

VICINI. L'onorevole Girardini fu il primo a uscire da quei banchi quando c'era Misiano. (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi.

CIRIANI. Tanto più che se la coerenza non è oggetto da museo nazionale... (*Interruzione del deputato Gray*).

PRESIDENTE. Onorevole Gray!

*Voce a destra.* Banderuola! (*Interruzioni ripetute da destra — Scambio di apostrofi.*)

PRESIDENTE. Ma, se parlano tutti, non si andrà avanti! Prosegua, onorevole Ciriani.

CIRIANI. L'onorevole Girardini non dovrebbe avere dimenticato la sua difesa nel processo degli ufficiali di marina. Io parlo, onorevoli colleghi, per un sentimento di dovere.

GIRARDINI. Parla per cattivo animo!

CIRIANI. Non per interesse di parte e tanto meno per interesse di persona. (*Rumori a destra.*)

GIUNTA. In lista non ci entra! Non lo rivede più il Parlamento!

CIRIANI. Onorevole Giunta, abbia la bontà lei, toscano, rappresentante di Trieste italiana, abbia la bontà di attendere un momento. E rivolgo proprio agli avversari più decisi al mio dire l'invito di ascoltarmi, poichè io intendo di parlare con sincerità ed intendo e voglio che il mio pensiero sia reso manifesto, intero e preciso.

Chi ha votato, come me, per la guerra, e ha servito, come me, il Paese alla fronte e in trincea; chi, come me, ha difeso le ragioni della Patria e della guerra contro l'imperversare rosso e bianco del 1919 e del 1921, a viso aperto, reclamando a vanto della propria attività politica l'opposizione recisa alla invasione di utopie straniere; chi, come me, in armonia a queste idealità, sente d'essere recisamente contrario alla riforma presentata dal Governo, ha per lo meno il diritto e proprio da voi, onorevoli signori dell'estrema destra, di essere sentito e di dire che al *listone* ministeriale non apparterrà mai!

GIUNTA. La lasciamo leggere!

PRESIDENTE. Onorevole Giunta!

CIRIANI. Non tutti sono intelligenti come lei, toscano trapiantato a Trieste!

In questo dibattito io penso che sarà titolo di conforto e di onore personale aver servito alla propria coscienza piuttosto che al proprio interesse personale o al timore reverenziale. So di compiere un atto di sincerità, non di coraggio, anche perchè, per la salvezza e per il rispetto del mio Paese, rifiuto di credere che possa comunque essere coartata la nostra libertà di pensiero e di voto.

Chè se così non fosse, esisterebbe sempre un motivo di più non per tacere, ma per manifestare la propria avversione. La drittura politica così esige, o signori!

*Una voce a destra.* È stato così coerente fin dalla nascita!

CIRIANI. Chi è quell'illustre sconosciuto signore, che non ho il dispiacere di conoscere? (*Interruzioni.*)

È perciò che, dopo un lungo silenzio io mi prendo il diritto, che ritengo un dovere, di esporre sinteticamente le ragioni della mia opposizione precisa e decisa al progetto governativo.

Parlo da deputato e non da futuro prossimo candidato, senza preoccupazioni di ritornare, e chi mi conosce da vicino sa che non dico una cosa per un'altra! Senza preoccupazioni di ritornare in quest'aula, a differenza di quei lavoratori di schiena che hanno fatto gettito delle loro idee, che forse non ebbero mai e che le professarono soltanto quando rappresentavano per loro un tornaconto.

L'onorevole Mussolini non ha certo bisogno che io lo metta in guardia contro questi profittatori, e penso che egli, nella sua ferezza politica, apprezzerà meglio e più una voce di sincero dissenso anzichè le elegie dei cortigiani che danno in questi giorni l'esame per l'ingresso nella lista rigida!

Io penso che l'uomo politico non deve mai dimenticare il dover suo di rispondere al voto secondo il suo pensiero politico, senza deviazioni o restrizioni mentali, perchè, se l'ambizione della rielezione può far degenerare tante coscienze, io credo che la forza migliore dell'uomo resti e sia sempre quella di sacrificare la passione al dovere.

La discussione della riforma vuole essere e deve contenere una questione politica più che una disputa tecnica e dottrinale.

Occorre però fare distinzione fra le trasformazioni legislative e le leggi statutarie o fondamentali dello Stato. È questo che ha dimenticato l'onorevole Girardini! A queste leggi fondamentali appartiene per eccellenza la riforma della legge elettorale, che nelle democrazie, o signori, è la più importante che si possa proporre al Parlamento, ed è paragonabile, come dice un autore tanto caro al relatore della maggioranza — il Montesquieu — è paragonabile alla legge di successione nelle monarchie. Però il progetto in esame tende, mi si consenta la sintesi, a sostituire un partito alla monarchia, la quale risulterebbe (*Interruzioni*) un simbolo senza vita e farebbe parte tutt'al più della tappezzeria di qualche ministero.

La Camera è chiamata a discutere la riforma che la Commissione virtualmente ha già respinto, se è vero che le singole Commissioni rappresentano i rispettivi gruppi o ag-

gruppamenti. In tempi normali dal Governo un tale progetto sarebbe stato ritirato.

L'onorevole Giolitti, ricordo, molti anni or sono, soltanto perchè agli uffici un suo disegno di legge fu battuto per un voto, ebbe a sentire tanto il suo dovere che si presentò alla Camera dimissionario immediatamente. (*Commenti — Interruzioni a destra*).

*Una voce.* Altri tempi!

CIRIANI. Sì! ma tempi onesti sempre! L'avvenimento dello scorso ottobre con buona pace del conterraneo che mi ha preceduto, l'avvenimento dello scorso ottobre è stato da noi con ripetuti voti legalizzato...

LANFRANCONI. E registrato.

CIARIANI. Vuole sempre fare motti di spirito? Non sempre sono opportuni!

PRESIDENTE. Non interrompano.

CIRIANI. Ripeto, che l'avvenimento dello scorso ottobre il Parlamento legalizzò con ripetuto voto di consenso che culminò nella concessione dei pieni poteri. Io, che con sincerità di intenti non ho mancato di unire il mio voto perchè l'esperimento si compia, oggi verrei meno alle mie convinzioni di democratico cristiano, se non mi affermassi, come sono, contrario alla riforma anche a costo di essere qualificato da lor signori come antinazionale. (*Interruzioni*).

Non mi preoccupa l'ingiuria di antinazionale, perchè la nazione o la patria non sono un partito per grandi che possano essere le benemerenzze di un partito, per enormi che siano le sue organizzazioni, perchè l'amore all'Italia nostra come mi ha fatto interventista e combattente, mi ha sorretto e reso oppositore tenace ed aperto ai moti che provenivano d'oltre Alpe, mi hanno anche persuaso che, se l'onorevole Mussolini oggi è al Governo, certamente ha sconfessato quella tale settimana rossa di Romagna, ricordata così poco prudentemente dall'onorevole Girardini. Non sia vano affermare che la settimana rossa di mussoliniana memoria corrisponde all'ingrandimento colossale dei moti del 1919 e del 1921. Non prendo dunque sul serio la insolenza pettegola di antinazionale...

*Una voce di destra.* Se nessuno glielo ha detto.

CIRIANI. Se non voi, i vostri giornali.

So che la stampa fascista va gratificando di antinazionali tutti coloro che sono oppositori dell'attuale disegno di legge.

Io credo quindi che valga la pena, anche da parte dei nostri avversari, di porsi il problema se in questa discussione al Governo sia lecito di porre o non porre la questione

di fiducia. Io penso di no: la proporzionale venne votata senza che il ministro del tempo ponesse la questione di fiducia. E, per il risultato delle mie indagini, nei parlamenti stranieri, posso escludere che in tema di riforme elettorali un Governo abbia mai posto la questione di fiducia.

L'onorevole Celesia si è affaticato a dimostrare la propria coerenza nonostante le effervescenti laudi da lui tributate al vigente sistema elettorale. Egli ha potuto votare a favore senza diventare nittiano, come minacciava di diventare col suo discorso di quel tempo se fosse stato necessario per l'approvazione della proporzionale!

*La riforma*, dico io, non è necessaria se è vero che essa è contingente e transitoria, come ha affermato l'onorevole Girardini, che si riserva di ritornare... radicale, se è vero che questa Camera può fingersi ancora in vita per un anno circa e se è vero che la Camera non ha opposto nè opporrà alcun ostacolo al Governo, quando l'opera sua non volga alla riforma elettorale; se è vero, d'altra parte, come l'onorevole Mussolini ripetutamente ha dichiarato: che dei nostri consensi non ha bisogno e non sa che farne!

Io non esito ad affermare che « all'approvazione di questo disegno di legge » (e non vi sembri enorme questa mia proposta) « preferirei la proroga dei pieni poteri », perchè soltanto così potrebbe l'onorevole Mussolini compire il proprio esperimento, se non lo ritiene ancora esaurito per intero, senza che l'Italia nostra sia gettata ora nelle lotte e nei rivolgimenti elettorali.

*Voce di destra.* Si capisce! i pieni poteri prolungherebbero la vita della legislatura!

CIRIANI. La riforma della quale si discute, ove fosse approvata, aumenterebbe il discredito del Parlamento non tanto in Italia, dove non ce n'è di bisogno, ma all'estero! Infatti è bene che il paese sappia, — e noi oratori dell'opposizione alla riforma da questi banchi vogliamo al paese rivolgere il nostro pensiero, — il paese è bene sappia che, volgarizzato il « cosiddetto principio informatore del progetto », com'è stato... perfezionato dall'abilità dell'onorevole Casertano, « equivale alla richiesta di delegare al presidente del Consiglio, e più precisamente all'onorevole Mussolini, la nomina di 356 deputati, per fare una Camera (inizialmente) omogenea, nonchè il diritto di scelta fra i candidati della minoranza ».

Una rappresentanza così generata non credo che possa soddisfare nè il Paese nè il Governo, ed io penso che della bontà



forse non sia tanto convinto neanche l'onorevole presidente del Consiglio.

Io penso (e sarà forse un pensiero azzardato), penso che l'onorevole Mussolini possa piuttosto preferire il collegio uninominale e credo che egli possa, così come disse l'onorevole Acerbo nella recente intervista, preferire le elezioni con lo stesso attuale sistema elettorale. (*Commenti*).

Ma se per avventura, se per mala avventura questo progetto fosse approvato, noi finiremmo per constatare che il Governo del nostro paese sarebbe demandato ad una oligarchia con tutti gli immanenti e ben gravi pericoli!

Potrà dirsi rappresentanza nazionale o della nazione, o piuttosto antinazionale? Se fosse qui, che risponderebbe l'onorevole Girardini che tanto si è sgolato per dire che in fin dei conti si tratta di dare al popolo il mezzo di manifestare il suo entusiastico consenso? (*Interruzioni all'estrema destra*).

Può dirsi forse che una rappresentanza così confezionata corrisponda alla realtà politica della nazione, se la rappresentanza stessa non sarebbe che la rappresentanza di una minoranza rispetto a tutte le altre minoranze dei cittadini?

Se risulterà che il diritto elettorale sarà adulterato nella pratica, ridotto o soppresso per opera, e non per virtù, del collegio « aritmeticamente » nazionale?

L'onorevole Girardini ha parlato e magnificato il collegio nazionale e non s'è — di proposito — accorto che questo, cioè il vero collegio nazionale è e resta un pio desiderio, poichè, come è inteso nella riforma, serve a consumare un furto mediante computi aritmetici, che servono a privare le circoscrizioni delle legittime e reali rappresentanze pur restando inalterato il loro numero.

Nelle circoscrizioni infatti, dove risulterà la prevalenza delle minoranze sulla lista « nazionalmente in maggioranza relativa » questa distruggerà non solo la volontà del Corpo elettorale di quelle circoscrizioni, ma vi sostituirà la influenza di altri elettori, o, a meglio dire, apporterà l'influenza dei voti di altre circoscrizioni e riuscirà ad imporre a quelle circoscrizioni deputati, che le circoscrizioni stesse per loro conto avrebbero già respinto! ».

Questa verità merita di essere ponderata, onorevoli signori, che dite di volere con questo sistema raccogliere attorno al Governo la massima espressione della maggioranza del paese.

Io mi domando come e perchè accordare un premio e sancire che il voto esiste subordinatamente alla qualità della sua destinazione? Con quale dignità poi, onorevoli signori, con quale dignità potranno i rappresentanti del premio dirsi ed essere e fungere da rappresentanti della circoscrizione, che li avrà bocciati?

Se una riforma è necessaria, questa, io credo, deve tendere a correggere la proporzionale vigente, ad emendarla. Ma invece la si mantiene intatta per le minoranze, forse per i conclamati suoi micidiali effetti. Non intendo neppure difendere il sistema proporzionale, il quale si impone per i discorsi apologetici venuti da quei banchi di destra e dal giornalismo, buon primo in questo l'allora non deputato onorevole Mussolini.

Sono sufficienti gli entusiasmi dell'onorevole Riccio, dell'onorevole Celesia, dell'onorevole Federzoni! E le minacce che l'onorevole Mussolini rivolgeva alla Camera di allora se fosse mancata l'approvazione della proporzionale!? Io non vi rammento questi elogi e questi discorsi, per richiamare quei colleghi a un principio elementare di coerenza: li rammento soltanto perchè è opportuno graduare la consistenza delle convinzioni degli uomini politici specialmente quando si erigono a difensori unici e insostituibili della vita e dell'amore della Patria.

Si è detto dall'onorevole Petrillo, che pur votò e profitto della proporzionale, come dall'onorevole Girardini, che questa venne votata in attesa dell'esito cioè come un preventivo salvo a regolarsi sul « consuntivo! ». È un argomento per lo meno ridicolo (*Interruzioni all'estrema destra*), sì, per lo meno ridicolo! Io rispondo subito alla scusante avanzata dall'onorevole Petrillo, affermando che problemi come questi non esigono per la loro risoluzione che la convinzione della bontà dell'idea che s'intende di tradurre in legge indipendentemente dal risultato e ciò specialmente quando il risultato pratico è stato subordinato, come fu in questi quattro anni di esasperazione del dopo-guerra, agli appetiti famelici di uomini in perpetua diatriba fra loro, i quali ora si accoderanno ai convinti della necessità della riforma mentre furono e sono la causa principale di tutte le tormentose crisi parlamentari e di tanti dei conseguenti malanni. Parlo chiaro: mi riferisco alla democrazia sociale, senza assolvere i popolari! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Se è vero che la Camera riproduce o deve riprodurre la situazione politica del Paese — quando il sistema elettorale non subisca alterazioni — non è vano ricordare che il popolo italiano, dopo la guerra, fu da prima, in gran parte, all'ombra della bandiera rossa, poi passò all'ombra della bandiera bianca e finì sotto l'ombra della bandiera tricolore o meglio del gagliardetto fascista! Quanti e quanti bolscevichi vi sono fra le file dei difensori, che si ritengono unici, dell'amore alla Patria e dei diritti della Patria!

Ed infatti è dello stesso onorevole Mussolini il desiderio, manifestato in uno dei suoi molteplici recenti discorsi, della falce di almeno il 25 per cento dei suoi compagni di partito!

Tuttavia, anche se misconosciuta, anche se sepolta la proporzionale, credono i signori presentatori e crede l'onorevole Casertano, relatore per la maggioranza, di aver dimostrato con ciò la bontà e legittimità del progetto ministeriale? Non basta condannare la proporzionale, bisogna dimostrare la bontà e la giustizia popolare del nuovo congegno che si sottopone alla Camera.

Se fosse possibile un *referendum*, presidiato da ogni libertà, io sono certo che verrebbe negato il consenso ad una legge che è priva di ogni concetto democratico.

Lo stesso onorevole Acerbo ha fatto conoscere che il suo Governo, anche col sistema vigente, potrebbe conseguire i risultati che si ripromette con la riforma.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Certo!

CIRIANI. La ringrazio della conferma e continuo...

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. La nostra legge non mira a raccogliere voti; è un altro lo scopo. Essa non è uno strumento di ascarismo elettorale. Il Governo non ha queste preoccupazioni. Lo scopo è un altro!

CIRIANI. Mi permetta allora di domandarle quale è questa incognita e perchè s'insiste nella riforma e si insiste per la sua approvazione.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Legga la relazione.

CIRIANI. L'ho imparata a memoria.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. E li troverà la risposta. (*Si ride*).

CIRIANI. No, una Camera che risultasse anche di soli 300 fascisti, costituirebbe per voi, onorevole Mussolini, il calice più amaro.

(*Commenti*). Vi figurate voi una trentina di irrequieti, come l'onorevole Giunta che ringrazio di non avermi fin'ora interrotto (*Si ride*), come gli onorevoli Devecchi e Corgini e Vicini? (*Interruzioni a destra*).

TERZAGHI. Così provoca le interruzioni!

CIRIANI. Siccome si prende il lusso di interrompermi lei, onorevole Terzaghi, che fu socialista, senta anche questa.

Si è tanto imprecato contro le influenze locali sui deputati e non si avverte che la nuova rappresentanza col sistema proposto risulterebbe nel servaggio ben peggiore perchè aggiogata al Governo. Ma si dice che ha per fine la creazione d'una maggioranza omogenea tale da rendere inutile la funzione delle spezzate minoranze. Non occorre ripetere che questa non è che un'illusione; perchè se hanno soltanto ombra di verità i propositi che saranno per informare la combinazione del listone ministeriale, noi verremmo subito a conoscere che vi saranno 250 fascisti, 60 o 70 combattenti, qualche liberale e potranno intrufolarsi il più possibile i rappresentanti della democrazia sociale. Che cosa significa questo, onorevole Mussolini? Non altro che la riproduzione dei blocchi di non fausta memoria.

È un blocco che si fa attraverso e per volontà della legge invece che per volontà libera dei partiti che si coalizzano. Tal che si deduce che se con la proporzionale tanto maledetta tornano inevitabili i Governi di coalizione, così avverrebbe per il progetto in esame. Nella stessa maniera, ma con una aggravante però e cioè che la coalizione dovrebbe, in questo caso, precedere i comizi elettorali i quali a loro volta diventerebbero la derisione più manifesta del voto e del diritto elettorale.

La causa che è invariabile e permanente della necessità insuperabile dei governi di coalizione sta in un dato di fatto insopprimibile, cioè nella coesistenza di più correnti politiche nel nostro Paese.

Nella migliore delle ipotesi, e, se per converso una omogeneità persistesse, dite voi, in che modo, voi che sarete per essere parte dei futuri rappresentanti della maggioranza... antinazionale col premio, se sarete veramente compatti, se vi sarà tolto il diritto di votare contro ogni e qualunque proposta governativa! Ditemi un po' se questa maggioranza non si trasforma forse in corpo consultivo non necessario? E la minoranza che cosa resterebbe a fare alla Camera? Resterebbe come le comparse sul palcoscenico, a con-

tinuare a battersi per effetto di scena e per non perdere l'abitudine.

Onorevole Mussolini, lo dico chiaro: piuttosto che tutta questa roba non è meglio una altra cosa: sopprimere il Parlamento? (*Commenti*).

GIUNTA. Volentieri! Accetto!

CIRIANI. Le conseguenze della soppressione saranno rivendicate dai lavoratori, che provvederanno a rifarlo! (*Rumori a destra*).

La riforma non risponde, come si pretende, al concetto maggioritario, perchè « si stabilisce una maggioranza relativa e il collegio non è nazionale », come prima ho avvertito, « se non agli effetti aritmetici ». Meglio era, e non rincresca all'onorevole Acerbo, il progetto Bianchi, meglio era il progetto iniziale dell'onorevole Mussolini col Collegio veramente nazionale. Ma questa che roba è, onorevole Acerbo?

Io devo naturalmente rivolgermi a lei che è firmatario del progetto e proclamato autore della riforma elettorale riveduta dall'onorevole Mussolini al chiaro della luna veneziana! Pel sistema maggioritario si è sempre inteso la metà più uno dei votanti, condizione che l'alfiere governativo, onorevole Casertano, dice che si verificherà indubbiamente, perchè egli scrive che fu ammessa sì la condizione della maggioranza relativa, ma conclama, che dalle indagini fatte sulle condizioni politiche del Paese, compreso il Mezzogiorno risulterebbe, (e badi onorevole Casertano che lei la dice grossa) risulterebbe, ugualmente, che si potrà conseguire la metà più uno dalla lista ministeriale.

Ma se è così, perchè imponete una condizione che si presta a così facile critica, e che offre il fianco, e forse uno dei fianchi più deboli, del progetto di riforma elettorale?

Il progetto non risponde, secondo me, al momento, perchè, e l'ha detto già l'onorevole Mussolini, forse non risponde neanche alla intenzione del Governo. Se è vero che l'enorme maggioranza del popolo italiano è « fascista o filofascista », compresa la terza categoria annunciata ieri, cioè « fifofascista »...

GIUNTA ...alla quale lei appartiene!

CIRIANI. No! Perchè allora sarei con voi! E lei non mi conosce, toscano trapiantato a Trieste! (*Interruzioni*).

L'onorevole Giunta con le sue invettive denuncia dunque di essere ormai incaricato di dirigere le « operazioni » elettorali nella Venezia-Giulia, lui, che è toscano trapian-

tato a Trieste! E dire che è infinito a Trieste il numero dei patrioti senza medaglietta! E guardate un po' ironia del caso, la circoscrizione della Venezia Giulia, che è una regione a sè, dovrebbe comprendere la regione vera e propria del Friuli!

GIUNTA. Lei non conosce nè la storia, nè la geografia del suo Paese!

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, vuole tacere?... Parlerà domani, quando verrà il suo turno.

CIRIANI. Io non ho rilevato che dei dati di fatto onorevole Giunta; lei è un toscano trapiantato a Trieste, ma io, friulano, rappresento la mia terra!

La proporzionale, dicevo, attribuirebbe ad ognuno il suo, e sarebbe il fondamento e il presupposto della pace sociale e del civile progresso. Sarebbe anzi così assicurato al popolo il diritto di governare. Tutto questo, sono i vostri stessi amici a dirlo, l'onorevole Federzoni, l'onorevole Celesia, l'onorevole Riccio, i quali si scuseranno dicendo che ciò affermarono in previsione del « consuntivo »; così... indispensabile all'onorevole Petrillo!

Io credo, onorevoli colleghi, nei benefici della libertà, la quale, mi permetta il presidente del Consiglio, secondo me non è mai stata e non sarà mai tanto viva come è quando è più compressa anche se, (e mi riferisco a parole dell'onorevole presidente del Consiglio) anche se egli è disposto a camminarvi o a passeggiarvi sopra! Posso dir questo perchè non credo che sia delitto di lesa Patria affermare chiaramente il proprio pensiero. Ora, se così è, perchè si accaniscono i sostenitori della riforma a che il deputato contrario, convinto contrario, rinneghi sè stesso? Io penso, io voto e ho votato sempre, o signori, secondo la mia coscienza tanto che non ho mai avuto bisogno di tenere il registro del come mi sia comportato durante dieci anni di vita parlamentare.

C'è ancora la libertà del pensiero? Anche se errata? Almeno quando essa risponde a una chiara e precisa professione di fede politica, costantemente mantenuta? E se c'è questa libertà di pensiero, di onesto pensiero professato, perchè pretendete la dedizione, quando di noi non avete bisogno, quando — lo concludete voi! — potete fare e disfare, costruire e demolire come meglio vi piace?

Se, limitata o soppressa la libertà ai non fascisti, al Governo sembra, in confronto alla smisurata che gli deriva dai pieni poteri, di non mantenere questi e di preferire una

nuova assemblea legislativa o meglio consultiva, ma allora non perdiamo tempo!!

Io vi ho già detto che piuttosto che approvare questa riforma sono disposto a votare la proroga dei pieni poteri. E dico un'altra cosa. Se così è, se proprio ai pieni poteri preferite le elezioni, in nome di Dio, che non invoco per ingraziarmi il Vaticano, rivolgetevi « a Sua Maestà il Re che ci liberi da questo ulteriore supplizio di defunti e ci mandi in vacanza o ci collochi in posizione ausiliaria o in aspettativa ».

Se però, accomodamenti e transazioni di accorgimento, che la dignità delle parti esclude, possono portarci a esaminare le nuove disposizioni, e mi rivolgo specialmente ai colleghi di parte popolare, se per avventura una transazione fosse per avvenire, allora, onorevoli colleghi popolari, ritengo di dover rilevare che taluni degli articoli sarebbero da approvare, altri da introdurre, agli effetti della soluzione delle seguenti questioni.

Dopo tante promesse pubbliche del presidente del Consiglio, che un tempo era lontano dal voto alle donne e favorevole al voto degli emigranti e che poi ha preferito quello per le donne, senza ricordarsi dei lavoratori emigranti, dopo tante promesse, anche questa volta agli emigranti nostri in Europa resterebbe nei prossimi comizi impossibile esercitare il diritto di voto.

Se ne parlò in Commissione ma si affacciarono subito difficoltà che si dissero insormontabili, mentre, mi consentano gli onorevoli componenti della Commissione che rilevi, per studi pur modesti che ho fatti in materia, che il voto per lettera, circondato da non difficili garanzie, potrebbe risolvere il problema: almeno questo agli emigranti, se non il risarcimento dei danni di guerra che avete negato, mentre cento milioni di ben misere lire sarebbero stati sufficienti per un atto di giustizia!!

L'introduzione della scheda di Stato costituisce la sicurezza della libertà di voto. L'« eliminazione di molte incompatibilità » e specialmente il riconoscimento del « diritto di voto ai sottufficiali dell'Esercito e della marina » è un atto di vera e propria giustizia che io avevo sollevato in altra sede in precedenza, nella precedente legislatura.

La « privazione del diritto elettorale e della eleggibilità ai condannati per diserzione » se può costituire per avventura una questione giuridica, risponde però, secondo me, alle esigenze della coscienza di ogni italiano

che abbia servito la Patria in guerra e voglia onorare i caduti e minorati di guerra!

Però in questa categoria di indegni, onorevoli signori, bisognerebbe possibilmente trovar modo di introdurre altra gente se fosse facilmente identificabile: i profittatori della guerra, quei signori che davano in elemosina ai profughi i cascami dei loro portafogli, gli speculatori industriali e gli imboscatori.

Fra l'imboscato e il disertore non vi è secondo me nessuna differenza, se non quella che può in taluni casi rendere meno odioso, meno spregevole il disertore. Poichè il disertore ebbe almeno il coraggio e corse il rischio della propria vigliaccheria che talvolta fu conseguenza di insopprimibile paura fisica, quando non è stata frutto della tormentosa tentazione di affetti famigliari.

Mentre l'imboscato ha disertato il proprio dovere senza correre pericolo alcuno, e soltanto col proposito di sottrarsi ai doveri verso la Patria in guerra.

Perchè sorridete voi, specialmente voi, onorevole De Capitani che pur facevate parte del fascio parlamentare?

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.  
E me ne vanto!

CIRIANI. Come me ne vanto io, che vi sono stato e fra i primi.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.  
Ma l'ha lasciato subito!

CIRIANI. Io — profugo — andavo anche alla fronte e lei rimaneva a Roma, mentre entrambi eravamo giovani e forti!

PRESIDENTE. Non facciamo personalità. Proseguo, onorevole Ciriani.

CIRIANI. E dire che il fenomeno dell'imboscamento rappresenta la non ultima causa di Caporetto, dovuta in gran parte all'esistenza di due Italie, onorevole De Capitani: l'una, e sempre quella, dei medesimi ed « insostituibili » combattenti in trincea, l'altra, alle spalle di questa, fatta di profittatori, di speculatori e di imboscatori.

Io penso che nulla vieta però all'Assemblea, se risultasse in maggioranza contraria alla proposta del Governo e quindi favorevole al mantenimento della proporzionale, penso che sarebbe sempre il caso di preoccuparsi di apportare al sistema vigente quelle determinate modificazioni cui ho accennato e quelle altre che i colleghi fossero per suggerire in corso di discussione degli articoli.

Il mio ordine del giorno pertanto credo possa riportare il consenso dei colleghi, che sono e rimangono fervidi sostenitori

della proporzionale, perchè io ritengo che lo scrutinio di lista a rappresentanza proporzionale risponda alle esigenze della legittima volontà della Nazione, e quindi ravviso necessario apportare le modificazioni alle quali ho accennato, e cioè e principalmente: la introduzione della scheda di Stato, la soppressione dei voti aggiunti, la limitazione delle preferenze, la revisione delle incompatibilità elettorali, l'esercizio del diritto di voto agli emigranti. Per le donne c'è sempre tempo!

Il mio ordine del giorno pertanto ritengo che, se anche firmato col mio modesto nome, possa essere oggetto di considerazione da parte dei colleghi.

Ma non anticipiamo previsioni!

Io ho ascoltato l'altro ieri con viva compiacenza il discorso dell'onorevole Gronchi, compiacenza però che in me divenne stupore quando sentii enunciare da lui quei principi di « democrazia cristiana » di cui io, proprio dai suoi colleghi di gruppo, sono stato così di sovente rimproverato. (*Interruzione del deputato Banderali*).

No! No! onorevole Banderali, abbia pazienza anche lei, io non me ne dolgo!...

La democrazia cristiana nella quale abbiamo mosso i nostri primi passi di vita politica, la democrazia cristiana a cui io mi onoravo, e mi onoro sempre di appartenere apertamente e che dalla mia appartenenza ai riformisti non ebbe, come mai subì e non poteva subire alcuna limitazione o alterazione, pare dunque affiorare nel partito popolare. Pare!... E pare perchè se ne diparte il « clericalismo » il quale si va accodando, forse non disprezzato, al Governo, il quale Governo a sua volta (*do ut des*) è stato così sollecito anche in questi giorni a prorogare tutti i benefici straordinari in favore del clero.

« Clericalismo », amici personali del Partito popolare, è un nome, un sostantivo vecchio di inalterato contenuto che i moderni però fanno passare con l'etichetta di « cattolici-nazionali » i quali altro non furono, non sono e non saranno se non i clerico-moderati, inquadrati nella guardia nobile fra gli scudieri e gli altri alti o bassi inservienti del Vaticano, capitanati o dall'onorevole Tommasi nella sua qualità di presidente del tribunale supremo di guerra e marina o dall'onorevole Carapelle che è finito in mezzo agli svizzeri, fascista del Vaticano.

CARAPELLE. Non dica sciocchezze! Lei non capisce niente!

CIRIANI. Son verità, altro che sciocchezze!

Non so se sia il caso, onorevoli colleghi, che io presenti all'onorevole Carapelle le mie condoglianze o le mie congratulazioni. Il Governo non accetterebbe nè le une nè le altre e siamo d'accordo! Ma io mi permetto di presentare le mie congratulazioni sincere ai popolari di marca Gronchi, a titolo però di incoraggiamento a tener fede a quella libertà difesa fino al proprio sacrificio da Don Luigi Sturzo, che ne fu audace e deciso assertore; testimonianza oggi più che mai alta e significativa di una manovra fallita!

Non basterà però, onorevoli rappresentanti del partito popolare, che se ne vadano alcuni soltanto dei vostri! Ho sentito parlare di una imminente frana attraverso un uomo che sarà forse il « nome formidabile ». State bene in campo, state bene attenti, perchè i pericoli per voi non sono finiti.

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, lei dispensa congratulazioni, condoglianze, consigli! (*Vivissima ilarità*).

CIRIANI. È sempre preferibile il mio dire sincero alle invettive balorde e a certi discorsi che rappresentano l'esame o la prova generale dei candidati al premio elettorale governativo!...

Le precedenti affermazioni di democrazia cristiana del partito popolare sono state però interrotte abilmente dalla Destra con la ripetizione del nome di un collega di parte popolare.

La sincerità è in me un difetto politico...

GRAY. Ne ha altri più gravi!

CIRIANI. Lei, onorevole Gray, si concilia col suo socialismo di ieri!

Dicevo adunque che la sincerità politica è in me... un pregio così forte, che non posso tacere. E l'onorevole Miglioli vorrà prendere atto che in quanto io sto per dire non vi è nulla di personale, nè di offensivo!

Nel gennaio 1915 (sia questo fatto notizia per quei colleghi che ieri facevano le viste di non sapere e forse ignoravano la vita e la storia della « democrazia cristiana ») questa sincera attività politica si radunava a congresso nel 6 gennaio 1915, da me presieduto, e deliberava la propria adesione al movimento interventista, in ciò mossa da ragioni ideali di libertà, di patria e di umanità. Se sono falcidiate, fallite, la colpa non è nostra!

E alla Camera, per mio mezzo, affermava nel 1916, a differenza di certi cattolici-deputati del tempo, che non era permesso l'in-

gresso ai rappresentanti diplomatici del Papa al Congresso della pace, e ciò quale conseguenza di quella Enciclica di non fausta memoria. Finita la guerra, si schierava nettamente contro ogni forma di bolscevismo.

Alcuni cattolici-deputati di quel tempo, seguirono una ben diversa e opposta via, cosicchè vedemmo in quell'azione neutralista e pacifista insieme congiunti il sempre disciplinato onorevole Miglioli e l'odierno indisciplinato cattolico-nazionale onorevole Tovini, che pare non sia mai quotato presso il Governo!

A guerra finita il partito popolare — diciamo la verità, e voi stessi dovete riconoscerlo — ha gareggiato in molta parte con altri in atti di bolscevismo.

Già errori però si scontano a caro prezzo e oggi il partito popolare pare che voglia rifare la strada e ritornare alle fonti.

La democrazia cristiana è azione politica indipendente da qualsiasi autorità ecclesiastica, perchè rispetta la fede, ma esclude ogni ingerenza in omaggio alla superiorità del principio religioso alla manifestazione confessionale.

E se la democrazia cristiana è amore e sollievo agli umili, è anche dovere di tutela dei loro diritti, e non può quindi autorizzare a consentire la riforma in esame, così non permette, onorevoli colleghi di parte popolare, che i lavoratori vengano turlupinati con promesse irrealizzabili inerenti alla cura del ventre e condanna inoltre il disinteresse e tanto più l'avversione alle cause della pace, e alla integrità della Patria.

Non si devono perciò avanzare ancora da voi subordinate, anche perchè l'onorevole Mussolini non è uomo che, presentato un disegno di legge, possa accedere a una qualsiasi trattativa.

Prendo atto, onorevole presidente del Consiglio del suo assentimento e me ne compiaccio, perchè battaglie come queste o si vincono, o si perdono: (*ilarità a destra*) non si compromettono!

*Voci a destra.* Bella scoperta!

CIRIANI. Oggi ridete voi. Noi ci riserviamo di rallegrarci per ultimi!

Per la riforma voteranno i convinti della necessità del mezzo e della giustizia del fine e vi si aggiungeranno, e purtroppo saranno la maggioranza dei favorevoli, i fredifraghi del diritto costituzionale insieme con gli

Le idee, onorevoli colleghi, si servono a prezzo di ogni sacrificio e specialmente col sacrificio delle ambizioni, senza spavalderia, e la loro difesa deve sostenersi lealmente,

senza preoccupazioni, anche se con pregiudizio o danno della propria persona.

Io penso così, anche se l'onorevole Giunta va ripetendo in questi giorni il suo ritornello: « *I padroni siamo noi; faremo le elezioni col manganello* ». Io, come italiano e come combattente, rifiuto di credere che l'Italia sia divisa in servi ed in padroni.

Il sistema elettorale dell'onorevole Giunta male sostituirebbe quello in esame. Non tanto per noi quanto e specialmente per la Patria, per l'Italia nostra che vogliamo libera!

L'onorevole Mussolini, ministro anche degli esteri, si trova in un osservatorio diverso e migliore di quello dell'onorevole Giunta emigrato a Trieste...

GIUNTA. Insomma, è ora di finirla!

CIRIANI. Finisco perchè ho già finito!.. Penserà bene a valutare e meglio di me, l'onorevole Mussolini, le conseguenze dell'azione del « sistema Giunta ».

Chi però, come me, vive, o signori, nel dolore più grande che possa colpire un padre, ed ha ferma fede nell'esistenza di una vita migliore, può più facilmente preferire ad un voto falso la tranquillità della propria coscienza! (*Interruzioni*).

So che vi fan ridere queste cose e questa netta e sincera professione di fede, e dire che siete stati voi che avete e vi vantate di aver rimesso il Cristo, ma di legno, nelle scuole, quel Cristo che un tempo l'onorevole Mussolini definiva « il vagabondo di Nazaret ».

Per mio conto, e tolgo il tedio agli interruttori della contro parte, dopo un decennio di vita parlamentare, a differenza dell'onorevole Girardini, sempre pronto e così sollecito a precostituirsi la via del ritorno alla Camera, preferirò dunque, se così vorranno gli eventi, la posizione ausiliaria o l'aspettativa.

*Voce all'estrema destra.* Il riposo!

CIRIANI. E perchè no? Ma l'aspettativa sarà pur sempre confortata dal ricordo supremamente caro di aver servito la propria coscienza politica, di aver legato il mio nome al voto sincero per la guerra e a questo per la libertà e di aver consegnato agli atti parlamentari questo discorso che costituisce una pagina viva di ferma fede! (*Applausi — Rumori — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terzaghi.

TERZAGHI. Onorevoli colleghi! Credo che la Camera in questa discussione, la quale ormai sta precipitando verso il suo epilogo, consentirà che sia ascoltata anche la parola di questa parte della Camera e del gruppo al quale ho l'onore di appartenere.

Effettivamente penso che sia desiderio di tutti di avere qualche parola che tranquillizzi un poco gli animi dopo questi giorni di discussione, nei quali si è forse un po' esagerato nelle lamentazioni.

I discorsi uditi fin qui, compreso l'ultimo del mio personale amico Ciriani, sono stati intonati ad una certa melanconia la quale non trova eccessiva giustificazione nella sostanza della discussione stessa che noi facciamo.

Qui si tratta, onorevoli colleghi, di vedere se questa legge che è dinanzi al Parlamento deve essere approvata in quanto risponda o no a particolari esigenze politiche prima, e, più ancora che a preconcetti teorici, a preoccupazioni individuali.

Preconcetto teorico: la proporzionale.

Quando l'altro giorno ascoltavamo con vivo diletto (perchè si ascoltano con diletto anche i discorsi degli avversari, allorchè son fatti bene), quando ascoltavamo con vivo diletto la parola forbita e scorrevole dell'onorevole Gronchi, molti di noi, io per esempio, non hanno saputo risolvere il dubbio che sorgeva dallo stesso discorso che l'onorevole Gronchi andava pronunziando.

L'onorevole Gronchi aveva la preoccupazione teorica della proporzionale, ma concludeva lasciando intravedere che la porta era aperta anche per l'abbandono della proporzionale.

L'onorevole Gronchi diceva: noi siamo per la proporzionale, ma siamo ancora e lo saremo sempre, per la collaborazione leale e sincera col Governo.

Non si potrebbero conciliare queste due proposizioni se non pensando che, se si maturasse per caso la ragione di una collaborazione col Governo, poichè non si potrebbe supporre che il Governo tornasse alla proporzionale per ottenere questa collaborazione, sarebbe il gruppo popolare quello che rinunzierebbe alla proporzionale. (*Commenti*).

Sbaglierò, ma badate, onorevoli colleghi, badate che questo mio sbaglio non vi può nè illudere nè offendere. Per la semplicissima ragione che io sono persuaso che anche su di voi, il giorno nel quale si tratterà di respingere o approvare la legge, dovranno pesare quelle considerazioni di indole generale che per noi fanno la legge accettabile.

Voi pensate di respingere la legge attraverso il voto della Camera. Se si dovesse fare una specie di calcolo approssimativo in ragione degli oratori, e soprattutto delle

lamentazioni che si sono sentite fin qui, parrebbe che la legge avesse una quantità di nemici tale da costituire una preoccupazione per la sua sorte. (*Ilarità*).

Ma, badate, quando la Camera fosse arrivata a bocciare la legge, sorgerebbe pur sempre un formidabile punto interrogativo: che cosa accadrebbe dopo? (*Interruzioni*).

Mi spiego: abbiate pazienza. Quando io vi faccio questa affermazione ho l'orgoglio di credere e di pensare che vi pongo anche in altissima considerazione, perchè mi riferisco, o signori, al vostro senso di responsabilità.

*Una voce al centro.* Al vostro, no. (*Commenti*).

TERZAGHI. Se tutte le volte che, specialmente nel corso della discussione di questa legge, qualcuno ha posto questo problema, ci si dovesse sentire rimproverare che questa è la minaccia più o meno velata pel domani, evidentemente si renderebbe volgare la discussione.

Io non ho nessuna facoltà, nè autorità, nè desiderio di fare delle minacce; io domando semplicemente se la Camera crede che dopo la reiezione di questa legge ci sia qualche cosa che possa tranquillizzare la coscienza e la responsabilità dei suoi componenti. Perchè, cari signori, noi ci troviamo in questa situazione di fatto, che non può essere obietata, che si può accettare o respingere, ma che non si può discutere, che si può approvare o disapprovare, ma che non è lecito mettere in forse.

È attualmente vigente in Italia una legge elettorale; voi credete che specialmente attraverso alla passione della discussione di questi ultimi tempi proprio questa legge abbia autorità sufficiente per potere essere invocata domani, nelle future elezioni?

È questa stessa discussione che ha superato ormai quella legge, che, virtualmente e moralmente, non esiste più! (*Commenti*).

La legge non c'è bisogno di abolirla con un tratto di penna, poichè è sufficiente che sia abolita e superata nella coscienza dei cittadini. Per noi quella legge è già superata!

*Voci da sinistra.* Per voi!

*Voce da destra.* Per il paese! (*Interruzione del deputato De Andreis — Rumori — Commenti*).

TERZAGHI. Per noi dunque quella legge è superata, e, se mi permetterete, con la stessa tolleranza che io uso per gli oratori di tutte le parti della Camera...

*Voci.* È vero.

TERZAGHI. ...di dirvi il mio pensiero, potremo non andar d'accordo, ma vedrete che ho anch'io delle buone ragioni!

Dunque, la situazione di fatto, ripeto, è questa: una legge che non consentirebbe la possibilità di indire i comizi sulla base di essa; una Camera la quale non può andare innanzi molto tempo. Su questo siamo tutti d'accordo!

*Voci. No, no. (Commenti).*

TERZAGHI. Siamo d'accordo, onorevoli colleghi.

*Voce da sinistra.* Dà per dimostrato quello che deve dimostrare!

TERZAGHI. Perché, quando qualcuno va dicendo: ma le elezioni non si possono fare ora, data la situazione del paese, non dice mica che le elezioni si faranno nel secolo futuro, dice che si possono fare a primavera; quando qualcuno altro, il quale sarebbe il massimalista delle ipotesi elettorali, dice: ma l'onorevole Mussolini, quando venne alla Camera come presidente del Consiglio ci disse: «due giorni o due anni», e siccome ci ha fatto vivere più di due giorni, riteniamo si possa attuare il programma massimo, e vogliono vivere due anni; (*ilarità — Commenti*) in ogni modo, quando si dice l'una cosa o l'altra, voi comprendete che questa Camera non ha dinanzi a sé tutto lo sviluppo del tempo statutario per poter vivere. È una Camera, la quale è destinata prossimamente a morire.

Onorevoli colleghi, io non voglio ripetere cose che sono state già dette. Mi posso riferire a quanto accennava nella cronistoria degli avvenimenti, il primo giorno della discussione, il primo oratore, l'onorevole Petrillo...

*Voci dal centro.* Buono quello!

TERZAGHI. Buono anche per voi fino a che non arrivò colla sua cronaca al Ministero Facta! Quando poi doveva arrivare al Ministero Facta, diventò meno buono: ma questa era cosa che riguardava lui e voi altri! (*ilarità*).

Dunque, l'onorevole Petrillo ricordava che questa Camera, la quale aveva offerto e votato i pieni poteri al Governo, che aveva votato l'esercizio provvisorio a lungo metraggio, in fondo non aveva dimostrato di saper rivendicare le sue prerogative, con eccessivo vigore.

Io non dico che abbia fatto male, io dico anzi che fece bene, ma in quanto giungo a queste considerazioni: che il fatto posto in essere dalla Camera dei deputati era in

relazione con la considerazione e la constatazione di una realtà, che balzava invincibilmente agli occhi anche degli oppositori, e che, quando il Governo dell'onorevole Mussolini si presentò qua con la legge dei pieni poteri, si sentì da tutti che, se anche i pieni poteri sarebbero stati, dal punto di vista del costituzionalismo più bigotto e più ortodosso, un male, erano ancora il minor male di fronte alla possibilità di negarli; negazione che avrebbe, non solo ucciso la Camera, ma forse distrutto il Parlamento. (*Interruzioni — Commenti*).

In modo che, anche quando la Camera votò i pieni poteri, fece atto di rispondenza alla realtà. (*Commenti — Rumori*).

Signori, è inutile urlare, perché se io vi dicessi che la Camera votò i pieni poteri per assicurarsi il quieto vivere per un anno, voi avreste il diritto di insorgere a questa insolenza, che si potrebbe intravedere nelle mie parole; ma, quando io vi dico che la Camera, nonostante le ragioni e il senso della sua opposizione, si acconciò alla realtà, io faccio il migliore elogio che si possa fare a questa Camera, perché per lo meno le attribuisco un senso di squisita percezione nei rapporti della situazione interna del paese. (*Approvazioni a destra — Commenti*).

Insomma, la situazione è quella che è.

L'onorevole Ciriani un momento fa diceva: «Io sono disposto a dare un altro anno di pieni poteri». Un rinnovo ad un anno o un rinvio a un anno (*ilarità*).

Io non sono il Governo. Levata una certa simpatia e attitudine per le poste e telegrafi (*ilarità*), non sono uomo di governo. Ma, evidentemente, anche senza vantare qualità governative, è facile ringraziare l'onorevole Ciriani della sua offerta, ringraziarlo per non accettarla. Perché, vedete, onorevoli colleghi, l'opposizione che si va svolgendo da tre giorni qui dentro, ha delle contraddizioni sostanziali in se stessa.

Se, per esempio, fosse venuto qua il Governo a dire: «Io voglio i pieni poteri per un altro anno», chissà mai quante decine di iscrizioni vi sarebbero state da parte di oratori di tutti i settori della Camera, per dimostrare come e qualmente la proroga dei pieni poteri avrebbe offeso i diritti statutari della Camera e che il Governo, col chiederli, avrebbe voluto tiranneggiare per un altro anno la Nazione. (*ilarità*).

Quando invece c'è un Governo il quale chiede i pieni poteri per un anno e si preoccupa di non chiederli più, perché desidera



che i poteri vengano esercitati da una Camera eletta dal rinnovamento dei suffragi popolari (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*), allora si dice: ma piuttosto che questa legge elettorale, è meglio dare i pieni poteri per un altro anno. (*Ilarità*).

Ora, tutto questo che io vo dicendo stabilisce, sia pure in modo esemplificativo, ma chiaro, che questa Camera non ha capacità vitali così da poter tranquillizzare la coscienza del paese. Quindi questa Camera dovrà andarsene. E allora riepiloghiamo: il Parlamento deve essere sciolto; la legge elettorale è superata: che cosa accade quando si è respinta la riforma elettorale? (*Commenti*).

Lo so, voi dite che se la Camera boccia la legge, il Governo che l'ha presentata se ne deve andare. (No, no — *Rumori all'estrema sinistra*).

Se volete che io attenui la frase, dirò che non lo dite, ma lo pensate e lo sperate (No! no! — *Rumori all'estrema sinistra*) tanto è vero che da parte di qualcuno, che ha parlato in opposizione alla legge, si è domandato, con una certa palpitazione, se il Governo avrebbe posto o no la questione di fiducia per il passaggio alla lettura degli articoli del disegno di legge. (*Ilarità*).

Ma signori, e anche su questo io intendo di riferirmi onestamente ed obiettivamente alla realtà delle cose, voi dimenticate che non si può giudicare questo Governo sulla base di una superata mentalità parlamentare. Perchè anche questa è realtà: il Governo attuale non lo ha fatto questa Camera, ma è venuto in questa Camera dal di fuori, imposto dal di fuori contro la Camera (*Approvazioni a destra*), in modo che la situazione politica che oggi ha il suo sbocco ed il suo epilogo necessario è precisamente questa: una Camera che non ha saputo o non ha potuto esprimere un governo; un Governo il quale ha le sue radici dal di fuori della Camera, quindi conflitto, incompatibilità tra questa Camera e il Governo; conflitto e incompatibilità in cui si subisce una illusione ottica.

Voi dite: noi respingeremo la legge perchè siamo di più. Signori, mi duole dirvelo, siete di più qui dentro (*Rumori alla estrema sinistra*); di fuori siamo di più noi altri! (*Approvazioni ed applausi a destra — Interruzioni all'estrema sinistra ed al centro*).

TURATI. Fate le elezioni con la proporzionale e si faranno i conti!

CAPPA PAOLO. Se siete di più, fate le elezioni con la proporzionale.

TERZAGHI. L'onorevole Paolo Cappa mi invita a nozze (*Si ride*), perchè io avrei detto tra poco, ma posso benissimo dire subito, quello che serve a rispondere alla sua obiezione.

L'onorevole Cappa mi dice: Ma se siete di più, fate le elezioni con la proporzionale! E allora rispondo io: Se siamo di più, potevamo fare anche ritorno al collegio uninominale; potevamo fare tutto quello che si voleva.

Signori, voi cadete di nuovo in una formidabile contraddizione, perchè mentre voi accusate questo Governo di non essere preoccupato eccessivamente dei diritti del Parlamento, l'esempio che viene dal Governo con questa legge rappresenta il miglior rispetto che si possa fare dei diritti del Parlamento (*Commenti*). Voi giuocate sulla ironia tragica degli avvenimenti futuri che si potrebbero sviluppare.

Il Governo con la legge proporzionale attuale o col collegio uninominale poteva ritornar qua con un parlamento unanime, il che avrebbe rappresentato non la mortificazione soltanto, ma la morte del Parlamento.

Il Parlamento consiste, nella sua vitale funzione, nel giuoco e nell'attrito fra maggioranza e minoranza: la legge attuale salva il principio delle minoranze in modo che l'applicazione di questa legge significa pensare e sperare che anche domani ci sia un Parlamento rispettabile che possa salvaguardare e interpretare gli interessi del paese. Al difuori di questo concetto, ci sarebbe stata l'ironia di un Parlamento unanime che avrebbe rappresentata, ripeto, la morte del Parlamento.

Ed allora, se è vero che le elezioni sulla base della proporzionale, o del collegio uninominale, per salvare ancora il principio istituzionale del Parlamento non si possono fare oggi, c'è soltanto questo disegno di legge dinanzi al quale ci troviamo.

Voi dite che esso crea una maggioranza ed una minoranza artificiali. Ma intanto la legge attuale dà la possibilità alle minoranze di domani di entrare indisturbate qua dentro.

Vi pare che sia questa cosa per cui si possa a cuor leggero pensare alla futura sconfitta del Governo, per vedere lo spettacolo che si farebbe fra tutti qua dentro nel contemplare una Camera vittoriosa attraverso un voto, ma moribonda, e un Governo attraverso lo stesso voto sconfitto, ma vivo per tutta la forza che gli deriva dal consenso del Paese?

Io che ho preso parte ai lavori della Commissione, ho difeso proprio questo concetto in seno alla Commissione medesima, come ho difeso l'altro della scheda di Stato che rappresenta una conquista alla quale non si era giunti nemmeno attraverso la... perfettissima legge proporzionale.

Ora io mi domando se nella situazione in cui si trova il Paese, situazione che non consente alla rappresentanza parlamentare di ritenersi veramente rappresentante delle correnti del Paese, se in una situazione come questa, una legge che, intanto, dia queste due garanzie a tutti, debba essere rifiutata per il gusto di cattiva lega di mettere in minoranza il Governo. (*Interruzione del deputato Cappa*).

Caro Cappa, lo so, avete sempre votato per il Governo; si capisce, fino a che il Governo dava la possibilità di andare innanzi, magari alla giornata e ogni voto rappresentava una bombola di ossigeno che la Camera dava a se stessa (*Commenti*); ma quando si arriva al momento risolutivo di questa crisi che dura da otto mesi, voi vi schierate contro, cosa che io non mi permetto di discutere, anzi, oso dire, rispetto. Però lasciate che si esaminino questi vostri atteggiamenti ai fini degli interessi del Paese, il quale attende che questa discussione non finisca nella sterile logomachia dei discorsi, o non si esaurisca con voti provenienti da antica e superata mentalità parlamentare.

Io ho detto, onorevoli colleghi, che nella situazione attuale del paese la proporzionale sarebbe un pericolo per le minoranze, il che mi mette sul binario di un argomento che è pur necessario in questa discussione, relativo cioè alla violenza di cui ci si lamenta, e alla libertà conculcata.

Vi ho già accennato che qui siamo il risultato di una strana situazione che discende dalla marcia su Roma, discende cioè da quel fenomeno per cui, masse imponenti di popolo, hanno levato sugli scudi un Governo e hanno trovato un Parlamento incapace di ricacciarle indietro.

Queste masse ci sono ancora; queste masse premono alle porte perchè sono le masse di una vittoria politica conseguita nel paese. Mi si accenna: premono per entrare. Ma ringraziamo Iddio se queste masse sono disciplinate attraverso una legge elettorale; perchè questo vuol dire che la rivoluzione dell'esterno si sarà legalizzata e incanalata all'interno, e vorrà dire che quel movimento che si teme nel paese, potrà avere una remora, un controllo, una disci-

plina sotto il pugno di ferro di un Governo forte (*Applausi a destra*). Insomma, questa legge ha proprio questo valore politico, spirituale, morale: incanalare, legalizzare la rivoluzione. La rivoluzione scatenata nell'ottobre si incatena legalizzandola attraverso la legge elettorale. (*Approvazioni*).

Ora, se voi credete che questo sia fare dispetto o oltraggio ai diritti del Parlamento, vedete quanto vi sbagliate. Questo è proprio rendere ossequio al Parlamento, il quale però non deve consistere nell'eterna congiura dei gruppi, perchè altrimenti i Governi non possono governare.

Io non voglio dire cose ormai superate, perchè pronunziate da molte bocche, cioè che la proporzionale rappresentava precisamente questa tirannide dei gruppi che cercavano di sopraffarsi l'uno con l'altro. Signori miei, per dimostrare che la proporzionale è la migliore legge elettorale bisognerebbe premettere un'altra dimostrazione, che cioè quando si sono svolte le elezioni, attraverso la proporzionale, gli eletti vengono qua dentro animati dal più serafico spirito di transazione e di collaborazione.

È la storia di ieri e dei veti che si sono opposti, è la storia di ieri e delle condizioni che si facevano non per la vitalità, ma appena appena per la nascita dei Governi, è la storia di ieri e dei posti occupati o dei mandati affidati che venivano ritirati al primo stormir di fronda; era la instabilità del Governi.

Voi dite che essa non era causata dalla proporzionale, ma che era causata dalle condizioni specifiche del paese. Io vi dico invece che quella benedettissima proporzionale aveva ed ha precisamente questo difetto spirituale nella sua applicazione, e cioè che se per esempio dal punto di vista teorico potrebbe essere ritenuta anche astrattamente il miglior sistema, nell'applicazione pratica non ha prodotto che effetti deleteri.

Ascoltavo qualche momento fa l'onorevole Giardini nel suo magnifico e vibrante discorso; ed anche voi che non ne condividevate le idee non avete osato nemmeno l'interruzione e lo avete ascoltato. (*Commenti — Interruzioni*). Si possono non condividere le idee di un oratore, ma questo non toglie che un discorso di un oppositore non possa essere non solo qualificato, ma considerato come un bel discorso. (*Interruzione dell'onorevole Cappa Paolo*). Mi auguro in ogni modo di stare qua dentro tanto quanto l'onorevole Giardini per arrivare a godere

la considerazione dell'onorevole Cappa. (*Viva ilarità*).

Quando l'onorevole Girardini nel suo magnifico discorso accennava al desiderio che ha il paese di essere governato, diceva una di quelle verità che feriscono in pieno tutto il sistema della proporzionale applicato da quattro anni a questa parte, perchè effettivamente attraverso la proporzionale il paese non ha avuto la sensazione di essere governato.

Sia la causa nella proporzionale, sia la causa fuori della proporzionale, dal punto di vista della constatazione reale è lo stesso, e cioè che dal 1919 ad ora nessun Governo il quale tentasse di avere radici nei gruppi della Camera ha potuto avere le mani libere per governare.

Ciò ha stancato, ha seccato il popolo che è diventato antiparlamentare perchè ha considerato le lotte parlamentari come perditempi e un giorno questo paese, che sentiva il bisogno di coalizzarsi per avere un Governo, questo paese che sentiva il bisogno di avere una guida si è stretto intorno ad un uomo il quale rappresenta una forza e sopra tutto il desiderio di avere una disciplina, di avere un Governo. (*Vive approvazioni*).

Diceva l'altro giorno l'onorevole Gronchi, mandando un saluto all'alfiere che cadeva in quel momento, che i popolari non hanno degli idoli e dei feticci. Ma degli idoli e dei feticci non ne ha nessuno. C'è una esuberanza di sentimenti in noi e nel popolo italiano, per cui, quando appare sull'orizzonte l'uomo forte ed eccezionale, si fa presto a trasformarlo in un idolo, quantunque questa idolatria non sia cecità, dedizione, ma sia la disciplina della coscienza e della volontà. (*Applausi*).

Nessuno ha degli idoli, ma signori, è appunto questo senso di devozione — e se vi piace di idolatria — che dà forza al nostro movimento, dà sicurezza e garanzia al Paese. Perchè, onorevoli colleghi, quando voi vi lamentate di violenze senza andare ad indagarne le ragioni e le cause, perchè nessuno di noi può sapere se precisamente questa discussione che appare inutile, queste acidità che affiorano alla superficie sempre in ogni discussione qua dentro, nessuno di noi può sapere se tutto questo produce fermento ed agitazioni nel Paese (*Applausi a destra*), quando voi vi lamentate delle violenze, non pensate, onorevoli colleghi, che quel fenomeno grandioso, imponente che fu la marcia su Roma, ha avuto per

nel suo tessuto sostanziale un senso di disciplina che è altamente meritorio e che si deve ricordare.

È proprio quella idolatria che ci rimproverate che ha formato questa disciplina per cui legioni di migliaia di giovani si sono fermati, si sono arrestati al primo cenno. (*Applausi a destra*).

Di che cosa vi andate lamentando, se questo formidabile corso d'acqua, se questa marea che minacciava di sommergere Montecitorio produce violenze che si contengono del resto tutti i giorni dagli organi responsabili del nostro partito, che si contengono tutti i giorni dal Governo allorchè in queste violenze, non è facile distinguere quanto ci sia di provocazione artificiosa per poter fare poi la voce grossa quando la violenza esplode? (*Approvazioni all'estrema destra*).

Dunque onorevoli colleghi, questa nostra discussione è, ripeto, l'epilogo naturale di tutta una situazione che è stata creata fuori e contro il Parlamento. Oggi questa situazione si cerca di legalizzare e di infrenare. Voi lo volete impedire? Voi volete respingere la legge, perchè vi pare che sia prezzo dell'opera, e volete giungere attraverso la ripulsa ad una conseguenza che io non voglio credere sia maligna, ma che ad ogni modo potrebbe apparire come tale, perchè respingendo la legge voi credete che si scinda la unità e quindi la disciplina del nostro partito (*Commenti*) per mettere in contrasto il popolo di fuori col Governo che è qui dentro? (*Approvazioni a destra*).

Ma è bene che non sia così, perchè il movimento nostro senza i suoi capi sarebbe forse un po' peggiore e un po' più pericoloso di quel che voi non vi immaginate. E badate: anche qui non dovete vedere la minaccia. È la realtà della situazione che noi viviamo; è la posizione della nostra cronaca quotidiana; è talvolta la tragedia dei nostri spiriti, per cui la nostra vigile preoccupazione fa sì che ogni giorno noi ci dobbiamo muovere per contenere il nostro movimento. Ma se voi credete che l'opposizione serva a far sì che il movimento non sia contenuto dai capi, sbagliate, per una ragione molto semplice: perchè guai quando i movimenti incomposti delle folle non hanno più capi che possano e che debbano rispettare. (*Applausi a destra*). È un'esperienza dolorosa che hanno fatto i colleghi dell'estrema sinistra.

TONELLO. La farete anche voi.

TERZAGHI. Va bene, la faremo una volta per uno. Sarà la giustizia distributiva. (*Viva ilarità*).

Ma è una esperienza dolorosa che hanno fatto i colleghi di quella parte della Camera e il collega Tonello che ha detto: « la farete anche voi » conferma la verità della mia affermazione, perchè significa a buon conto che essi quell'esperienza dolorosa l'hanno fatta.

Vi è sempre da augurarsi che i movimenti di folle e di masse siano contenuti dalla saggezza, dalla forza, dall'autorità dei loro capi perchè se Dio guardi, quei movimenti prendono la mano anche ai capi, si arriverà al grottesco di rivoluzioni che si installano nella coscienza della popolazione senza che trovino uno che le possa guidare nel loro moto definitivo; si arriverà al grottesco, all'assurdo e al tragico di movimenti che dilanano il paese e che invocano come una ragione suprema di giustizia e di ordine precisamente quella violenza contro la quale si insorge quando pare che essa batta un po' troppo forte alle nostre porte. (*Applausi all'estrema destra*).

Ecco perchè, onorevoli colleghi, questa legge elettorale è in fondo un piccolo episodio di tutto un quadro complesso che noi abbiamo dinanzi: ecco perchè io non trovo — e vi parlo come singolo come osservatore, come cittadino, non dico nemmeno come deputato, perchè non desidero dare nessuna autorità e nessuna ufficiosità a questo mio dire — ecco perchè io non trovo che quella opposizione pregiudiziale che spinge le cose al tragico e che si è fatta fin qui, abbia nessuna giustificazione nella realtà delle cose e degli avvenimenti. Si sono spinte un po' le cose al tragico: si è detto: meglio la morte che vivere in queste condizioni: o noi riusciremo ad affermar i sacri principi della proporzionale, o noi offriremo la testa al capestro nel sublime supremo sacrificio delle nostre idealità.

Signori, si è esagerato, (*Ilarità*) come secondo me si è esagerato un po' da tutte le parti, (*Commenti*) a proposito di un piccolo episodio della vita interna di un partito. Io non intendo, nominando Don Sturzo, di dire cosa meno che riguardosa verso di lui. È un assente: è un caduto (*Interruzioni al centro*) quindi intendo di giudicare il fenomeno, se è possibile con serenità. È un caduto, perchè le dimissioni di Don Sturzo...

*Una voce al centro.* Si rialzerà.

TERZAGHI. ...ci richiamano ad un dilemma: o Don Sturzo ha abbandonato la segreteria politica del partito per mostrare al colto pubblico e all'inclita guarnigione che non era lui ad animare le opposizioni

del suo gruppo — e questa sarebbe una finta manovra che non farebbe onore a nessuno, nè a lui, nè a voi — oppure Don Sturzo se ne è andato perchè ha compreso, come avete forse compreso voi — se lo ha compreso lui, è logico pensare che lo abbiate compreso anche voi — che la sua presenza nel partito rappresentava l'ostacolo, per cui si giungeva al punto morto che non avrebbe risolto, nè in pro nè in contro, la situazione politica e morale di questo momento, ed allora è evidente che ho ragione io quando vi dico che Don Sturzo è definitivamente un caduto e che è inutile prendere sul tragico la discussione di questa legge, perchè c'è qualcuno che vi ha percorso ed ha compreso, prima di voi, gli avvenimenti.

È io preferisco credere a questa seconda ipotesi. (*Commenti al centro*). Capirete che non dico ciò per interesse personale. A me non importa niente.

Voi mi avete detto che è probabile, che, quando si appartiene a questa parte della Camera, con la nuova legge, in lista si entrerà sempre. (*Ilarità*). Cosa volete che mi importi attribuirvi una cosa migliore invece che una cosa peggiore; ma io preferisco credere, perchè faccio omaggio in questo modo, anche se non lo volete, ed anche se mi dite di no, al senso squisito della realtà politica di cui si è sempre detto animato ed al quale si è sempre informato il partito popolare.

Se il partito popolare ha un merito, è precisamente questo: di aver sempre intuito la realtà degli avvenimenti, in modo da adattarvisi. Questo non significa, onorevoli colleghi, che voi dobbiate prestare l'avallo senz'altro alle mie parole; nè significa che io mi illuda che, dopo il mio discorso, qualcuno, nonostante le buone e amichevoli disposizioni dell'onorevole Paolo Cappa, (*Ilarità*), sorga a dire: ci siamo convinti e cambiamo strada. No, significa un'altra cosa: che effettivamente voi vi trovate, nel corso della discussione, fuori della realtà. Per rientrare nella realtà dovete un po' rifare il cammino a rovescio ed entrare nella nostra strada.

Questo significa che la legge attuale, la quale ha dato luogo a questa discussione, ha precisamente il valore di interpretazione della realtà, che voi avete appena e soltanto in ritardo intuito.

Voi di molte parti della Camera avete rimproverato a questa legge una specie di sussidio e di intervento della democrazia sociale. È stata una lamentazione generale. È una cosa straordinaria.

Fino a pochi giorni fa si diceva in Italia che il fascismo era contro alla democrazia e che ad ogni modo la democrazia non contava niente; pareva che non esistesse più. Quando, per esempio, si è annunziato fin da ieri che avrebbe parlato a favore della legge l'onorevole Girardini, da alcuni si stentava a crederlo, perchè non pareva che la democrazia avesse non solo voce, ma avesse una voce tanto autorevole ed austera. (*Commenti a sinistra e al centro — Interruzioni a destra*).

Cari signori, voi non potete mica pensare che io abbia qualche interesse di fare la corte all'onorevole Girardini. (*Commenti — Klarità*). Io mi riferisco soltanto a quella spassionatezza della discussione, vorrei dire a quella gentilezza della discussione, per cui i primi a rispettarsi, quando se lo meritano sul serio, sono i propri avversari (*Commenti*) perchè, per esempio, se io vi dicessi, come vi dirò, una cosa che parrà strana, voi crederete che io sia una specie di ribelle del pensiero e del settore.

Io, per esempio, ho ascoltato con ammirazione estetica il discorso di Arturo Labriola. Mi è parso che quel discorso avesse qualche difetto che ho segnalato anche a lui, tra gli altri quello di essere un discorso troppo lamentoso a proposito di questa benedetta libertà conculcata, ma però, ciò non toglie, nonostante le diversità polemiche e le posizioni mentali opposte, che non sia affatto obbligatorio non rendere omaggio alle qualità esteriori e al brillante ingegno di un contraddittore. Perchè volete negare quindi di austerità e nobiltà di linguaggio all'onorevole Girardini? (*Approvazioni*).

Perchè ha guastato forse le uova nel paniere di quanti pensavano che si sarebbe potuto attraverso questa legge operare la coalizione democratica contro il fascismo, per mettere il fascismo nella posizione più antipatica di fronte al popolo italiano, per dividere il fascismo dal popolo, quando o signori voi sapete, e lo sa la cronaca di tutti i giorni e di tutte le ore, che il popolo italiano non è antifascista? Voi che dite che è la violenza, che è il manganello che fa diventare il popolo fascista.

Non fate questa ingiuria al popolo italiano (*Approvazioni*), non fategli credere che abbia delle opinioni soltanto in ragione della tirannia e delle bastonate che cadono sulle sue spalle! Nessuno di voi, forse, da una qualche finestra, ha mai assistito ad una sola delle manifestazioni che in Italia si sono fatte al presidente del Consiglio.

Mai si era visto tanto popolo, uomini, donne, bambini commossi soltanto all'idea di avvicinare questa persona, questo uomo, che personifica le virtù di una razza vittoriosa (*Approvazioni*) mai si eran visti operai e artigiani i quali facevano a gara per stringersi attorno al presidente del Consiglio, a Benito Mussolini, perchè così si dice nel popolo, e se nella gerarchia fascista si può usare la parola « duce », se nella gerarchia parlamentare quest'uomo è il « presidente », per tutto il popolo l'espressione sentimentale che lo definisce è il suo stesso nome: Benito Mussolini. (*Approvazioni*).

Voi, o signori, credete che il fascismo sia contro la massa dei lavoratori. Non lo è, ma è precisamente contro quelle oligarchie che l'onorevole Ciriani temeva dominassero domani attraverso la nuova legge elettorale. Io comprendo la nenia, le lamentazioni, i pianti perchè la democrazia è passata da questa parte. Vedete: l'ho dichiarato diverse volte, io sono profondamente persuaso che la democrazia è una realtà squisitamente italiana, che non ha niente a che vedere con i partiti democratici, con tutti quei partitelli che si dividevano in gruppi e sottogruppi, perchè ci fosse sempre un presidente e un segretario disposti ad afferrare un portafoglio ed un sottosortafoglio.

Questa democrazia non valeva niente, ma c'è però una tradizione democratica che si riconnette precisamente a questa legge, ciò che giustifica l'adesione della democrazia sociale a noi.

La democrazia sociale non ha bisogno della mia difesa: io ho il dovere di giustificare di fronte a me stesso questa adesione: c'è una tradizione democratica che si riconnette a questa legge, tanto che quando in Italia si parlò di collegio nazionale, fu a parlarne precisamente quella democrazia che io ammiro, rispetto e venero, quella democrazia che significa Matteo Renato Imbriani stramazato al suolo ai piedi di un monumento per portare la sua parola illuminatrice al popolo di Siena, quella democrazia, o signori, per la quale Cavallotti e Bovio sono morti poveri, e se non ci fosse stata la pietà di un ministro della pubblica istruzione, Giovanni Bovio non avrebbe lasciato nemmeno i denari per una cassa funebre.

C'è una democrazia che è rispettabile, ed è quella che pensava nel 1881 al collegio nazionale, quella che giustificava nel 1881 lo scrutinio di lista. (*Commenti — Rumori*). Diceva questa democrazia (e lo diceva attraverso un discorso di Giovanni

Bovio alla Camera) che le leggi elettorali rappresentano una ragione di opportunità, ed egli per questa ragione di opportunità era per lo scrutinio di lista, in quanto distingueva la grande dalla piccola opportunità: la grande opportunità che è l'ora di una riforma sostanziale, la piccola che è l'ordito degli espedienti onde si guadagna oggi il vertice per cadere nel rigagnolo domani. (*Approvazioni*).

Ebbene voi avete un Governo oggi che non affronta più il piccolo espediente per vivacchiare alla giornata: voi avete un Governo che affronta in pieno una riforma sostanziale, per cui il Parlamento di domani deve venire qui munito di una forza e di autorità. Ci deve essere una maggioranza che deve avere facoltà di deliberare e ci deve essere una minoranza che deve avere facoltà di rappresentanza, ma il Parlamento che il popolo italiano aspetta per domani, dovrà avere questa linea perchè questo popolo italiano è stanco delle accademie e dei discorsi ed ammira più nella sua brutale autorità il presidente del Consiglio piuttosto che tutte queste accademie che noi andiamo facendo.

E mi potreste dire, lo so, con quella benignità antropofaga che distingue gli avversari, (*Ilarità*) mi potreste rimproverare che a questa discussione ho partecipato anch'io.

Ma, cari signori, hanno parlato tanti per diffamare questa legge che il veder sorgere uno che fa parte del gruppo da cui ripete le origini prime il Governo, uno almeno per ora a difenderla, non è cosa poi che possa sembrare un abuso.

Signori, io credo che la maggioranza della Camera voterà la legge. Passerà la legge? Non diciamo di no, in fretta: speriamo di sì per la stessa essenza dell'Istituto parlamentare. Che la Camera voti a favore o voti contro fa lo stesso: essa è condannata al suicidio. (*Commenti prolungati*).

Questa legislatura ha finito la sua opera, il suo corso, indipendentemente dalla legge. Anche voi siete di questa opinione, tanto è vero che ci suggerite di fare le elezioni con un altro sistema, ma di fare le elezioni pur sempre! Vedete bene che la Camera è destinata, in un modo o nell'altro ad andarsene! Io preferisco che questa Camera si suicidi con un certo decoro e con una certa nobiltà. (*Commenti*).

E preferisco credere che coloro i quali sono gli oppositori, (non ostante che auguri che la legge passi), non facciano questione per non essere oppositori di trenta poste-

relli di più o di meno; questo io mi auguro o signori. (*Rumori*).

DE GASPARI. Stia tranquillo! Ha capito male!

CAPPA PAOLO. La questione è diversa; e lo abbiamo detto; dovrete averlo capito.

TERZAGHI. Infatti, io mi auguro che non sia vero.

Io penso, onorevoli colleghi, che la legge passi, perchè in questo modo si dimostrerà al popolo italiano che questa Camera ha avuto la virtù, magari negli ultimi suoi atti, di uscire dall'equivoco, che si andava perpetuando a proposito di libertà con tutte le forme della insidia, quali le notizie catastrofiche che si seminano ad uso e consumo degli stranieri, quali le dimostrazioni del *soldino* che cercarono e cercano nello stesso tempo di colpire e di esautorare, la monarchia e il Governo. E spero che questa discussione, che forse è l'ultima di questa Camera, dia per lo meno, non solo a noi il ricordo di una dignità e di una lealtà di propositi che assolverebbero nella sua vita anteatta questa Camera, ma dia al Paese, al popolo italiano la sensazione che i suoi rappresentanti per il bene di esso hanno saputo sacrificare pregiudiziali e preconcetti, in quanto al disopra delle pregiudiziali teoriche dei gruppi e dei partiti sta, o signori, il bene e l'avvenire della Patria! (*Vivi prolungati applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. Onorevoli colleghi, la discussione ormai matura ed i molti argomenti che sono stati portati alla tribuna parlamentare, mi consigliano la maggiore brevità, poichè molte cose essenziali sull'argomento sono già state dette.

Non vedo, in questa discussione, un segno di forza offerto dal nostro Paese!

Io credo che un Paese che si trova tuttavia nelle condizioni dell'Italia, con problemi gravi da affrontare — problemi i quali certamente non superano le nostre forze, e non ci impediranno di percorrere il nostro cammino, ma che tuttavia ci opprimono — a quattro anni di distanza dal termine della guerra, guadagnerebbe in prestigio, di fronte a se stesso e di fronte al mondo, se, invece di discutere faticosamente problemi organici, nei quali esso va ricercando un po' caoticamente la coscienza di se stesso e della via da percorrere, si mostrasse assorbito nel lavoro concreto, necessario per la sua ricostruzione.

Ma io vedo in questa discussione lo sbocco finale e l'eco di dissidi lontani. Già nel 1914, allorchè l'Italia si divise in due campi, l'uno favorevole e l'altro contrario alla guerra, nel campo stesso di coloro, che vollero la guerra, viveva un dissenso forse più profondo di quello, che divise gli interventisti dai neutralisti: poichè fra noi, che volemmo la guerra, vi erano due anime diverse. Vi erano coloro che concepivano la guerra come un dovere nazionale e come una necessità storica, che il Paese doveva assolvere, per poi ritornare serenamente al punto di partenza, nelle sue istituzioni, nel suo ordine morale e sociale, e per ricominciare da quel punto il suo cammino ascensionale, forte dei risultati del dovere compiuto. Vi erano altri, che vollero la guerra con un'ansia di novità e di rinnovamento, che ebbero quasi bisogno di giustificarla alla propria coscienza e alla coscienza delle masse, con la prospettiva di mutamenti e di capovolgimenti, che poi sono rimasti in prima linea nel programma di quegli interventisti.

Tale dissenso, che ci ha accompagnato in questi anni, prima tacito e sordo durante la guerra, poi aperto e pubblico dopo la guerra, mette capo al dilemma, che noi siamo chiamati ad esaminare in questa discussione: se, cioè, l'Italia abbia veramente bisogno, come di cosa essenziale, di un rinnovamento dei suoi ordini politici e costituzionali o se invece l'Italia, lasciando intatte le sue istituzioni e le sue tradizionali formazioni politiche, non debba invece porre un punto fermo a questo periodo della sua vita e incominciare di qui un nuovo periodo di lavoro, silenzioso e ricostruttore.

Io mi trovo, di fronte a questa discussione, in perfetta serenità di coscienza: e voglia la Camera concedermi, a questo proposito, qualche minuto per ricordare qual'è la mia situazione personale nei confronti di questa discussione. Quando si discutono argomenti di così fondamentale importanza, è necessario avere le carte in regola!

Per quanto si riferisce alla considerazione delle conseguenze della decisione di questa Assemblea, in un senso piuttosto che in un altro, io penso che noi dobbiamo prescindere dalla considerazione di fatti, che non appartengono alla nostra responsabilità. Ciò che potrà accadere o non accadere, richiama la responsabilità di vari poteri dello Stato, i quali debbono tutti risolversi in piena libertà e in piena coscienza. Spetta a noi, in questo momento, di contribuire affinché quel potere dello Stato, del quale siamo tuttora

parte ed elemento necessario, si risolva appunto con libertà e con coscienza.

Quanto potrà avvenire domani imporrà tutt'al più a ciascuno di noi le decisioni che la sua coscienza gli presenterà come necessarie. Si è parlato di elezioni, che potrebbero farsi in condizioni più sfavorevoli di quelle, che sarebbero possibili con la legge attuale, se approvata. Ebbene, resterà libero ciascuno, uomo o partito, di esaminare se quelle elezioni si presenteranno in condizioni di costituzionalità le quali consiglino o non consiglino la partecipazione. (*Approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

Dunque, serenità da questo punto di vista.

Per quello che si riferisce alla proporzionale, io debbo stabilire, per quanto mi riguarda, che la opposizione alla legge proposta non coincide, nel mio punto di vista, con la difesa della proporzionale. Non credo che la polemica fatta contro la proporzionale sia in tutto giustificata. Credo che si sia dato alla proporzionale il grande vantaggio di far coincidere le proprie sorti con le sorti stesse delle libertà costituzionali e del sistema parlamentare. Credo, inoltre, che ogni sistema elettorale abbia bisogno di un periodo di esperimento superiore a quello che è stato concesso alla proporzionale. Ma, in ogni caso, non sono io qui il difensore di ufficio di questa legge che, nel 1919, se fossi stato alla Camera, non avrei votato e di fronte alla quale, come i colleghi popolari ricorderanno, io ho sostenuto, fra pochissimi deputati dell'altra legislatura, una vera battaglia per impedire che essa fosse trasferita nel campo amministrativo.

Questo per quanto si riferisce alla proporzionale.

Per quanto si riferisce poi al partito che, oggi al Governo, ci presenta questa legge, mi sia permesso, nonostante le leggende che intorbidano spesso gli ambienti politici e giornalistici, di pretendere che la mia parola sia considerata come parola serena.

La legislatura di cui facciamo parte era appena cominciata che, nel luglio di due anni fa, io mi proponevo quel problema che ancora oggi, nonostante tutto, non siamo riusciti a risolvere. E, tra l'altro, mi proponevo fin d'allora — io che non ero venuto in questa Camera con la coalizione di maggioranza, ma che avevo sostenuto un'aspra battaglia elettorale stando alla opposizione — mi proponevo il problema della eventuale partecipazione al Governo della estrema destra fascista, e concludevo per non esclu-



dere questa partecipazione, mettendo per altro in rilievo che, fin da quel momento, si imponeva al fascismo di assumere un punto di vista chiaro e soddisfacente nei riguardi delle forze armate che — dicevo allora — se non dipendevano dallo Stato, non potevano che essere contro allo Stato.

Nel seguito, allorchè il problema della partecipazione dei fascisti al Governo si è presentato come possibilità concreta, non ho mancato di agire, per quanto spettava alle mie possibilità, affinché questa partecipazione si potesse verificare per le vie legali. Rimasi contrario, assolutamente contrario, alla manomissione illegalistica dei poteri dello Stato da parte del Partito fascista.

Allorchè nel mese di novembre, questa manomissione era diventata fatto compiuto, io non ho dato il mio voto favorevole all'attuale Gabinetto, ma non ho assunto posizione di esplicita opposizione parlamentare: perchè considerai che il dissenso che mi divideva dal partito giunto al Governo, quanto al passato era materia di storia — che per il presente non vi era bisogno di una ulteriore conferma di un pensiero già troppo noto — e che, sul terreno pratico, occorreva lasciare all'esperimento di Governo che si iniziava piena libertà, affinché, nell'interesse del Paese, desse i migliori frutti possibili.

Questa è, dunque, la mia posizione politica nei riguardi della situazione in cui noi discutiamo oggi di questa riforma elettorale.

Ed allora, sgombrato il terreno da ogni prevenzione, io dirò le ragioni per le quali sono contrario alla legge: le quali si riducono ad una ragione di carattere pregiudiziale, ad alcune di merito riguardanti la legge stessa ed infine ad alcune ragioni politiche che si riferiscono al significato e alle conseguenze della approvazione della legge nella attuale situazione del nostro Paese.

La pregiudiziale. La Camera ricorderà, forse, che allorchè nella XXIV Legislatura, si discusse intorno alla riforma proporzionale l'onorevole Sonnino sollevò una pregiudiziale contro la deliberazione che si stava per prendere. Egli diceva che la Legislatura aveva prolungato i suoi poteri al di là del termine statutario e non aveva, perciò, facoltà, o quanto meno autorità, per deliberare in materia così fondamentale. Si ricordi che nel seguito questo argomento è stato autorevolmente ripreso e se ne è fatta la base della possibilità di un ritorno al collegio uninominale indipendentemente dalle deliberazioni della Camera. Io non riconosco a questo argomento un valore giuridico: in quanto che il prolun-

gamento del termine statutario assegnato a quella Camera fu votato con legge regolare dello Stato, approvata anche dal Senato; ma indubbiamente un valore morale quell'obiezione aveva. Oggi noi possiamo, di fronte al tentativo di fare approvare da questa Camera una legge di questa natura, sollevare una obiezione morale di valore secondo me non inferiore, giacchè se è vero che questa Camera non ha visto prolungati i suoi poteri con legge speciale e se non è nemmeno vero che essa sia così destituita di autorità e di rappresentatività, come da parte del Governo e del partito fascista troppo spesso si proclama, è però vero che nè questa Camera nè nessuna Camera, neanche nella pienezza della sua autorità morale, avrebbe, secondo me, autorità sufficiente per limitare e per diminuire un diritto politico fondamentale statutario del popolo italiano.

Se vi è materia in cui la consultazione diretta del paese si presenti come opportuna, anzi come necessaria, essa è offerta precisamente dal caso di fronte al quale ci troviamo. Può il paese, se crede, rinunciare a tutti i suoi diritti o a parte dei suoi diritti: ma è necessario che se ne assuma la diretta responsabilità attraverso un appello che si svolga in condizione di libertà e di normalità indiscutibili, il quale permetta di stabilire che, a differenza di quanto coi plebisciti volle, — e cioè la monarchia costituzionale sulla base di un determinato statuto — oggi esso è disposto a contentarsi di leggi e di diritti fondamentali che rappresentino un'attenuazione dei diritti statuari. Non possiamo noi deputati, rappresentanti per un periodo determinato di tempo di questi diritti, assumerci la responsabilità di mutarli e non restituirli al paese nella pienezza in cui ci sono stati consegnati. (*Commenti prolungati*).

Ma si tratta veramente di una legge che abbia portata così radicale? Io ricorderò brevisissimamente quelle che a me sembrano essere le sue caratteristiche fondamentali.

Da tali caratteristiche risulta che effettivamente ci troviamo di fronte, non già ad una legge che regola un diritto statutario, ma di fronte a una legge che lo limita e lo sovverte profondamente.

Noi avremmo, se la riforma proposta diventasse legge, un'Assemblea eterogenea, composta di due parti, la cui origine sarebbe profondamente diversa: in quanto che una parte, e cioè la maggioranza dell'Assemblea, verrebbe eletta con un suffragio che se formalmente non si distingue dal suffragio con



cui dovrebbe essere eletta l'altra parte praticamente dipende in così larga misura dall'attività politica del Governo e dall'inframmettenza del potere esecutivo, da mettere questa parte dell'Assemblea di fronte al paese in condizioni morali profondamente diverse dall'altra e non certamente più favorevoli dell'altra. Ed invece proprio questa parte dell'Assemblea avrebbe nella sue mani la totalità del potere parlamentare, mentre l'altra parte, la minoranza, non sarebbe in fondo che una grossa tribuna messa qui dentro all'Aula per assistere ai dibattiti e alle deliberazioni della parte principale dell'Assemblea (*Commenti*).

Oppure sarebbe una collezione di avvocati difensori di cause, già precedentemente giudicate, e giudicate da un tribunale il quale non può avere che una sola opinione: l'opinione che è coerente con la sua origine, col suo modo di elezione, e con la legge della sua permanenza nell'ufficio. (*Approvazioni*).

La Camera, secondo la legge che ci viene proposta, viene allontanata ed estraniata dal paese. Si è più volte detto contro la Camera che essa non rappresenta il paese, che essa è lontana dal paese. Ebbene ci si propone di allontanarla ancora di più e di farla più estranea al paese di quanto non sia mai stata; ci si propone di fare arrivare qui dei deputati attraverso una specie di designazione di secondo grado, in quanto che non soltanto non sussisterebbe più il diritto di libera scelta e di pieno iniziativa del corpo elettorale, quale esisteva col collegio uninominale, ma ormai la designazione apparterebbe al Governo centrale per quanto si riferisce alla maggioranza, oppure, per la minoranza, a dei comitati di partiti, lontanissimi dalla vita vissuta e dai corpi elettorali, ai quali spetterebbe di designare i candidati. Ci allontaniamo, dunque, sensibilmente, dal paese; e una Camera eletta in questo modo rappresenterebbe, nella sua maggioranza, un'appendice del potere esecutivo, e nella sua minoranza la delegazione di gruppi e di comitati che si sovrapporrebbero, per necessità legale, all'anima ed alla volontà del paese.

Il collegio nazionale, nonostante la sua teorica perfezione democratica (a cui, peraltro, la mentalità del Governo attuale non dovrebbe essere molto sensibile) aggrava questa situazione: in quanto esso, anche dal punto di vista materiale, mette tutti coloro che non abbiano a propria disposizione il potere politico, o almeno delle grandi organizzazioni di partito, nella quasi impossi-

bilità di affermarsi con probabilità di successo, per la conquista della maggioranza.

Arriviamo ad uno strano centralismo elettorale, il quale — sommato col centralismo statale e burocratico, contro il quale tanto inchiostro si è speso nel passato da parte di molti, che pure spiritualmente accompagnano le tendenze oggi prevalenti al Governo, — ridurrebbe tutto l'insieme del potere parlamentare politico ad un sistema avulso e staccato della coscienza reale del Paese.

E mentre da un lato si limita così stranamente quello che è il diritto normale del cittadino, quale è riconosciuto dallo Statuto, dall'altra invece si finisce per attribuire all'elettore qualche potere che lo Statuto non contempla e che forse è in contrasto con la sua lettera e col suo spirito. Si ricordi ad esempio, la disposizione statutaria (articolo 41), con cui si dichiara che non è ammesso nessun mandato imperativo degli elettori al deputato. Secondo lo spirito dello Statuto gli elettori delegano a un uomo, di cui si fidano, la capacità e il potere di rappresentarli politicamente, ma non hanno la facoltà di prescrivergli la via che egli deve seguire nell'assemblea parlamentare: vale a dire che resta affidato al deputato il problema di risolvere la situazione politica.

Ora, invece, con la legge in discussione noi trapiantiamo nel campo elettorale il problema più squisitamente politico, cioè quello della costituzione della maggioranza. Si richiede al Paese direttamente di designare la maggioranza, di investirla e cioè investire quasi direttamente, attraverso un grado intermedio che si supera con estrema facilità, il Governo della facoltà di governare. Noi arriviamo, attraverso forme dissimulate le quali non possono tuttavia nascondere la sostanza, a una designazione plebiscitaria del Governo.

È una teoria che è nota, che è stata sostenuta, ed è stata combattuta nel passato, ma che è in evidente e stridente contrasto con lo spirito e con la lettera delle nostre istituzioni parlamentari. Sul terreno pratico essa presenta, fra l'altro, questo grave inconveniente: che una volta eliminato un vero Parlamento, il quale abbia una sua vita autonoma, sebbene autorizzata legalmente dal paese e sia capace di responsabilità e di iniziative nei riguardi del Governo, noi avremmo soppresso quell'ambiente il quale permetteva a tutte le scosse e a tutte le convulsioni, che per avventura potessero verificarsi nel Paese, di attutirsi e di addormentarsi qua dentro, e di passare attraverso il

vaglio di varie esperienze politiche per risolversi, soltanto attraverso la maturazione e la riflessione, in fatti politici che passero definitivamente sulle sorti del paese. Noi, invece, avremmo creato un sistema col quale qualunque scossa si ripercuoterebbe direttamente dal Paese fino nella direzione suprema degli affari, coi risultati che l'esperienza e il ricordo di questi quattro anni di vita italiana del dopo guerra ci possono fare facilmente intuire. (*Approvazioni a sinistra*).

E accanto a tutte queste cose, su cui non voglio indugiarmi, risulta la condizione anormale ed inutile che viene fatta alla Corona: la quale, o è potere di arbitrato tra i partiti, tra le forze politiche esistenti nel Paese, e allora ha una possibilità di iniziativa e di intervento legale, oppure non lo è più (e cessa di esserlo nel momento in cui la Camera viene identificata con una maggioranza permanente che trasporta dal Paese fino al Governo una determinata designazione per tutto il corso della legislatura) ed allora non essendo più necessaria e possibile la sua azione legale per risolvere i conflitti tra i partiti essa diventa un simbolo, una finzione inutile, un decoro araldico dello Stato.

Da taluno che combatte la riforma si suggerisce infine un'ultima obiezione: che cioè la legge elettorale è anche, oltre a tutto, un avviamento alla riforma costituzionale, la quale sarebbe facilmente condotta in porto da una maggioranza che ripetesse le sue origini da un sistema elettorale come questo e fosse così evidentemente dominata dalla volontà politica del Governo.

Io non mi preoccupo eccessivamente di questa obiezione perchè penso che questa riforma elettorale è essa stessa la riforma costituzionale. (*Bene!*). Allorchè il Governo sarà in possesso di questo strumento non avrà certamente bisogno di pensare ad altre modificazioni del nostro sistema politico: in quanto che ne avrà più che abbastanza per poter reggere indisturbato, e fuori di ogni controllo del Paese, per tutto il tempo che sarà possibile, finchè i risultati materiali della sua azione non saranno così distanti dalla realtà e dalla volontà del popolo italiano da rendere necessaria una correzione brusca per condurre il Governo su altra strada.

Ed allora, se le cose stanno effettivamente in questi termini, la pregiudiziale che io proponevo in principio mi sembra completamente giustificata. È necessario, dunque, che il Paese — se proprio la questione che ci viene proposta è considerata dal Governo

come di importanza fondamentale per l'azione politica che intende svolgere — abbia la possibilità e i mezzi di pronunciarsi direttamente e liberamente. Questo il problema che il Governo attuale e il fascismo devono prospettare al popolo italiano affinché abbia modo di pronunciarsi. Ma, oltre a tutto, è proprio si cura il partito attualmente al Governo di trovarsi in piena concordia di spiriti con la stessa opinione pubblica che lo ha favorito nella conquista eccezionale del Governo, anche su questo terreno? È veramente certo che quelle correnti di sentimento e di opinione che lo hanno rafforzato durante il periodo dell'ascesa e dell'avvento, intendessero proprio che questa presa di possesso eccezionale dovesse servire per introdurre nella nostra vita costituzionale modificazioni di questo genere?

Anche su questo io credo che sia necessaria una chiarificazione in quanto che si potrebbe sostenere: ed io sono di questo avviso che la maggioranza di coloro che hanno accompagnato il fascismo verso il potere pensavano ad una azione restauratrice dell'ordine pubblico, pensavano ad un governo che fosse un comitato rapido e risolutivo per affrontare i problemi concreti che sono all'ordine del giorno; ma non pensavano, e non pensano, che per risolvere quei problemi si debba sconvolgere quello che è il tradizionale meccanismo della nostra vita politica. (*Commenti*).

GIUNTA. Non si sconvolge niente! Vada a raccontarle a Nitti queste cose. (*Commenti*).

AMENDOLA. Evidentemente vi sono ragioni che possono essere addotte da coloro che parlano della necessità di alcune modificazioni nella legge fondamentale dello Stato. Non ignoriamo i numerosi dottori in autorità, fioriti durante questi ultimi tempi, i quali ci ripetono di continuo la critica delle istituzioni parlamentari e della democrazia, ci portano cioè, coll'aria di scoprire cose nuove, echi di discussioni che durano fin dai giorni della rivoluzione francese.

Perchè la democrazia non ha trionfato nella storia europea che per ritrovare di fronte a sè, immediatamente, una critica la quale sosteneva che nel passato regime vi erano principi e realtà politiche che erano stati ingiustamente spazzati via dalle nuove ideologie democratiche. Tutto questo noi sapevamo perfettamente: e non è cosa che si riferisca, in modo particolare, al nostro Paese e alla nostra situazione presente.

Ma alla nostra situazione italiana si riferiscono in modo diretto le discussioni

relative al funzionamento del sistema parlamentare, durante gli ultimi decenni, ed in modo particolare durante il decennio che ha accompagnato la guerra e il dopo guerra.

Noi non vogliamo essere ciechi e sordi alla realtà, e riteniamo che sia dovere di ciascuno il cercare di rendersi conto di quanto, nelle censure rivolte a quel funzionamento, vi sia di giusto e di vitale.

Non vi è nessun dubbio che il funzionamento del sistema parlamentare sia stato notevolmente disturbato nel nostro Paese da alcuni abiti morali, da alcuni atteggiamenti sentimentali, da alcune peculiarità psicologiche e da alcune forme di indisciplina sociale, le quali peraltro non si riferiscono a questo o a quel partito, ma dipendono, secondo me, dalla psicologia del nostro popolo giunto da non lungo tempo al possesso della libertà e all'uso dei mezzi parlamentari e costituzionali, e che non si è ancora sufficientemente abituato all'impiego di questi strumenti, così da poter comprimere in se stesso impulsi ed abitudini che sono incompatibili con regolare funzionamento del sistema.

Io enuncerò alcune constatazioni, le quali, secondo me, riassumono quelle che sono state le deficienze del funzionamento parlamentare in Italia.

Noi avevamo anzitutto — in un sistema fondato nel diritto della maggioranza legale — un singolare istituto, che se non era codificato, agiva però nella realtà come se fosse codificato: era una specie di *liberum vetum* che veniva riconosciuto alle minoranze che presumessero di rappresentare o ragioni di idealità o ragioni di giustizia o ragioni di patriottismo di fronte alla volontà della maggioranza che si pronunziasse in un senso contrario, e che veniva in tal modo paralizzata.

Se guardiamo indietro agli ultimi venti anni della nostra vita politica, vedremo costantemente questo fatto: che il Parlamento non ha potuto funzionare regolarmente perchè bene spesso, in momenti essenziali della vita nazionale, la volontà della maggioranza non potè tradursi in deliberazioni concrete per l'opposizione di una data minoranza la quale protestava veementemente in nome o della giustizia sociale o della ragion patriottica o di qualche altra idealità. In questo modo il fondamento della vita politica del Paese — e cioè il diritto della maggioranza di disporre delle deliberazioni politiche — è stato più volte paralizzato.

Accanto a questo, abbiamo visto riaffermarsi, anche nel Paese, la insofferenza delle minoranze a sottostare alla volontà collettiva: espressa attraverso atteggiamenti di rivolta e di indisciplina contro l'autorità dello Stato. In questo campo tutti i partiti hanno le loro responsabilità: giacchè quando si ammette che lo Stato ha il diritto di comandare e di vedere rispettata la sua volontà nell'interesse generale, non si può più riconoscere a nessun partito — sia che si tratti della causa del lavoro e della solidarietà umana, sia che si tratti di qualunque fede patriottica — il diritto di armare la propria volontà per resistere alla volontà generale dello Stato.

Nel campo più strettamente parlamentare durante questi ultimi tempi si è fatta più volte la constatazione della instabilità dei governi derivante dai frequenti voti di fiducia con cui si insidiava la loro vita e si toglieva loro la possibilità di quel lungo respiro e la prospettiva di quella durata che sono indispensabili per la tecnica stessa dell'azione governativa.

Nessuno può mettere in dubbio la serietà di queste obiezioni. Senonchè, se noi ci riferiamo ai voti di fiducia, dobbiamo constatare che i voti di fiducia troppo frequenti rappresentavano non soltanto un abuso della Camera, ma altresì un abuso dei Governi: inquantochè bene spesso i Governi hanno ricorso alla richiesta dei voti di fiducia per coartare la libertà legislativa del Parlamento, vincolando la Camera in materie in cui la sua opinione doveva essere lasciata libera. Bisogna rileggere quel famoso articolo di Sonnino, tanto citato in questi tempi, da molti che lo hanno letto — l'articolo « Torniamo allo Statuto » pubblicato il 1º gennaio 1897 nella *Nuova Antologia* — per vedere elencata tutta una serie di accuse contro l'influenza corruttrice e debilitatrice esercitata dal potere esecutivo sul Parlamento; ed è notevole che la proposta di Sonnino, di tornare al Governo costituzionale era giustificata, non solo con l'interesse del Governo, ma altresì con l'interesse della libertà e della dignità del potere parlamentare. Vi è, dunque, tutta una serie di fatti la quale dimostra che anche da parte dei Governi, durante questi ultimi decenni si è abusato dei voti di fiducia appunto per coartare la libera espressione della volontà parlamentare.

Da tutto ciò una constatazione finale emerge: che noi ci troviamo di fronte ad un insieme di abiti mentali, di atteggiamenti indisciplinati, derivanti dalla nostra natura,

dalla poca familiarità del nostro popolo con gli ordinamenti parlamentari liberi; e ci troviamo altresì di fronte ad alcune deformazioni, più propriamente parlamentari che hanno certamente debilitato il sistema e che hanno reso possibili situazioni le quali — siamo d'accordo nel riconoscerlo — erano incompatibili con un'azione di governo fermo, continuativa, libera di se stessa.

Ma noi crediamo che tutto questo rappresenti soltanto una crisi di sviluppo delle nostre istituzioni, e siamo disposti a riconoscere come un particolare di questa crisi di sviluppo anche la situazione che noi andiamo attraversando da qualche mese: situazione la quale non significa la fine delle istituzioni parlamentari, ma significa per noi soltanto una memoranda esperienza, la quale deve farci riflettere sull'intima natura del meccanismo costituzionale in cui lo spirito vale quanto, e più, della lettera, e nella quale debbono trovare il loro atto di nascita alcuni principi ed alcune tradizioni di pratica parlamentare e di pratica politica, le quali varranno assai più a raddrizzare il funzionamento delle istituzioni che non possano valere riforme e modificazioni istituzionali o elettorali come quella che ci viene proposta.

Del resto, onorevoli colleghi, la esperienza del passato se ci fa il dovere di riconoscere quello che io or ora ho riconosciuto, è ben lontana da concludere, in modo irreparabile e irrevocabile, contro l'esistenza del Parlamento.

Per quanto si riferisce al periodo nel quale le istituzioni parlamentari sono state oggetto di più intensa, di più diffidente discussione, cioè il dopo guerra, noi non possiamo non vedere che la crisi della Camera, durante questi quattro anni, non è stata che un caso particolare della crisi del Paese. Sarebbe stato inverosimile che un paese in istato di convulsione sociale e morale, scosso dal fenomeno psichico che accompagnò e derivò dalla guerra, eccitato da tutte le più strane prospettive, che andavano dalla rivoluzione sociale e dalla dittatura del proletariato, fino alla marcia su Roma — sarebbe stato ben strano che un paese in cui suonava continuamente l'appello alle forze estranee al Parlamento, per la risoluzione illegalistica di tutti i problemi, avesse potuto dar vita a un Parlamento, che fosse modello di equilibrio, di compostezza, di serenità mentale. (*Commenti*).

E, oltre a questo, io che sono qua dentro dal 1919, ricordo di avere appartenuto soltanto a Camere le quali, sei mesi dopo

le elezioni si sentivano annunziare la loro fine. Queste condizioni sono condizioni nelle quali è impossibile pretendere che l'istituto parlamentare possa dare tutti i frutti che può dare!

Tengo a ricordare; per quanto mi può riguardare, che io fui il primo qua dentro, fin dal marzo 1920 — la prima volta che ho avuto l'onore di parlare in quest'Aula — a porre chiaro e preciso il problema della necessità di costituire una maggioranza parlamentare. I colleghi socialisti e popolari ricorderanno che quel mio discorso fu un discorso di accesa polemica con l'uno e con l'altro gruppo. Sono stato il primo qui, in questa Camera eletta con la proporzionale, a manifestare pubblicamente la preoccupazione della difficoltà di accordare la vita di una Camera che vedeva ripercuotersi in sé tutta l'onda delle passioni, delle speranze, delle utopie, che agitavano il Paese, con la necessità di dare al Governo la stabilità necessaria nell'interesse del Paese, sopra tutto in tempi di gravi vicissitudini.

Ma, come dicevo, l'esperienza fatta non dimostra niente affatto che il Parlamento abbia cessato di avere la sua ragion d'essere. Dimostra soltanto che il Parlamento deve avere la sua autonomia di fronte al Paese; che se si vuole avere il diritto di rivolgere critiche al Parlamento per il suo funzionamento, si deve anche sentire il dovere di arrestare l'azione sovversiva di tutti i sentimenti e di tutte le violenze alle porte dell'aula parlamentare, si deve sentire l'interesse nazionale che vi è a conservare in un paese, soprattutto se agitato da passioni e da lotte, un'aula nella quale sia possibile pensare e deliberare con perfetta libertà di spirito e secondo coscienza. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

FEDERZONI, *ministro delle colonie*.  
Quando c'era Nitti questo avveniva?

VELLA. Dovreste fargli un monumento!

AMENDOLA. Io non sono qui per fare difese che possano comunque riguardarmi. A costo di tediare la Camera ricorderò che proprio in quel discorso, all'inizio di questa legislatura, io ebbi il coraggio morale di dire che se era necessario che alcuni uomini accettassero la responsabilità di fatti troppo grandi, di situazioni troppo complesse, perchè sia onesto farla cadere sulle spalle di uno soltanto o di pochi, ebbene, se questo era necessario, perchè non se ne parlasse più e perchè l'Italia e la Camera guardassero finalmente all'avvenire, io, per mio conto, ero disposto ad accettare tutte le responsabilità

e a collaborare alla creazione di questo avvenire.

Ora, per i mutamenti continui del suffragio, per i mutamenti del modo di elezione della Camera, per la situazione passionale che si è creata nel Paese, e per la insofferenza che alcune parti politiche hanno manifestata di fronte alle more fatali di tale situazione, è accaduto che la Camera — la quale aveva certo in sé stessa ragioni di deficienza, che io ho riconosciuto lealmente — non abbia potuto compiere, in questo periodo di tempo, quella funzione miracolosa che sarebbe consistita nel mettersi al di sopra dell'ambiente morale politico del Paese e di risolvere problemi che il Paese non era preparato a risolvere.

E allora abbiamo visto che nel 1921, cedendo alla illusione che si potesse con mezzi straordinari riparare alla situazione — che era quella che era per ragioni superiori alla volontà degli uomini — si provvide anticipatamente a nuove elezioni, che alcuni deprecavano, perchè le affermavano inutili, persistendo tuttavia determinate condizioni nel Paese, e che poi in realtà hanno dato luogo a risultati contro i quali si appuntano oggi le critiche più veementi di molti tra quelli stessi che avevano esaltato quel mezzo come un mezzo di risanamento nazionale.

Ora si tratta di stabilire se noi dobbiamo portare fino alle estreme conseguenze quel metodo, che ha dato luogo alle elezioni della Camera attuale, e che ha rappresentato, nonostante tutto, la rivolta di una minoranza politica, che si credeva investita del diritto di agire in un certo modo nell'interesse del Paese, ma che, nel fatto, ha finito per sovvertire l'ordine legale del Paese e per imporre al Paese l'esperimento d'un Governo che non deriva, come origine prima, dai poteri legali.

Si tratta di vedere se noi vogliamo portare questo esperimento fino alle estreme conseguenze o se, giunto questo partito al possesso effettivo del Governo, avendo dinanzi a sé problemi gravi e urgenti che sono ancora da risolvere, avendo assunta la responsabilità di risolverli con la legge dei pieni poteri, che gli sono stati dati dalla Camera, non sia opportuno arrestarsi per riflettere e per vedere se proprio questa strada conduca a superare la grave crisi che da quattro anni ci agita e nella quale il Paese si dibatte. (*Approvazioni*).

GIUNTA. La crisi del *Corriere della Sera*! Il Paese è con noi. (*Rumori*).

AMENDOLA. È impossibile non riconoscere che nell'ora stessa nella quale si

batte in breccia contro il principio proporzionalista, in nome di un criterio maggioritario, del quale io stesso ho riconosciuto testè la importanza e la necessità — data la logica delle istituzioni parlamentari — è impossibile non constatare come in questo momento si tenti per un'ultima volta il sistema della imposizione della volontà di una minoranza alla maggioranza del Paese e del Parlamento. (*Rumori — Interruzioni*).

Io prendo alla lettera la parola della legge che ci viene presentata. La legge ha come essenza questo principio: che chi possiede la minoranza più forte ha diritto di dare il Governo a tutto il Paese.

D'AYALA. Ma questa è la proporzionale. (*Rumori prolungati — Ilarità*).

AMENDOLA. Ora io ritengo che, in questo modo, si finisca per codificare per consacrare definitivamente, portandolo alle più estreme e paradossali conseguenze, un atteggiamento del nostro spirito, contro il quale dobbiamo invece reagire: perchè è stato appunto grazie alla repugnanza delle minoranze di accettare la volontà della maggioranza espressa in forma legale che le istituzioni parlamentari sono decadute. E se vogliamo ridare alla vita politica del Paese l'equilibrio e la sicurezza che sono necessarie per qualsiasi azione stabile e duratura di Governo, noi dobbiamo non già consacrare, con la suprema consacrazione di una legge come questa, il principio che una minoranza abbia il diritto di imporre il suo Governo al Paese, ma dobbiamo invece retrocedere sulla base sana del rispetto della volontà della maggioranza riconosciuta e stabilita con mezzi legali...

ACERBO, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri. Quando esiste però la maggioranza assoluta. (*Commenti*).

AMENDOLA. Raccolgo volentieri la interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè essa mi offre il destro per entrare nella parte conclusiva, e secondo me più seria e più attuale di quel che intendo dire.

Evidentemente la maggioranza deve esistere per potersi esprimere legalmente. Ma io ritengo che sia arte di Governo riconoscere la possibilità della costituzione di una maggioranza e aprire la via sul terreno legale, a quella che veramente è la maggioranza del Paese. Non esiste una maggioranza precostituita: il Paese è composto di tante forze, di tante unità morali quanti sono i partiti, i gruppi, le tendenze; ognuna di queste forze,

di queste unità, non può da sola avere la maggioranza. Ma esiste la possibilità per la costituzione di un edificio più complesso, nel quale le singole volontà, le singole idealità entrino, non già per sovrapporsi meccanicamente e per determinare una coalizione morta, ma per essere un elemento necessario alla vita, ed alla unità del Governo, capace di manifestarsi in un'azione di Governo.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il progetto di legge non lo esclude.

AMENDOLA. Ora nella situazione attuale, onorevoli colleghi, vi è il mezzo per riconoscere e per aprire la via alla maggioranza reale del Paese. Ma questo mezzo costringe ad una revisione severa e ingrata della coscienza di ciascuno, costringe a rivedere tutta la nostra vita pubblica, almeno da sette o otto anni a questa parte, a riconoscere che i conflitti faziosi che hanno accompagnato prima nella guerra e poi nel dopo-guerra la vita nazionale furono cagione di debolezza per la nostra vita politica, come per la nostra vita privata, e che questa cagione ci pesa e ci peserà addosso ancora a lungo, nonostante qualsiasi esteriore apparenza, se non avremo il coraggio di affrontare questo problema, se non avremo il coraggio di raggiungere quella forza morale e civile senza la quale nessuna opera di un Governo seria e duratura, è possibile.

Dal 1915 noi siamo stati accompagnati da una lotta di fazioni: prima i neutralisti e gli interventisti, poi si aggiunsero i disfattisti, poi venne il dopo guerra...

GIUNTA. I rinunziatari...

AMENDOLA. I rinunziatari ed i nazionalisti; e poi le lotte connesse con la situazione sociale, e poi le lotte connesse alla vita del fascismo; tutte codeste lotte, o signori, checchè possa parere alla passione partigiana di ciascuno di noi, sono, dal punto di vista del Paese, causa di debolezza e di decadenza (*Benissimo — Commenti*).

*Voci di destra*. Dice a noi?

AMENDOLA. Il Governo che attualmente regge le sorti del nostro Paese proclamò di avere in cima dei suoi pensieri la forza e la grandezza dell'Italia nel mondo. Orbene, io dico che, qualunque cosa il Governo abbia in cima ai suoi pensieri, la grandezza e la forza dell'Italia nel mondo resteranno problematiche finchè gli italiani rivolgeranno tutte le energie delle loro passioni a dividersi e a dilaniarsi. (*Approvazioni — Applausi*).

*Voce di destra*. Lo dica ai suoi vicini! (*Commenti*).

GIUNTA. Noi l'abbiamo già risolto il problema dell'unità: siamo un esercito!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Facciano silenzio!

AMENDOLA. Si è fatta troppo polemica in questi anni. E da quella parte della Camera si è ripetuto più volte l'atto di accusa all'indirizzo della democrazia, l'accusa alla corrente fiacca della vita nazionale... (*Interruzione del deputato Giunta*).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, risponderà domani!

AMENDOLA. Onorevole Giunta, io non ho bisogno che lei mi ascolti!

GIUNTA. Allora vada a parlare in piazza Colonna; farà molto meglio!

PRESIDENTE. Onorevole Giunta non interrompa!

AMENDOLA. Ebbene: tutte queste censure e tutte queste critiche sono in gran parte immeritate! Innanzi tutto si ha torto allorchè, nel nostro Paese, si parla di democrazia avendo soltanto in mente gli immortali principi e le teorie e le ideologie. Democrazia in Italia ha un significato assai più profondo!

Il popolo italiano vive più nel presente che nel passato e vive più nell'avvenire che nel presente: in quanto il nostro passato non conobbe l'unità nazionale, ed i ceti che hanno dominato la vita storica del nostro Paese, sotto i passati regimi, non rappresentavano il popolo italiano ma rappresentavano piccole classi che si appagavano della ristretta vita di una delle tante parti nelle quali era divisa l'Italia.

Per passare da quella situazione e da quelle classi, prevalenti nel passato, all'Italia una, è stato necessario estrarre dalle profondità della nostra stirpe un'altra anima, altri uomini da associare alla vita nazionale; e questo processo di arricchimento e di integrazione della realtà nazionale italiana si è fatto indefessamente attraverso tutti gli anni della nostra unità attraverso le esperienze che parevano più divergenti — come ricordò proprio ieri Arturo Labriola, parlando della funzione arricchitrice della nostra vita nazionale, esercitata dallo stesso socialismo, e come è avvenuto nella maniera più completa e più solenne attraverso l'ultima grande guerra nazionale.

Ora, democrazia in Italia significa questo: che l'avvenire del nostro Paese non è soltanto negli uomini, che oggi effettiva-

mente partecipano alla vita e alla coscienza nazionale, ma è in tutti gli umili, in tutti coloro che nell'avvenire saranno innalzati sino al livello della vita nazionale, della quale oggi sono soltanto partecipi in una maniera inferiore: significa che le porte della vita italiana debbono restare aperte a tutte le forze, che salgono dalle profondità della stirpe! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

E inoltre si ricordi, onorevoli colleghi — allorchè si rimprovera ad alcune parti della Camera di aver pensato alla possibilità di una soluzione democratica della guerra — si ricordi tutto quanto è stato detto e proclamato dalle parti conservatrici nel corso stesso della guerra. Sono quelle parti, le quali non hanno esitato a concedere l'allargamento del suffragio, a proclamare, nel 1919, che oramai si imponeva la necessità di sopprimere il collegio uninominale, perchè le nuove correnti del paese, le nuove forze rese mature dalla guerra, richiedevano un nuovo sistema, per far arrivare qua dentro la piena rappresentanza del loro animo e del loro diritto. Si ricordino tutte...

DEVECCHI. Ma se il fascismo è nato perchè voi avete silurato la vittoria! (*Rumori all'estrema sinistra*).

SICILIANI. Perchè voi avete rinunciato! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Devecchi, ella contagia anche l'onorevole Siciliani! (*ilarità*). Proseguo, onorevole Amendola.

AMENDOLA. ...si ricordino tutte le tesi sociali, come quella della terra ai contadini, venute da parti conservatrici! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

E allora si ammetterà che, accanto alle ragioni profonde, che ha la democrazia qui in Italia, indipendentemente da ogni ideologia, vi erano state delle legittime aspettative, che furono seminate nell'animo del nostro popolo e nell'animo dei combattenti, mentre la loro adesione era necessaria per compiere il grande sforzo e per raggiungere la vittoria; e non vi sarà nessuno qua dentro, a qualunque parte politica egli appartenga, che voglia essere così cinico, da proclamare che queste parole erano parole al vento e che la politica italiana aveva il diritto di saltarle a pie' pari, il giorno in cui, fatta la pace, si doveva provvedere a creare in Italia un nuovo equilibrio morale, a riconoscere a ciascuno la parte che gli spettava nella vita politica sorta dalla guerra. (*Approvazioni all'estrema sinistra e a sinistra*).

Il nostro paese, onorevoli colleghi, ha vivissimo il senso della giustizia.

È bene non dimenticarlo: voi stessi che in certi momenti volete atteggiarvi, anche al di là di quanto sarebbe strettamente necessario, a duri assertori di criteri realisticamente diversi e contrari, voi stessi, in determinati momenti, avete rappresentato, o avete proclamato di rappresentare, una reazione di giustizia nella vita interna del Paese. (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

AMENDOLA. Ed è impossibile pensare di portare in Italia un qualsiasi ordine di cose saldo e permanente che possa prescindere da questo bisogno imperioso della coscienza nazionale, fatto più vivo e pungente dai lunghi anni della prova della guerra.

E vengo alla conclusione del mio dire.

CRISAFULLI. Bene! (*Vivi rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Crisafulli!...

AMENDOLA. Io ritengo che questa lunga e profonda crisi politica e morale del nostro Paese debba concludersi con una restaurazione la quale assicuri al Governo la stabilità e la possibilità di operare e che assicuri, a tutti i poteri dello Stato, i diritti riconosciuti dalle leggi fondamentali secondo quello spirito e quelle tradizioni che dovranno emergere, chiarite e consolidate, dalla prova di questo anno, e la possibilità di esercitare la loro azione, nella sfera delle attribuzioni a ciascuno spettante.

Si tratta soltanto di vedere con quali mezzi e per quali vie noi potremo raggiungere, seriamente, questo stabile risultato. Io credo che se noi disperiamo del potere educativo della esperienza, se non diamo nessuna importanza al risultato morale delle vicissitudini attraverso le quali, uomini, partiti ed istituzioni, sono passati in questi anni, se noi vogliamo trovare soltanto in alcuni congegni materiali e meccanici la soluzione del problema, noi resteremo gravemente delusi.

È impossibile creare qualche cosa che abbia il carattere della solidità e della perpetuità, quando manchi nei cittadini la base di uno stato di coscienza e di consenso in cui i poteri dello Stato possano poggiare tranquillamente la loro azione.

Voi potreste edificare un castello di granito, ma se scegliete una base fragile, il giorno in cui il sottosuolo frana, non vi è costruzione solida che regga e si mantenga.

Orbene, io credo che noi dobbiamo affrontare seriamente il problema di politica in-



terna che tormenta l'Italia in questi anni, che noi dobbiamo ricostituire l'unità morale del popolo italiano, e che noi dobbiamo rinunciare ad ogni azione e ad ogni legge che abbiano il carattere della imposizione definitiva della volontà di una minoranza su tutto il resto degli italiani. Su quella via non può esservi che una larvata guerra civile; (*Commenti a destra*) sulla via della unità morale del Paese noi troveremo invece le ragioni della nostra forza e del nostro successo nazionale. (*Approvazioni a sinistra — Commenti e rumori a destra*).

Vi sono problemi che nessun uomo, quali che si siano le sue qualità, e nessun Governo, quale che sia la sua forza, possono risolvere finchè non sia raggiunta questa condizione morale di unità e di conciliazione. Non è possibile risolvere il problema dell'autorità dello Stato, finchè duri questa condizione di dissenso portata fino alla guerra civile. (*Rumori a destra — Approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*). Non è possibile affrontare seriamente i problemi della nostra situazione finanziaria ed economica e risolverli, come è necessario, col consenso di tutti, con l'appello al volenteroso sacrificio di ciascuno, se non si raggiunge all'interno uno stato di conciliazione degli animi e di fiducia di tutti nello Stato. (*Vivi commenti all'estrema destra — Interruzioni — Rumori*). Non è possibile infine svolgere una politica estera che abbia un prestigio ed uno stile...

GIUNTA. Con la rinuncia. Patto di Roma!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Giunta, smetta!...

AMENDOLA. Non è possibile svolgere una politica estera che abbia un prestigio ed uno stile, se dietro l'azione di un Governo responsabile... (*Interruzioni ripetute all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano! Tutte le sere fanno così!

GRAY. Tutte le sere ci danno lo stesso motivo.

AMENDOLA. Non è possibile svolgere una politica estera... (*Nuove interruzioni all'estrema destra*).

GIUNTA. Di politica estera non ne parla! Lo garantisco io.

PRESIDENTE. Ma faccia silenzio! Proseguo, onorevole Amendola.

AMENDOLA. Non è possibile svolgere una politica estera, la quale abbia uno stile ed un prestigio, se dietro l'azione del Governo responsabile... (*Interruzioni continuate al-*

*l'estrema destra — Proteste dagli altri banchi*).

PRESIDENTE. La finiscano una buona volta. Così non è possibile continuare!

AMENDOLA. Non è possibile svolgere una politica estera che abbia uno stile e un prestigio, se dietro l'azione del Governo responsabile non vi sia non già la discussione partigiana, ma la concordia degli animi. Lo stato di divisione del paese rende difficile, complicata, sospetta l'azione internazionale di qualsiasi Governo. L'unità morale del popolo è necessaria per dare a qualunque Governo, quale che possa essere la forza, e quali che possano essere le capacità individuali di cui dispone, la possibilità di un'azione quale è richiesta dagli interessi italiani nel mondo. E la situazione attuale, onorevoli colleghi, è tale che si rende ogni giorno più necessario di affrontare il problema del *quid agendum* sul terreno internazionale; in quanto che la interdipendenza dei nostri problemi coi problemi del mondo è così grave che sarebbe follia sperare che un qualunque Governo possa, con un'azione circoscritta all'interno del paese, condurre l'Italia a superare la grave crisi in cui si è trovata e si trova tuttora.

Se io dovessi riassumere il senso finale di queste mie considerazioni, io direi che fra il punto di vista dal quale io mi colloco, e il punto di vista dal quale si collocano coloro che vorrebbero vedere approvata la legge elettorale proposta, vi è un intimo divario di valutazione della situazione.

Io credo che la crisi politica italiana apertasi col dopo-guerra e durata fino ad oggi, possa essere fin da oggi conclusa definitivamente con vantaggio di tutti; che non sia necessario pensare a modificare i nostri ordinamenti politici, ma che sia necessario invece assorbirsi finalmente nell'esclusivo pensiero delle opere indispensabili da compiere. Invece, nell'altro punto di vista è il pensiero che questa crisi debba svolgersi ancora più profondamente, che sia essenziale per l'Italia sconvolgere e sovvertire l'attuale situazione costituzionale, che il segreto del rimedio a tutti i nostri mali sia nel mutare gli ordinamenti e che valga veramente la pena di continuare ancora la grave disputa, di agitare ancora gli animi degli italiani, per veder sbocciare tutto questo lungo e tormentoso travaglio nella dittatura di una minoranza politica che dovrebbe imporre la propria volontà e la propria legge a tutto il resto del paese.



Ora io credo che sarebbe tempo che quella minoranza di politicanti, alla quale alluse un giorno il presidente del Consiglio, — minoranza la quale ci comprende tutti, perchè tutti quanti noi, qui dentro, senza distinzione di colore politico, non siamo che una piccola minoranza del grande paese che lavora e che soffre, e che ha bisogno veramente della ricostruzione nazionale — sarebbe veramente tempo che questa minoranza, collettivamente considerata, si decidesse a lasciar riposare e lavorare tutta la grande maggioranza del paese. (*Interruzioni all'estrema destra — Rumori*).

Il quale, volesse o non volesse la guerra, ne intendesse o non ne intendesse le ragioni, pure ubbidì al comando del Governo nazionale, diede la propria vita e il proprio sacrificio per compiere lo sforzo bellico, e, tornato in pace, è disturbato da oltre quattro anni dalla grande querela politica che agita questa minoranza di uomini...

GRAY. Voi siete i responsabili! (*Rumori l'estrema destra*).

AMENDOLA. ...i quali non si decidono a pensare che le leggi stesse della vita di un popolo richiedono il silenzio e il lavoro (*Rumori all'estrema destra — Interruzioni del deputato Giunta*).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, la richiamo all'ordine.

AMENDOLA. L'Italia, onorevoli colleghi, non è una casa di minorenni corrigendi, l'Italia è la patria di un popolo libero. (*Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema destra — Applausi all'estrema sinistra, alla sinistra e al centro — Agitazione — Apostrofi del deputato Giunta e del deputato Gray*).

PRESIDENTE. Onorevole Giunta, l'ho già richiamato all'ordine.

Onorevole Gray, ho richiamato all'ordine anche lei.

AMENDOLA. ...la cui maturità è uscita riconosciuta e indiscutibile dalla grande guerra: ed io credo che convenga molto più rivolgersi agli italiani come a maggiorenni, coi quali si discute e ai quali si può chiedere qualche cosa di più efficace che non sia la passiva obbedienza, e cioè, l'attiva, volenterosa e feconda collaborazione.

Io credo, onorevoli colleghi, che a chiunque sia convinto della necessità di tramandare all'avvenire le istituzioni parlamentari, che hanno accompagnato il risorgere dell'Italia a vita unitaria, il suo sviluppo attraverso i cinquanta anni, e che hanno, nonostante tutto, reso possibile la di-

chiarazione della nostra guerra e la sua conclusione vittoriosa, sia impossibile di dare il suo voto alla riforma elettorale che ci viene proposta. Non so se vi sia alcuno che pensi a mutilare, a cancellare, a sopprimere il Parlamento; se qualcuno lo può e lo vuole ne assuma la responsabilità; ma non sarà certamente il Parlamento che potrà assumersi la responsabilità di essere il complice necessario di questa soppressione (*Approvazioni a sinistra — Rumori*), non sarà il Parlamento che potrà assumersi la responsabilità di negare la sua natura stessa e di tradire il suo passato, il suo presente, il suo avvenire.

Parlando in questa ora memoranda, con animo pensoso e commosso, io non credo di essermi limitato a considerazioni che abbiano diritto di vita vivano soltanto nell'ambito di quest'aula e delle passioni parlamentari; mentre io avverto la comunione col sentimento del Paese che non è, lo credano, così estraneo come sembra o si vorrebbe far credere, alle preoccupazioni per la sorte dei suoi istituti nei quali vede, nonostante tutto, la sola tradizione unitaria nazionale e la sola garanzia del suo avvenire.

Io ho rivolto queste considerazioni all'Assemblea, perchè dettate da una seria e patriottica preoccupazione di bene generale. Io credo di aver richiamato l'attenzione della Camera su problemi che sono palpitanti, problemi la cui realtà ed attualità non può essere negata, sui quali è possibile pensare il contrario di quello che io penso, ma sui quali sarebbe estremamente imprudente sorvolare, nell'entusiasmo cieco di un momento, salvo a condurre domani l'Italia di fronte ad una situazione che, non potendo maturare nelle forme legali, darebbe luogo ad altre scosse, ad altre amarezze, ad altre delusioni che noi deprechiamo. (*Interruzioni all'estrema destra — Rumori*).

Il giudizio su queste nostre controversie e su queste nostre battaglie non appartiene a noi, ma ai giovani, a coloro che a noi succederanno: noi lo affidiamo all'anima fresca dei nostri figli, nei quali si va maturando la coscienza dell'Italia uscita dalla guerra. (*Interruzioni all'estrema destra — Rumori*).

È a loro che noi vogliamo consegnare inalterato il patrimonio che ci è stato trasmesso dai nostri padri e dai nostri avi e che spetterebbe a noi (*Interruzioni all'estrema destra*) per la prima volta dai giorni del Parlamento subalpino, di compromettere e di cancellare.

Questo noi non vogliamo; perchè non vogliamo tradire quel domani che vive nei

cuori e nelle energie dei giovani che oggi si preparano alla vita, i quali dovranno giudicarci, e, coi mezzi lasciati a loro intatti, proseguire l'opera nostra per edificare il domani d'Italia. (*Interruzioni — Commenti*).

Con questo animo noi ci disponiamo ad ascoltare unicamente la voce della nostra coscienza, ad adempiere il comandamento del nostro dovere. Possa questo adempimento, come tutte le cose nobili e pure, essere propizio alla fortuna d'Italia! (*Vivi e prolungati applausi — Rumori a destra — Commenti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

CAPPELLERI, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina, delle finanze, della giustizia e degli affari di culto, e dell'interno, per sapere se risponde a verità il fatto che contro le tassative disposizioni del Codice civile e del Codice della marina il Governo con suo recente decreto ebbe a riconoscere il diritto di proprietà privata sull'isola demaniale detta Bacucco sorta da un cinquantennio nel mare Adriatico a piccola distanza dal litorale posto tra le foci del Brenta e dell'Adige ai confini orientali delle provincie di Venezia e di Rovigo;

e per sapere quale è il pensiero del Governo intorno all'azione violenta e arbitraria di individui appartenenti a corpi autorizzati e organizzati, postisi nell'occasione in ispregio alla legge penale a difesa del presunto diritto privato con sequestro di barche e attrezzi, minacce a mano armata, lesioni, ecc., e con danno del demanio pubblico e dei cannaioi o lavoratori di Sottomarina di Chioggia e di Cavarzere, i quali da quando l'isola demaniale è sorta dalle acque vi esercitano il taglio delle erbe palustri o la coltivazione;

comunque per sapere quali provvedimenti furono presi o si intendano di prendere per far rispettare o rivendicare il diritto del demanio pubblico ed insieme quello dei lavoratori cittadini; e, in ogni più dannata ipotesi, per impedire che sia instaurato il barbaro sistema della giustizia privata coll'assenso e coll'inter-

vento della pubblica sicurezza o di organi pseudolegali autorizzati.

« Galeno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e delle finanze, su l'agitazione dei ceti commerciali di Messina, che hanno espresso voti e deliberazioni su l'argomento, per le difficoltà che vengono frapposte all'esportazione degli agrumi in Jugoslavia.

« Dal Governo jugoslavo si vorrebbe imporre un dazio d'importazione in ragione di dinari 20 oro per ogni quintale di aranci e 10 oro per ogni quintale di limoni.

« Questo dazio dovrebbe ottenersi che venisse abolito o, quanto meno, ridotto; il che non dovrebbe riuscire difficile dappoichè con la nuova tariffa doganale, entrata in vigore il 1° luglio 1923, si è creata una condizione di favore al bestiame bovino jugoslavo, essendo stato ridotto il dazio doganale a circa un terzo di quello pagatosi sinora, mentre le carni salate, lardo e strutto, tutta roba di grande esportazione dalla Jugoslavia, entrano in Italia in completa esenzione di dazio. Negoziandosi in questo momento il trattato italo-jugoslavo, si potrebbe far valere il grave interesse qui enunciato contro il dazio d'importazione; tanto più che deve essere a conoscenza del Governo l'intrapresa di parecchi siciliani affiancati a jugoslavi per una vasta organizzazione di esportazione degli agrumi verso i mercati quasi vergini della Jugoslavia con coordinazione delle più importanti piazze di consumo e di transito, battendosi specialmente la via più breve Gravosa-Serajevo-Brod, con avviamento in Jugoslavia delle seconde marche che sono inadatte a raggiungere i più lontani mercati di consumo.

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro gli autori dell'incendio della sede del partito popolare di Canicatti, avvenuto nella notte del 4 luglio 1923.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se esista una recente circolare, in base alla quale il commissario Regio del comune di Ravanusa, si è sentito autorizzato ad impedire che fosse esposta, dalla sede del circolo popolare, la bandiera bianca insieme al tricolore.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere esatte notizie sulle bastonature toccate in Domodossola la notte del 10 giugno 1923, al direttore della Dogana svizzera.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere a quale punto si trovino i lavori per l'elaborazione e la pubblicazione dei dati, del censimento generale della popolazione del Regno, eseguito nel 1921.

« Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri applicati nella interpretazione del Regio decreto n. 143, del 28 gennaio 1923, sugli esoneri del personale ferroviario, e per sapere se ritenga utile e necessario, per l'effettivo risanamento dell'azienda ferroviaria, e per le disposizioni che riguardano il personale dipendente, valersi della collaborazione tecnico-professionale delle rappresentanze delle organizzazioni sindacali esistenti tra il personale ferroviario.

« Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere — di fronte al silenzio tenacemente imposto a se stesso in rapporto a una precedente interrogazione dal sottoscritto da assai tempo presentata — per quali ragioni, mentre si preoccupa di dare cappellani alla Milizia fascista, non abbia sentito ancora la convenienza di lasciare all'Esercito della nazione quel magnifico presidio d'italianità e di spiritualità che rappresentarono durante la guerra i nostri valorosi cappellani militari.

« Marconcini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se intenda promuovere, a breve scadenza, provvedimenti nei riguardi delle locazioni di terre, concluse quando non erano prevedibili gli aumenti delle imposte e dei prezzi dei prodotti, che successivamente si verificarono di fatto.

« Mariotti, Aldi-Mai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, e dei lavori pubblici, sul provvedimento che intendano dare alle richieste del comune disastro di San Fratello per la proroga della chiusura della pretura soppressa.

« Dato l'interesse che il ministro dei lavori pubblici ha, per l'opera di assistenza statale, alla ricostruzione dell'abitato distrutto dalla frana; e dato che il decreto del 1922 richiede per le riedificazioni procedure (atti notori, perizie giurate, ecc.), che devono essere esaurite in detta pretura, e il demandarle alla pretura di Sant'Agata con circa 20 chilometri di mulattiera da percorrere sarebbe aggiunta di gravissimo danno per quei poveri danneggiati. Chiedo al ministro della giustizia se non creda di adottare per San Fratello lo stesso provvedimento adottato per Castiglione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere, se è vero, che il Governo stia per concedere ad una società, che sotto nome italiano dovrebbe esercitare un impianto radio-telegrafico tedesco di tipo ormai antiquato, le cui spese rilevantisime di esercizio, imporrebbero tariffe assai più alte che non più recenti sistemi italiani, impianto, che per quanto fosse dato in conto riparazioni, assicurerebbe all'industria tedesca la padronanza sulla radio-telegrafia in Italia, per modo che la Germania, sotto pretesto di pagare il suo debito di guerra, farebbe un magnifico affare con grave danno economico, morale e politico dell'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Boggiano Pico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ragioni abbiano indotto gli uffici competenti ed il Ministero a non considerare come urgenti i lavori della strada Pietrafitta-Pedace provinciale III (Cosenza) importantissima per il traffico con il vasto altopiano della Sila e per le comunicazioni con altri mandamenti, strada da lungo reclamata, e per un doveroso atto di giustizia, riconosciuta indilazionabile.

« Per sapere inoltre perchè la strada, che dovrebbe congiungere Forzano-Partenope alla stazione di Pedace non sia stata, contrariamente alle disposizioni di legge, segnata fra quelle da costruirsi con urgenza.

« Chiede che, riparandosi ad un evidente errore, siano presi per le anzidette strade i provvedimenti invocati ed attesi dalle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni in base alle quali si è indotto, con decreto 1° marzo 1923, n. 132, a revocare il sussidio di lire 336,000 concesso al comune di Gemona con decreto ministeriale 30 giugno 1922 debitamente registrato alla Corte dei conti, per la costruzione di una strada di allacciamento dal capoluogo alla pianura, ritenuto:

1°) che la concessione era avvenuta in base alla legge 21 agosto 1921, n. 1177, sulla disoccupazione;

2°) che la disoccupazione in comune perdura tuttora gravissima;

3°) che l'opera era stata ritenuta utile, necessaria ed urgente da ben due inchieste ed istruttorie compiute dal Genio civile di Udine i cui rapporti furono confermati dall'Ispettorato superiore del Veneto;

4°) che l'urgenza del lavoro era data — oltre che da altre considerazioni — dal fatto che al posto dove la strada progettata doveva avere il suo sbocco al piano, il proprietario del terreno stava per ricostruire alcuni fabbricati distrutti dal nemico durante l'invasione, ricostruzione che il comune non poteva impedire;

5°) che la quasi totalità degli abitanti del comune era favorevole all'opera;

6°) che il comune pur avendo compreso nel bilancio la somma necessaria per gli interessi del contraendo prestito a suo carico per la costruzione di detta strada, chiuse il bilancio stesso in pareggio senza aver dovuto ricorrere a provvedimenti straordinari o avanzi di amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha già provveduto oppure intenda provvedere per lo stanziamento della somma necessaria per la sollecita ultimazione dei lavori della costruenda ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che indussero l'autorità di pubblica sicurezza a ritirare il passaporto per l'interno rilasciato da pochi giorni al cittadino incensurato Giovanni Germanetto di Fossano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sul perchè il signor Romeo Gelosi di Jesi — padre di Gelosi Renato, caporal maggiore del 205° reggimento fanteria, ferito sul San Marco il 14 maggio 1917, morto all'Ospedale San Martino di Jesi il 5 giugno 1917 a causa della ferita — abbia avuta bensì liquidata la pensione a partire dal 30 novembre 1918, ma non abbia ancora ricevuto gli arretrati della pensione fino al 30 novembre 1918 predetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sul perchè il mutilato, volontario di guerra Squarcia Neri Ennio di Giuseppe, residente in Ascoli Piceno, già appartenente al 59° reggimento fanteria, ed ora pensionato di guerra, non abbia ancora ricevuta risposta al reclamo avanzato con raccomandata del 6 maggio 1921, al Ministero della guerra (Ufficio ricompense al valore), per la concessione di medaglia d'argento al valore militare, e ciò dopo oltre due anni dall'inizio della pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sul perchè al mutilato Squarcia Neri Ennio di Giuseppe, nato a Roma il 22 giugno 1898, residente in Ascoli Piceno, via delle Convertite, pensionato di guerra col libretto 850166, non ha ancora vista completata la procedura per l'aumento di pensione dipendente da aggravamento di infermità; aumento deliberato il giorno 11 agosto 1922, dal Collegio medico di 1° grado di Ancona, in seguito a reclamo del 12 novembre 1921; sicchè già quasi due anni sono trascorsi dal reclamo senza la doverosa decisione di aumento della pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e dei lavori pubblici, per sapere se non credano più che opportuno, doveroso, urgente, iniziare la costruzione del canale Regina Elena che oltre a contribuire a lenire la disoccupazione servirebbe a migliorare le condizioni agricole delle due provincie di Novara e Pavia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se la costruzione della ferrovia Novara-Biella, la cui istruttoria era già ultimata fino dal 1921, è stata definitivamente abbandonata o se invece non creda il Governo che la grande utilità di quella linea non ne giustifichi la pronta costruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se la deliberata trasformazione da comune aperto a chiuso, proclamata dal Consiglio comunale di Novara, non sia in contrasto coi provvedimenti deliberati dal Governo in materia di caro vita ed in caso affermativo se non credano di sconsigliare a quella Amministrazione, l'adozione della deliberata riforma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno adottare provvidenze di sgravio di tributi a favore dei piccoli produttori agricoli della provincia di Novara colpiti e danneggiati dall'alluvione e dalla grandinata del mese di giugno 1923. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà che incontra l'applicazione della legge sulle tasse di registro e bollo, testè introdotta nelle nuove provincie, data la diversità della legislazione — particolarmente del Codice di procedura civile —, e come intenda ovviarvi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Stanger, Tinzi, Wilfan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i criteri ai quali si attenne nella scelta delle località destinate ad essere sedi di scuole magistrali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per limitare il feroce fiscalismo degli uffici di finanza della provincia di Roma, che sotto classifica di pretesa occultazione di materia tassabile, hanno inondato di contravvenzioni l'intera regione, tanto che

nel solo Zagarolo si sono elevate trecento contravvenzioni.

« Nella maggior parte di esse si tratta di interpretazione da darsi a denunce o ad omissione di piccoli agricoltori che in buona fede credevano di avere diritto all'esonero concesso dalla legge ai coltivatori diretti.

« La diversità della interpretazione può fare assodare se è dovuto o meno il pagamento della imposta, non può certo dare diritto a contravvenzione; giacchè la possibile esecuzione deve rappresentare un possibile diritto, non nascondere un pericolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Spada ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno emanare norme chiare e precise sulla circolazione delle autovetture e sul trasporto a mezzo delle stesse di passeggeri, in modo da evitare le spesso cervelotiche interpretazioni e le illegali applicazioni delle incerte norme vigenti, e da corrispondere alla necessità delle popolazioni delle zone montane, sfornite di reti ferroviarie ed alle cui comunicazioni sono assolutamente insufficienti i servizi pubblici postali.

« La ingiustificata severità con la quale si procede a contravvenzioni gravissime (che debbono poi venir condonate dall'autorità amministrativa, quando non vengono annullate da quella giudiziaria) per il trasporto, anche senza fine di lucro, di qualche passeggero su autocarri, ed ancor più l'ingiustificata renuenza a concedere le licenze per il servizio di rimessa, oltre danneggiare l'erario, fanno sì che una grande parte dei passeggeri di tali zone sfornite di linee ferroviarie e specialmente montane, cui non bastano gli scarsi servizi automobilistici postali (spesso limitati a una unica corsa giornaliera), si trovino privi di mezzi di trasporto con grave danno e gravissimo disagio. Chè ove si ritenesse che tali concessioni potessero danneggiare le linee automobilistiche sussidiate, potrebbe provvedersi ad indennizzarle col maggior provento delle tasse di concessione delle licenze pel servizio di rimessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti, immediati ed efficaci, intenda adottare perchè, allo scadere della concessione del servizio automobilistico di cui le insostenibili passività fanno prevedere impossibile la

rinnovazione, non restino privi affatto dell'unico rapido ed economico mezzo di comunicazione — faticosamente, dopo cinquanta anni di fervide richieste, conquistato — i paesi della costiera amalfitana che, senza un qualsiasi tronco ferroviario di raccordo con le grandi linee, videro già compromesso ogni incremento di peculiari industrie e di tradizionali commerci ed ora per la minaccia della novissima perdita vedono compromessa la risorsa estrema del movimento dei forestieri che, per il contributo derivante alla bilancia degli scambi con l'estero, assume importanza economica nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazione alla legge elettorale politica.  
(2120)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

---

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.